

ROSSANA E. GUGLIEMMETTI

LE VITE LATINE INEDITE DI SANTA IRENE.  
STUDIO E EDIZIONE CRITICA<sup>1</sup>

Santa Irene è protagonista di una leggenda martiriale pienamente ascrivibile al genere delle *passiones* epiche, caratterizzata da vicende inverosimili e iperboliche come anche da motivi fiabeschi profondamente radicati nella cultura mediterranea. Molteplici sono le versioni in cui la sua storia circolò nel mondo greco e da questo in quello latino. Cercheremo qui di ricostruire gli intrecci tra alcune di esse e proporremo l'edizione di alcune versioni latine inedite.

Prima di descrivere radici e sviluppi della narrazione è necessario riassumerla schematicamente, nella forma che appare più completa e comune. Il riassunto sarà presentato introducendo una nostra scansione in paragrafi che sarà utile ai fini del confronto tra le diverse forme del testo:

1. Licinio re di Magedon ha una figlia, Penelope, che suscita molta attenzione per la sua bellezza: all'età di sei anni decide dunque di chiuderla in una torre, finché non sia giunto il tempo del matrimonio. Si descrive la costruzione della sontuosa dimora, dove la ragazza è destinata a vivere insieme ad ancelle, alla cognata e a un precettore di nome Ampeliano.
2. Il padre annuncia a Penelope il suo destino; ella cerca senza successo di dissuaderlo dalla decisione, e fa quindi ingresso nella torre.

1. Questa ricerca è stata realizzata grazie a un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, nell'ambito del progetto «Studi di agiografia, di storia e di storia del pensiero» coordinato dal prof. Francesco Santi presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università del Salento.

3. Sei anni dopo, Penelope assiste a un evento miracoloso: dalle finestre della torre entrano in successione una colomba che deposita un ramo d'ulivo, un'aquila che reca una corona, un corvo che lascia cadere delle vipere. Ampeliano, che è cristiano, interpreta il prodigio come annuncio della conversione e delle gloriose vicende che attendono la protagonista.
4. Giunto il tempo del matrimonio, i genitori fanno visita a Penelope, che ottiene dal padre una proroga di qualche giorno prima di decidere chi sposare.
5. La ragazza chiede consiglio agli idoli pagani, che restano muti, e al Dio di cui le ha parlato Ampeliano: come da lui predetto, un angelo giunge a convertirla e a darle il nuovo nome di Irene, seguito da Timoteo, il discepolo di san Paolo, che la battezza. Irene getta dalla finestra gli idoli, che vanno in frantumi.
6. Al ritorno del padre, Irene professa la fede cristiana e il proposito di vivere in castità, suscitando il suo sconcerto. Tutti fanno ritorno al palazzo reale; qui il demone si fa incontro a Irene per minacciarla, senza successo, e sconvolge la mente di Licinio perché la perseguiti.
7. Il padre viene preso dal furore perché non riesce a distogliere la figlia dalla nuova fede, e la condanna a morte. Ma i cavalli che dovrebbero calpestarla si arrestano e uno di essi si volge anzi contro Licinio, uccidendolo con un morso alla mano. Mossa dalle preghiere dei presenti, Irene ottiene da Dio la resurrezione del padre, che si converte insieme a tutta la sua famiglia e si avvia a condurre una vita di preghiera nella torre.
8. In uno scambio di lettere con suo fratello Sedecia, anch'egli re, Licinio gli chiede di sostituirlo sul trono; Sedecia raggiunge Magedon e indaga su quanto avvenuto, convocando Ampeliano.
9. Sedecia incontra Irene per interrogarla, ma il dialogo degenera subito in scontro. Egli la condanna dunque a essere gettata in una fossa colma di serpenti e altre bestie velenose, da cui è salvata dall'angelo.
10. Sedecia condanna Irene ad essere segata a pezzi, operazione vanificata di nuovo dall'angelo, mentre una grandinata uccide migliaia di pagani e altri si convertono. Consigliato dal suo prefetto Urso, il re infligge alla santa un terzo supplizio, l'annegamento; ma la ruota di mulino cui Irene è legata si arresta. Sedecia minaccia altri tormenti, ma il popolo, esasperato dalla crudeltà del sovrano contro Irene, lo caccia dalla città a pietrate; il re resta ferito e muore poco tempo dopo.
11. Il figlio di Sedecia, Sabor, attacca la città con un esercito per vendicare il padre; Irene esce dalle mura e ottiene miracolosamente l'accecamento temporaneo degli assalitori, che desistono.
12. Sabor si impegna a risparmiare il popolo, ma non Irene, che cerca di indurre ad abiurare; di fronte al suo rifiuto, la condanna a percorrere miglia con chiodi piantati nei piedi, un sacco di sabbia addosso e un morso alla bocca. La fede

- permette alla santa di uscire indenne dalla prova, mentre il persecutore muore insieme a migliaia di altri pagani e molti si convertono. Irene compie diverse guarigioni miracolose ed esorcismi.
13. Irene incontra i genitori, che ricevono il battesimo, con tutto il loro seguito, dalle mani di Timoteo. Altri miracoli sono compiuti dalla santa.
  14. Tre anni dopo, Numeriano, fratello di Sedecia, convoca Irene a Callinico e la condanna a essere rinchiusa in successione in tre buoi di bronzo arroventati; anche questo supplizio fallisce. A morire è invece il persecutore, che in fin di vita raccomanda al suo prefetto Baudo di continuare a perseguire la santa. Irene si trattiene sul posto compiendo miracoli.
  15. Baudo trasferisce Irene a Costanza (i manoscritti recano anche le varianti Costantina e Costanziana); qui cerca di arderla su una sedia di ferro infuocata, ma impressionato dalla sua invulnerabilità si converte.
  16. L'imperatore persiano Sabor, udita la storia di Irene, la fa venire a Nisibi e la uccide, ma l'angelo la resuscita.
  17. Anche Sabor abbraccia la fede cristiana. Irene resta a Nisibi (o passa dalla città di Mesembria, secondo alcune versioni), convertendo fedeli a migliaia insieme a Timoteo.
  18. Fatto ritorno a Magedon, Irene scopre che nel frattempo il padre è morto; dopo essersi trattenuta qualche tempo con la madre, è portata prodigiosamente a Efeso su una nuvola.
  19. Dopo un ultimo periodo di attività evangelizzatrice, presentando la morte, Irene esce dalla città con Ampeliano e altri compagni, si imbatte in un sepolcro mai utilizzato e vi si fa chiudere, prescrivendo che nessuno torni sul posto prima di quattro giorni. Quando ritornano, i compagni trovano la tomba vuota e corrono ad annunciare in città la miracolosa ascensione di Irene al cielo.
  20. Il racconto si chiude con un riassunto dei martirii subiti dalla santa e la dichiarazione di autorialità di Ampeliano stesso. In parte della tradizione è indicato il *dies natalis*, alla data del 5 maggio.

Al di là della trama di *topoi* agiografici, base della biografia di Irene è un motivo folklorico ricorrente, quello della giovinetta reclusa dal padre per sottrarla alle attenzioni degli uomini. Per citarne solo alcune epifanie, questa figura si incarna nel mondo greco classico in Danae, poi in varie martiri cristiane come Irene, Barbara, Cristina, il gruppo aquileiese di Eufemia Dorotea Tecla ed Erasma<sup>2</sup>; e in personaggi fiabeschi come la Petrosinella del

2. Tutte queste leggende agiografiche condividono in parte anche le successive fasi della

*Cunto de li Cunti* di Giambattista Basile (e la più nota Raperonzolo dei fratelli Grimm). Ma la sua comparsa dal nostro punto di vista più importante è nel romanzo che ha per protagonista Aseneth, un racconto nato in ambiente giudaico-ellenistico che è chiaramente la fonte – forse indiretta, attraverso la mediazione di romanzi derivati – per la costruzione delle agiografie bizantine<sup>3</sup>. Figlia di un sacerdote egizio che la fa abitare in una splendida torre, dove cresce aborrendo gli uomini, Aseneth compie un’analoga parabola di conversione dall’idolatria all’ebraismo, dovuta in questo caso alle nozze con Giuseppe. Informata dal padre che questi si presenterà a chiederla in moglie, sulle prime lo respinge perché straniero e non illustre (come Irene rifiuterà il matrimonio in nome della verginità cristiana); vedendolo di persona se ne innamora, ma è Giuseppe a imporre una dilazione perché Dio intervenga su di lei a convertirla. Aseneth si dà a una ferrea penitenza e infrange i suoi idoli, finché un angelo giunge a consacrare il suo rinnovamento. Il matrimonio può a questo punto celebrarsi. Non solo gran parte della trama, fino alla minuta descrizione della torre, coincide, ma almeno un elemento dimostra la filiazione della storia di Irene da questa. L’angelo impone ad Aseneth il nuovo nome di πόλις καταφυγῆς, ‘città del rifugio’<sup>4</sup>; anche Penelope riceve dall’angelo un nuovo nome, seguito da una spiegazione che non ha alcun nesso con questo: κληθήσῃς Ειρήνη καὶ ἔσει πόλις ἀκριβής· ἐπὶ σοὶ γὰρ καταφεύξονται οἱ μυριάδες ἀνδρῶν...<sup>5</sup> («ti

storia di Irene, ossia la persecuzione prima da parte del padre ostile alla conversione al cristianesimo, quindi da parte di agenti ‘istituzionali’. Si tratta di uno dei moltissimi casi di ‘riscrittura agiografica’, secondo la definizione della densa monografia che Monique Goulet ha dedicato al fenomeno: *Écriture et réécriture hagiographiques: essai sur les réécritures de Vies de saints dans l’Occident latin médiéval (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, Turnhout 2005 (Hagiologia 4).

3. Composto in Egitto in epoca non chiaramente accertata, ma probabilmente da collocarsi tra il I secolo a.C. e il I d.C., il testo ebbe ampia diffusione in una forma estesa e in una abbreviata, in greco e in diverse traduzioni. Per una breve storia delle edizioni e del dibattito storiografico sul romanzo e una sua presentazione, cfr. S. NOWLOCKI, *Des idoles mortes et muettes au Dieu vivant: Joseph, Aséneth et le fils de pharaon dans un roman du judaïsme hellénisé*, Turnhout 2002 (Monothéismes et philosophie).

4. Citiamo il testo greco dall’edizione di Marc Philonenko, che pubblica la redazione breve: *Joseph et Aséneth*, introduction, texte critique, traduction et notes par M. Ph., Leiden 1968, p. 182.

5. Dall’edizione di Albrecht Wirth in appendice alla monografia *Danae in christlichen Legendens*, Prag-Wien-Leipzig 1892, p. 120 ll. 135-6.

chiamerai Irene e sarai città perfetta: in te infatti si rifugeranno 113 miriadi di uomini...»). L'agiografo ha evidentemente riprodotto l'episodio del romanzo di Aseneth, ma senza saperlo armonizzare con il nome della propria protagonista<sup>6</sup>.

Se questa è l'origine letteraria della leggenda, personaggi e luoghi del nuovo contesto cristiano intessono un bizzarro quadro cronologico e geografico. Il nome di Licinio ricorda l'imperatore Valerio Liciniano Licinio, in carica tra 308 e 324, prima alleato poi avversario di Costantino, responsabile fra l'altro di persecuzioni anticristiane. Il re Sedecia suo fratello non corrisponde a una figura nota (mentre in alcune versioni latine diverrà Decio, un altro imperatore romano persecutore degli anni 249-251); il nome è ebraico (ricorda il re di Giuda sconfitto da Nabucodonosor) e non compare in altre leggende agiografiche. Anche Numeriano è il nome di un imperatore, M. Aurelio Numerio Numeriano, in carica negli anni 283-284, cui varie *passiones* attribuiscono il ruolo di persecutore. Sabor di Persia è evidentemente il Sapor II (309-379) che ricorre nello stesso ruolo in molte *passiones* ambientate in Oriente come anche di area greca<sup>7</sup>; può darsi che il figlio di Sedecia non sia altro, onomasticamente, che una sua duplicazione. Probabilmente Ampeliano è un'evoluzione rovesciata di segno della figura di Apelliano<sup>8</sup>, proconsole e persecutore di vari martiri a Filippopoli in Tracia; è anche il delatore che fa catturare Eufemia di Calcedonia (le cui torture in parte coincidono con quelle subite da Irene, e che muore per un morso alla mano da parte di un leone). Come si vedrà, esiste in effetti una versione del racconto che lo vede come antagonista, non come precettore della santa. Se questi echi rimandano al III e IV secolo, d'altro canto la pre-

6. L'aporia è avvertita dall'autore della versione siriana, che aggiunge la precisazione che Irene significa pace, e da Pietro Calò, che rielabora la battuta dell'angelo in modo da darle senso: cfr. *infra* per questi due testi.

7. Cfr. *Vie de Sévère, par Zacharie le Scholastique*, ed. M.-A. Kugener - *Les Évangiles des douze apôtres et de saint Barthélemy*, ed. E. Revillout - *Vie de Sévère, par Jean, supérieur du monastère de Beith Aphthonia*, ed. M.-A. Kugener - *Les versions grecques des Actes des martyrs persans sous Sapor II*, ed. H. Delehaye - *Le Livre de Job*, ed. F. M. Esteves Pereira, Paris 1907 (Patrologia Orientalis 2), pp. 405-6 (dove si cita anche la leggenda di Irene).

8. L'oscillazione tra queste due forme del nome, come vedremo, segna molti dei testi qui in esame.

senza di Timoteo colloca senz'altro la vicenda addirittura nel I secolo d.C., in piena età subapostolica (e non sarà casuale che proprio i tre luoghi dove operò con Paolo – Macedonia, Tessalonica, Efeso – siano in qualche modo legati alla leggenda di Irene).

Le coordinate geografiche in verità sono in parte misteriose. Magedon potrebbe avere a che fare con la Macedonia nel suo insieme<sup>9</sup>, o con la *Mygdonia*, regione della Tracia dove è sita Tessalonica e che cadde sotto la conquista macedone<sup>10</sup>; ma è forse più probabile che designi invece Har-Magedon (più nota come Meghiddo), in Galilea: la presenza di un nome schiettamente giudaico come quello di Sedecia suggerirebbe che nel sostrato della storia vi fosse un'ambientazione ebraica, ad esempio una versione del romanzo di Aseneth trasferita dall'Egitto alla Palestina (già cristianizzata o meno che fosse). Quanto a Callinico, essa sarà l'antica località con questo nome oggi corrispondente ad Al-Raqqā, situata sulle rive dell'Eufrate in Siria, vescovato dell'Osroene dipendente dalla sede di Edessa<sup>11</sup>. La successiva tappa, Costanza/Constantina, potrebbe essere vicinissima, se si tratta della *Κωνσταντίνη* (Tella per i Siriani, ma ricostruita e dunque ribattezzata da Costantino) a sua volta vescovato della stessa regione<sup>12</sup>; oppure portare da tutt'altra parte, sul Mar Nero, se si tratta della città costiera dell'attuale Romania<sup>13</sup>; ma non è escluso che altre città portassero un nome celebrativo del grande imperatore<sup>14</sup> (senza contare la stessa Costantinopoli<sup>15</sup>). Non pone

9. Come traducono i testi latini che chiameremo *A* e *C*.

10. Lo stesso nome designava anche la pianura presso Nisibi, altro luogo coinvolto nella storia, e una regione dell'Asia Minore nord-occidentale: cfr. *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, cur. G. Wissowa, Stuttgart 1894-, vol. 8 col. 569.

11. Cfr. *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* XI, Paris 1949, coll. 412-4.

12. Cfr. *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* XIII, Paris 1956, coll. 625-6. Così la identifica anche la versione siriana: cfr. *infra*.

13. Il nome originario, Tomis o Tomi, fu mutato in *Κωνσταντία* o *Constantiana* in onore della sorella di Costantino.

14. Ad esempio il *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* XIII, cit. (nota 12), conta una *Constantia* araba, una cipriota, una tracia dipendente da Filippopoli (coll. 586-7; cfr. anche *Tabula Imperii Byzantini* 6. *Thracien*, Wien 1991, p. 314), e ancora Cirta con il nuovo nome di *Κωνσταντίνη* (coll. 623-5).

15. Di nuovo, così intende certamente il copista del ms. P della versione *A*, ma forse anche gli altri.

problemi la menzione di Nisibi, città siriana oggi in territorio turco, effettivamente contesa tra Persiani e Romani e attaccata più volte proprio da Sapor II. Mesembria, dove sono ambientate alcune fasi della storia, come vedremo, nel Sinassario e in parte della tradizione della *Passio* estesa, farebbe pensare all'attuale Nesebar in Bulgaria, sul Mar Nero (sede episcopale fino al IX secolo)<sup>16</sup>; ma poiché il passaggio da questa città costituisce un 'trasferimento' della seconda parte dell'episodio di Nisibi, potrebbe non essere azzardato ipotizzare che l'agiografo o il copista che la introdusse nella storia sia stato tratto in confusione dalla somiglianza tra il nome della città persiana, magari corrotto<sup>17</sup>, e il nome bulgaro di Mesembria, Nesebar o Mesebar: a conferma dell'identità di Nisibi e Mesembria, va notato che sia la *Passio* sia il Sinassario nell'elenco finale dei luoghi coinvolti citano non entrambe, ma rispettivamente solo la prima e solo la seconda. Finalmente, la storia si sposta sulla costa occidentale dell'Asia Minore, a Efeso. Nel complesso, se valgono le identificazioni di Magedon con Meghiddo e di Callinico e Costanza/Constantina con le città siriane e l'ipotesi di un equivoco su Mesembria, si lascerebbe tracciare un disegno abbastanza coerente del percorso di Irene sulla carta del Vicino Oriente: una linea ascendente dalla Palestina alla Siria fino alle propaggini settentrionali (Nisibi), che piega infine a ovest verso Efeso; questo denoterebbe una certa preoccupazione di verosimiglianza – almeno geografica – da parte dell'agiografo. Rimarrebbe meno chiaro il ruolo di personaggi come Timoteo e Ampeliano, legati invece all'evangelizzazione o persecuzione in area greca, area peraltro non

16. Cfr. *Paulys Real-Encyclopädie* cit. (nota 10), coll. 13-15, dove si registrano quest'ultima e un'omonima penisola del Golfo Persico; e *Tabula Imperii Byzantini* cit. (nota 14), pp. 355-9. Portava questo nome anche una città tracia sull'Egeo dove aveva sede anche un metropoli (cfr. *ibid.*, pp. 354-5), ma quella che viene talora citata nella letteratura agiografica era la Mesembria sul Ponto Eusino, ben nota peraltro anche in Occidente nel medioevo in quanto base commerciale per veneziani, genovesi e ragusani.

17. L'apparato critico dell'edizione di Wirth in cui leggiamo la *Passio* (ed. cit. [nota 5], pp. 116-48) riporta in effetti varianti nei codici: μεσσίβην, μεσίβην, μέσιβην, μισσίβην, μησίβην (pp. 145-6, in occasione delle due occorrenze del nome); forme che costituiscono tutte plausibili punti di partenza per il fraintendimento che ipotizziamo. Va aggiunto anche che la passione siriana – forse non per caso, appartenendo a un ambiente più 'competente' sulla geografia della regione – non menziona Mesembria.

esclusa dai precedenti tentativi di collocazione dei luoghi citati (dalla Macedonia, alla Costanza presso Filippopoli, alla Mesembria egea). Ma non è in definitiva necessario applicare ricostruzioni troppo razionalizzanti a un testo del genere, dove d'altra parte personaggi di epoche diverse si mescolano con disinvoltura: il gusto della narrazione fiabesca ed esotica può tranquillamente aver prevalso su qualsiasi altro criterio.

#### IRENE NEL MONDO GRECO

Il culto di Irene, diffuso in tutto l'impero bizantino, ha il suo centro propulsivo nella capitale stessa, Costantinopoli, dove è attestato almeno a partire dal V secolo. Se è corretta l'ipotesi di François Halkin, è proprio la presenza qui di una chiesa dedicata alla Pace di Dio fin dal IV secolo a generare per equivoco una martire in carne e ossa di nome Εἰρήνη<sup>18</sup>. Comunque sia nato o giunto il suo culto, la 'nuova' santa dotata di una sua leggenda diviene quindi titolare di due chiese (da distinguersi appunto da altre intitolate all'Εἰρήνη personificazione della Pace), una delle quali nel quartiere del Perama dove in seguito si sarebbero installate le basi commerciali degli Amalfitani (dal X secolo), dei Veneziani (dal 1082) e dei Pisani (dal IIII)<sup>19</sup>.

Della *Passio* greca circolavano più versioni, che la BHG censisce sotto i numeri 952y (forma A, *longior*, testimoniata da un solo manoscritto dell'XI secolo) e 952z-954c (forma B, suddivisa in tre classi)<sup>20</sup>. Solo del n. 953 (l'u-

18. *La passion de sainte Irène dans le Ménologe Imperial. BHG 954c*, «Διπτυχα» 3 (1982-3), pp. 176-83, a p. 176.

19. Esistente da prima del V secolo, essa fu distrutta da un incendio nel XII e mai più ricostruita. L'altra chiesa intitolata alla santa si trovava nel quartiere di Sykai ed era definita antica già all'epoca di Giustiniano. Per la descrizione e la storia di questi edifici cfr. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I, t. 3, Paris 1953, pp. III-4. Il perimetro dei quartieri delle comunità latine a Costantinopoli è ricostruito da W. VON HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age - édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, publiée sous le patronage de la Société de l'Orient latin par Furcy Raynaud*, 2 vv., Leipzig-Paris 1885-1886, v. I pp. 249-55.

20. *Bibliotheca hagiographica Graeca*, 3a ediz., a cura di F. Halkin, 3 voll., Bruxelles 1957



nica versione testimonata già dal IX secolo) esiste un'edizione<sup>21</sup>, ed è dunque questo il testo greco che prenderemo come riferimento principale nei confronti con le versioni latine – almeno tre delle quali, come si vedrà, appaiono legate più o meno direttamente a questa fonte.

Narrazioni più sintetiche erano poi diffuse nei sinassari e menologi greci e italogreci, nelle date del 4 o del 5 maggio: tra questi, ho potuto consultare grazie a edizioni a stampa il Sinassario di Costantinopoli, il Menologio di Basilio II e il Menologio Imperiale<sup>22</sup>, un piccolo campione che può comunque consentire di farsi un'idea di come potesse articolarsi e differenziarsi in ambito greco la trama della storia. La brevissima forma basiliana si allontana decisamente dalle altre: la narrazione ripercorre, in estrema sintesi ma negli stessi termini, la prima parte della vicenda, ma dopo la conversione del padre fa intervenire un governatore di nome Ampelio che fa decapitare Irene (evidente ricomparsa in ruolo opposto, come si anticipava, del personaggio di Ampeliano che mancava invece nelle sequenze della torre); con questo il testo si chiude. Nessuna delle versioni latine mostra parentele con questa forma, che dunque potremo evitare di prendere ancora in considerazione<sup>23</sup>.

(Subsidia hagiographica 8a), pp. 42-3. Precisamente, così è suddivisa la forma B: BHL 952z (2 mss, del XI-XII e XIII secolo), 953 (B1, per cui si rimanda all'edizione di Wirth), 953a (B1a, con una dozzina di testimoni), 953b (B1b, epitome in un ms. del XII secolo), 953z (B1z, da un ms. del XIV), 954 (B2, *auctore Manuele Mazari*), 954c (B3, da un ms. del XIV secolo). Il *Novum auctarium* segnala ulteriori testimoni per i nn. 952, 952y, 952z, 953a, 953aa, 953b, 954c, e aggiunge il n. 954d basandosi su un altro ms. del XIV secolo (*Novum auctarium Bibliothecae hagiographicae Graecae*, a cura di F Halkin, Bruxelles 1984 [Subsidia hagiographica 65], p. 120).

21. Quella già ricordata di Wirth (cfr. nota 5), esito della collazione del ms. *vetustior* Paris, BnF, gr. 1470 con altri quattro. Il nostro riassunto della vicenda si basa su questa versione.

22. Il primo in *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, adiectis synaxariis selectis (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris)*, ed. H. Delehaye, Bruxelles 1902, coll. 653 l. 12 - 657 l. 17 (sotto il 4 maggio); il Menologio di Basilio in PG 117,437-440 (5 maggio); l'Imperiale nell'articolo di Halkin cit. (nota 18). Per altre ricorrenze della leggenda di Irene nei menologi greci e italogreci, cfr. A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche: von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*. Erster Teil, *Die Überlieferung*, Osnabrück 1965 (orig. Leipzig 1937-1943), v. I, pp. 212, 263, 338-49, 400, 620-35 e v. II, p. 671.

23. Su questa narrazione, giudicata la forma primaria rielaborata dalle altre, è incentrata la voce di Raymond Janin nella *Bibliotheca sanctorum*, VII, Roma 1966, coll. 888-9.

Altrettanto privo di discendenza latina è il testo del Menologio Imperiale, che segue invece molto fedelmente la struttura della *Passio*. Senza contare il sistematico snellimento della narrazione rispetto a particolari descrittivi e eventi secondari, si possono segnalare alcune piccole varianti: Licinio non è βασιλεύς ma solo τόπαρξος, e così Sedecia; il precettore si chiama Apelliano<sup>24</sup>; si precisa che la visione degli uccelli è ὕπαρ οὐκ ὄναρ ('visione non sogno')<sup>25</sup> e gli oggetti non scompaiono<sup>26</sup>; Irene è raggiunta da Θεότιμος, non Timoteo, una forma alternativa che esisteva anche nella tradizione della *Passio* estesa e che ritroveremo nelle versioni latine *A*, *D* e di Pietro Nadal; manca l'attribuzione del racconto ad Ampeliano. Benché non legato a forme latine, il testo è un utile elemento di confronto per la testimonianza che offre rispetto a varianti onomastiche che si confermano così già circolanti nella leggenda greca.

Il Sinassario Costantinopolitano riassume la storia in tutte le sue fasi, così come viene raccontata nella *Passio*, ma si caratterizza per alcune 'deviazioni' più o meno piccole<sup>27</sup>, che come mostreremo a suo tempo permettono di riconoscere in esso – o in un testo ad esso vicinissimo – la fonte per la versione latina che chiameremo *C*:

- 1-2. è omessa la descrizione minuta della torre e dei suoi arredi
3. la visione dei tre uccelli portatori di oggetti è trasformata in sogno
4. è eliminata la sequenza della visita del padre
5. è eliminato il lungo discorso di Timoteo<sup>28</sup>
6. sono eliminati la cacciata della madre e l'avvertimento delle guardie, che sconsigliano a Irene di presentarsi al padre
7. il cavallo uccide Licinio non con un morso, ma con un colpo di zoccolo; i genitori e i 3000 presenti che si convertono ricevono subito il battesimo

24. Come in parte della tradizione del Sinassario, nel siriano e nella forma toscana della versione latina *A*: cfr. infra.

25. Forse per reazione alla forma concorrente testimoniata dal Sinassario, che riduce l'evento a sogno?

26. Lo stesso accade, come vedremo, in tutte le versioni latine eccetto *D*.

27. Qui e nel seguito, useremo le scansioni numeriche da noi introdotte per identificare la sequenza narrativa interessata. Un quadro sinottico del comportamento di tutte le versioni analizzate si trova nella tabella finale.

28. Come anche in tutte le versioni latine a eccezione di *D*.

8. è eliminato lo scambio di lettere tra Sedecia e Licinio
9. è eliminata la figura dell'iparco Urso; la condanna a morte da parte di Sedecia è motivata solo dal rifiuto di sacrificare, non anche dall'insulto di Irene; nella fossa la santa resta illesa per quattordici giorni, non per cinque<sup>29</sup>
10. il primo tentativo di segare in due Irene è eliminato<sup>30</sup>, e così la grandinata che uccide molti pagani e ne fa convertire altri; 8000 conversioni sono collocate invece dopo il supplizio del mulino; Sedecia non è cacciato dal popolo, ma muore di morte naturale
11. non si precisa dopo quanto tempo giunge Sabor, cui non è attribuita un'ira insana; è eliminato lo scambio di battute tra Irene e i concittadini sulla sua uscita dalle mura incontro a Sabor
12. le decisioni di Sabor sono attribuite a lui solo, senza il consiglio dei suoi; è eliminata la permanenza di Irene in carcere con la visita di Cristo, mentre tra le pene manca il morso alla bocca<sup>31</sup>
13. Timoteo è già nella torre quando vi arriva Irene; è eliminata la guarigione dei lebbrosi
14. Irene va a Callinico di sua iniziativa, non convocata da Numeriano; si precisa il numero dei convertiti; manca il nome dell'iparco Baudo, che però comparirà nella sintesi finale; sono eliminati i miracoli
15. l'iparco supplizia Irene nel luogo precedente, non nella città di Costanza, e si converte; è eliminata la permanenza di Irene nella città
16. non è nominato il luogo dello scontro con Sabor di Persia, che uccide Irene per decapitazione, non con un colpo di lancia
17. Irene entra a Mesembria; non è chiaro se il re e il popolo qui convertiti siano ancora quelli persiani
18. Irene trova Ampeliano già a Efeso, come se vi fosse giunto prima
19. Irene non parla della prossima morte; Ampeliano torna al sepolcro dopo due giorni, non dopo quattro; è eliminato l'annuncio della scomparsa del corpo ai cittadini.

Oltre alle forme greche, la leggenda di Irene conobbe nel mondo bizantino almeno un episodio di diffusione in lingua siriana, censito in BHO

29. Del resto il testo *lat. D* parla di dieci giorni, il siriano a sua volta di quattordici: i dati numerici saranno stati fra i più soggetti a variazione da una copia all'altra anche della medesima redazione.

30. Ma questo anche nelle versioni latine a eccezione di *D*.

31. Di nuovo, i due elementi sono assenti anche in tutte le versioni latine tranne *D* (e nel Menologio Imperiale).

538<sup>32</sup>. Nell'VIII secolo, il monaco Giovanni Stilita di Beth-Mari-Qanūn, vicino ad Antiochia, raccolse in un manoscritto di suo pugno le passioni di sedici sante: Tecla, Eugenia, Pelagia, Marina, Eufrosina, Onesima, Drusis, Barbara, Maria (schiava di Tertullio), Irene, Eufemia, Sofia, Teodosia, Teodota, Giusta (con Cipriano)<sup>33</sup>. Il testo di questa versione siriana si presenta quasi identico alla *Passio* greca estesa edita, di cui appare una traduzione *ad verbum*; ed è testimonianza particolarmente importante per più di una ragione. Da un lato, grazie a questa sua estrema fedeltà, permette di cogliere piccole varianti che dovevano esistere tra le copie del greco circolanti, e che trovano riscontro nelle versioni latine. Queste le differenze riscontrabili rispetto al testo di Wirth:

1. non è menzionato il nome della madre di Irene; il precettore si chiama Apeliano
  8. non avviene lo scambio di epistole tra Sedecia e Licinio: il primo si reca nel regno del secondo per aver sentito parlare delle vicende intercorse
  9. non si fa il nome dell'iparco di Sedecia
  9. la preghiera nella fossa dei serpenti è abbreviata
  9. Irene resta nella fossa per quattordici giorni, non per cinque, e si specifica che qui non ha alcun nutrimento (questi in particolare gli elementi che ricorrono anche in latino)
  20. cade l'autoattribuzione di Ampeliano.
- Inoltre l'episodio di Nisibi si svolge secondo la variante per cui Irene resta sul posto, senza menzione di Mesembria<sup>34</sup>.

La raccolta siriana di Giovanni Stilita, inoltre, mostra come la versione estesa della storia propria della *Passio* greca esistesse già almeno nell'VIII se-

32. *Bibliotheca hagiographica Orientalis*, edidit Paulus Peeters, Bruxelles 1954 (Subsidia hagiographica 10), p. 120.

33. Giovanni, che si nomina in un breve colophon iniziale, riutilizzò un codice dei Vangeli in antico siriano; il palinsesto fu scoperto nel monastero di Santa Caterina del Sinai nel 1892 da Agnes Smith Lewis, che pubblicò la raccolta con traduzione inglese: *Select Narratives of Holy Women From the Syro-antiochene or Sinai Palimpsest as Written Above the Old Syriac Gospels by John the Stylite, of Beth-Mari-Qanūn in A.D. 778*, translated by Agnes Smith Lewis, 2 voll., London 1900 (Studia Sinaitica 9-10). La leggenda di Irene si legge in siriano alle pp. 123-94 del vol. I, in traduzione alle pp. 94-148 del vol. II.

34. Cfr. sopra, nota 17 e testo corrispondente.

colo, prima della testimonianza diretta dei codici, e come circolasse proprio nell'area che abbiamo ipotizzato essere quella di formazione dell'agiografia, il Medio Oriente siriano-palestinese.

#### IRENE NEL MONDO LATINO

In Occidente la leggenda di Irene fa la sua comparsa in almeno sei versioni latine, cui si aggiunge un volgarizzamento toscano derivato da una di esse. Di contro, scarse sono le attestazioni di un culto medievale per la santa – elemento questo tutt'altro che indifferente per valutare l'origine dei testi latini stessi, come vedremo. Paradossalmente l'unico luogo dove è esistita una devozione importante, la città di Lecce<sup>35</sup>, non ha a che fare con tale letteratura, se non molto tangenzialmente.

##### I. *Il culto a Lecce*

Le nostre fonti per la storia del culto leccese sono per lo più di età moderna, e gettano pochi lumi sulle sue origini medievali. Indizi certi di devozione compaiono dal Trecento. Uno, indiretto, viene da una tavola di scuola probabilmente pistoiese databile al 1325-30, che raffigura scene della leggenda di Irene e fu commissionata certamente da uno dei nobili giunti in Toscana nel 1326 al seguito di Gualtiero VI di Brienne, duca di Atene e conte di Lecce, vicario di Carlo di Calabria come signore di Firenze<sup>36</sup>. Nel-

35. L'intera Italia meridionale conosce e celebra Irene, ma non in un ruolo così primario nella religiosità cittadina come avviene a Lecce.

36. L'identificazione del soggetto iconografico si deve a Brendan Cassidy, nel contributo *A Byzantine Saint in Tuscany: A Proposal for the Solution of a Trecento Enigma*, «Arte cristiana» 769 (1995), pp. 243-56. La tavola rappresenta nel pannello superiore l'arrivo sulla mensa nella torre della colomba e del corvo, nel pannello inferiore l'episodio della fossa dei serpenti, la decapitazione da parte di Sabor di Persia e il conseguente miracolo dell'angelo che riattacca la testa e resuscita Irene. Queste ultime due scene sono particolarmente importanti per confermare che l'impianto iconografico viene dal Sud, non dalla versione 'toscana' (latina o volgare) della storia, dove – come vedremo – questo evento era scomparso; la raffigurazione trova invece riscontro in opere d'arte bizantine e doveva essere motivo ricorrente nella rappresentazione della santa. La breve dominazione meridionale su Firenze si dovette al perico-

lo stesso periodo Irene fu raffigurata nella chiesa del monastero benedettino femminile di San Giovanni evangelista<sup>37</sup>. Pare inoltre che nel 1342 papa Clemente VI confermasse il 5 maggio come data festiva della santa<sup>38</sup>. Nel 1466 Irene divenne protettrice della città; il cronista coevo Antonello Coniger sostiene che sia nativa di Lecce e persino seppellita sul posto<sup>39</sup>. Notizie più strutturate si hanno a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento: dapprima ne parla Paolo Regio nella sua raccolta di vite di santi venerati nell'Italia meridionale (1586-7)<sup>40</sup>; la notizia a sua cura è ripresa da Filippo Ferrari nei due *Catalogi* del 1613 e 1625<sup>41</sup>; in parallelo, a Irene dedica un'intera monografia Antonio Beatillo nel 1609<sup>42</sup>, che sarà ripreso nella descrizione degli

lo di una conquista da parte di Castruccio Castracani, che indusse la città ad affidarsi alla protezione degli Angioini tra il 1325 e il 1328.

37. Cfr. M. SPEDICATO, *Il mare che unisce, il mare che divide. Il protettorato di Santa Irene a Lecce tra Medioevo ed Età Moderna*, in *I santi venuti dal mare. Atti del V Convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)*, a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2009 (Rotte mediterranee della cultura 4), pp. 241-54, a p. 253 nota 27.

38. Così riporta una delle fonti di cui parleremo, la *Lecce sacra di D. Giulio Cesare Infantino*, da noi consultato in una ristampa più tarda a Lecce, per Giuseppe Saverio Romano 1859 (orig. 1634), p. 17.

39. Cfr. Spedicato, *Il mare che unisce* cit. (nota 37), p. 245 e F. TARANTINI, *Il culto di Sant'Irene a Lecce*, «Studi Salentini», LXIII-LXIV [1986-1987], pp. 144-54, a p. 149.

40. Abbiamo potuto consultare il volume nella successiva edizione del 1593: *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense in due parti distinte. Parte prima, nella quale si contengono le vite di quei Beati Apostoli, & d'altri Santi, e Sante Martiri di Christo, che ò sono venerate le loro Reliquie, ò sono nati nel Regno di Napoli, & altroue*, In Napoli Appresso Giuseppe Cacchij l'Anno 1592 et ristampata in Vico Equense appresso Gio. Thomaso Aulisio. 1593 (seconda ed.), pp. 853-72 (ma 864: in realtà le pagine seguenti sono dedicate alle sibille cumana e leccese e al cantico celebrativo in terza rima con cui abitualmente Regio chiude le voci del suo repertorio).

41. *Catalogus sanctorum Italiae*, Mediolani 1613, p. 253; e *Catalogus generalis sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt*, Venetiis 1625, pp. 182-3.

42. *Historia della vita, morte, miracoli, e Traslazione di Santa Irene da Tessalonica Vergine, e Martire, Patrona della Città di Lecce in terra d'Otranto, con le sue Annotazioni dichiaratorie, composta dal R.P. Antonio Beatillo da Bari Sacerdote della Compagnia di Gesù*, in Napoli, Nella Stamperia di Tarquinio Longo 1609, riedita in: *Storia della vita, morte, miracoli, e traslazione di S. Irene da Tessalonica vergine, e martire. Padrona della Città di Lecce Colle sue Annotazioni; composta dal R.P. Antonio Beatillo Da Bari Sacerdote della Compagnia di Gesù divisa in cinque libri* – Di nuovo data in luce dal Signor Giovanbatista Barichelli Bresciano; e dedicata all'illustrissima città di Lecce, in Lecce dalla stampa del Mazzèi della medesima Città 1714.

edifici di culto leccesi pubblicata da Giulio Cesare Infantino nel 1634. A questo insieme di fonti fa riferimento la notizia di Daniel Papebroch negli *Acta Sanctorum*, appendice alla prima voce su Irene di Godefrid Henschenius<sup>43</sup>.

La vita narrata da Paolo Regio risente evidentemente di un'evoluzione locale dei dati e della trama, molto diversi dal canovaccio consueto (dichiara infatti come fonti «antichi comentarij della città di Lecce»). La santa, figlia del Cesare Licinio e di Costanza, sorella di Costantino, nasce a Lecce – come sosteneva il Coniger e probabilmente il Breviario leccese<sup>44</sup> – ed è educata nella fede cristiana; quando il padre le propone un matrimonio di convenienza politica, rifiuta confessando la sua consacrazione a Cristo, ed è per questo internata in una stanza del palazzo insieme a donne idolatre incaricate di convertirla. Fortuitamente Licinio viene colpito al petto da un cavallo e ne muore, ma la figlia lo risuscita. Invece di mutare atteggiamento, egli la chiude in una torre perché muoia di stenti. Qui un angelo assiste la santa illuminandola giorno e notte con una lampada inestinguibile. Saputo del miracolo, Licinio resta ugualmente insensibile, e manda anzi suoi sicari presso un'altra giovane cristiana, Venera, dotata di una lampada uguale, perché la torturino a morte. Infine martirizza la figlia stessa, in un modo non precisato, il 5 maggio 326. Regio ricorda anche il racconto leccese dell'*inventio* delle immagini di Irene e Venera, avvenuta nel 1418 da parte del re Ladislao di Napoli in una cappella fuori città, ai lati di un'immagine della Vergine. A quanto pare le leggende indipendenti di due sante, Venera legata alla luce miracolosa, Irene alla reclusione nella torre, si contaminarono a Lecce creando questo racconto<sup>45</sup>.

Filippo Ferrari riproduce nel *Catalogus sanctorum Italiae* le medesime informazioni, in sintesi, dichiarandosi dipendente da documenti leccesi e da

43. *Acta sanctorum Maii*, II, Venezia 1738, sotto il 5 maggio, rispettivamente la prima notizia alle pp. 4-5, la seconda alle pp. 789-95.

44. Cfr. infra (nota 57) quanto riporta Infantino.

45. La Venera o Veneranda censita nella BHL ai nn. 8529-31 è protagonista di una *Passio* dalle vicende completamente differenti, senza eventi miracolosi legati alla luce (né legami con un Licinio, ma questi si spiegano per contaminazione con la storia di Irene). La lampada deve essere un elemento proprio dell'evoluzione locale della devozione, molto viva nell'Italia meridionale: lo confermerebbe la tradizione di far ardere perpetuamente una lampada a olio davanti alla cappella della santa nel Duomo di Acireale.

Paolo Regio («Ex Tab. et monum. M. S. Eccles. Aletinae, ac ex Paulo Reg. lib. I de SS. Regni Neap.»)<sup>46</sup>. Più articolata è la notizia che costruisce nel successivo *Catalogus generalis*. Alla data del 5 maggio egli ricorda il culto a Efeso di una santa Irene che si identifica certamente con la nostra (poiché cita qui Pietro Nadal e la lega poi a Licinio): «Illius passionem Graeci in Anthol. et Horol. multis referunt. Agit de eadem Pet. in Catal. lib. 4 ca. 122 licet inverisimilia quaedam permisceat». Poi il culto a Lecce secondo le fonti già sfruttate, ma con questa osservazione:

Sed mihi videtur eadem cum Hirena, de qua Graeci, ut supra dictum est, agunt Ephesi passam sub Licinio Rege, cuius filiam fuisse tradunt. Puto corpus Aletium translatum fuisse, ac Aletinos ignorantes illius historiam suam civem eam credidisse. Quod si Herina, de qua Aletij agitur, ab Hirena, de qua apud Graecos est sermo diversa sit, Acta Aletinae cum Actis Ephesinae confudisse, fuisse oportet Maurol. de S. Hirena a Theotimo presbytero baptizata, an apud Magedum C. agit die praecedenti.

46. Data la brevità della sua notizia, vale la pena riferirla integralmente: «[Maii V] De s. Herina virgine et martyre aletina, eius urbis patrona – Herina Licinii imperatoris filia, Aletij nata ex Constantia Constantini Magni sorore: ibique in Christi fide educata; cum eam pater suus cuidam Duci in matrimonium collocare vellet; ei coelesti sponso matrimonio iunctam se esse libere respondit. Quam Licinius incassum monitam, ut ab hac mente deduceret, thalamo includit, et a mulieribus Idolatris, quae illam a Christiana religione removerent, custodiri iubet. Interea is ab equo ferociore calcibus percussus, humique semimortuus iacens, filiae precibus ad vitam revocatur; qui odio acerbissimo in Christianos aestuans, recentisque beneficii immemor filiam se, ut Christum, a quo tunc vita donatus fuerat, verum Deum agnosceret, hortantem in tenebricosum locum, quo vel propositum mutaret, vel incommodis affecta interiret, tradidit: verum Angelus locum lampade parieti affixa admirabi [sic], et inextinguibili luce collustravit. Quod ubi Licinius rescivisset custodes adhibuit, ne quid, quo lumen aleretur, eo inferretur. Cum autem lux illa non modo non deficeret, sed magis in dies augetur, Tyrannus tanto confusus miraculo, Herinam, quam frustra a Christi confessione deterrere conatus fuerat minis, varijs cruciatibus aggreditur. At illa in tormentis constantior evadens virginitatis decus tandem martyrij palma decoravit anno sal. Hum. 326 circiter. – ANNOTATIO Haud silentio obvolvendum duxi hoc loco, quod An. D. 1418 Laodislao Rege Aletij contigisse ferunt. Nam in quodam sacello, quod olim extra urbem Aletinam erat, imagines S. Herinae et S. Venerae; una cum accensis lampadibus imaginem sanctissimae Deiparae circumstantes repertae sunt: ubi S. Mariae de Luce cognominatae templum constructum fuit. Sanctae vero Herinae insignis basilica ab Aletinis excitata est, quam Clerici Regulares tenent».



Una ricostruzione che potrebbe aderire alla realtà: i leccesi avrebbero sviluppato una versione 'addomesticata' della leggenda straniera perché convinti di possedere reliquie della martire, come in effetti attesta almeno la cronaca del Coniger.

Le reliquie di Irene sono oggetto di uno scontro tra Teatini e Gesuiti proprio all'inizio del Seicento. I primi, insediatisi a Lecce nel 1584, vi edificano una chiesa intitolata a S. Irene, aperta al culto dal 1602; i Gesuiti, presenti in città dal 1574 sotto la guida di Bernardino Realino<sup>47</sup>, reagiscono dapprima contestando la legittimità della devozione per la santa, ma presto si attivano piuttosto per 'impadronirsene', accogliendo nel loro Collegio nel 1604 reliquie giunte da Roma. L'anno seguente vede la contromossa dei Teatini, che ricevono da Roma il corpo intero appena ritrovato nelle catacombe di S. Sebastiano della martire Irene o Irenia o Ireniana: sulle varianti onomastiche faranno leva i Gesuiti per dimostrare trattarsi di una diversa santa, mentre i Teatini paiono giocare sull'equivoco. Nel 1609, la traslazione in città di un altro corpo intero di Irene ad opera del Realino solennizza il primato gesuita sul culto, mentre la Santa Sede, a chiusura della controversia, ammette il doppio patronato di Irene e Irenia su Lecce<sup>48</sup>. È proprio in quest'anno decisivo che Realino sollecita la redazione di uno scritto di sostegno, la *Historia* del suo sottoposto Antonio Beatillo.

Beatillo compone un'opera di grande impegno, fondata su molteplici fonti: un 'leggendaro delle vergini' locale; il breviario leccese riformato (stampato a Venezia nel 1526), di cui riproduce la sezione interessata, che appare un riassunto della versione latina che chiameremo *A* o meglio del suo

47. Della sua attività a favore del culto di Irene informa diffusamente la vita scritta da Leonardo de Anna (Stabiis 1656), che gli attribuisce numerosi miracoli compiuti a Lecce attraverso l'intercessione della santa.

48. Ben presto in ogni caso, nel 1658, nuovi equilibri e convenienze politiche porteranno al prevalere di Oronzo come patrono cittadino. Cfr. per la storia della controversia M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale: Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Napoli 1988, cap. 7 (pp. 279 ss.); e M. R. TAMBLÉ, *Strategie culturali e controllo sociale in Terra D'Otranto nel Seicento*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra D'Otranto nel 17. secolo: atti del Seminario di studio (Lecce 15-16 aprile 1988)*, a cura di B. Pellegrino - M. Spedicato, Galatina 1990, pp. 399-440, alle pp. 405-11; SPEDICATO, *Il mare che unisce* cit. (nota 37), pp. 248-9.

volgarizzamento<sup>49</sup>; un menologio; la *Passio* attribuita a Ampeliano; l'epitome di Pietro Nadal; un breviario manoscritto dei Minori. La trama è quella tradizionale, in esplicita contestazione di quella 'contaminata' invalsa a Lecce<sup>50</sup>. Con ampie digressioni erudite si sostengono la discendenza di Irene dal re di Tracia, Coti o Sebastiano, padre di Sedecio e Licinio, e l'identificazione di Magedon con Tessalonica per estensione, in quanto capoluogo della provincia macedone retta da Licinio, negando ogni fondamento alla nascita a Lecce; a riprova, si ricorda che la predicazione di Paolo e Timoteo toccò proprio Tessalonica. Nel libro II, dedicato al culto, Beatillo propone anche una teoria razionalizzante per giustificare il finale: il *transitus* sarebbe avvenuto il 4 maggio (data rimasta in uso a Efeso), e il 5 il corpo sarebbe stato trafugato dal sepolcro e traslato a Tessalonica da Ampeliano o dai suoi sodali, facendo sì che i fedeli trovassero poi la tomba vuota. Nella stessa Tessalonica sarebbero avvenuti miracoli e l'erezione di un tempio, e invalso il caratteristico giorno festivo del 7 agosto (data di deposizione delle reliquie nell'avello nella chiesa)<sup>51</sup>. La città macedone sulla quale tanto insiste è direttamente connessa secondo lo storico con il culto medievale a Lecce: egli narra che quando il vescovo Formoso Bene avviò la costruzione della cattedrale nel 1114 il conte Goffredo avrebbe fatto edificare la torre campanaria accanto al Duomo ispirandosi a una torre di Irene a Tessalonica<sup>52</sup>. Que-

49. In questo senso orientano alcuni particolari: Licinio chiede a Irene di scegliere un marito tra i figli non di generici re, ma di 're Antonino', una curiosa innovazione che era avvenuta proprio nel volgarizzamento («onde pensa quale vuoi l'uno de figliuoli d'Antonio re», dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburham 470, f. 100v); l'aiutante di Sedecia è chiamato *Plato*, come in alcuni testimoni volgari, che corrompevano così *Palco*, un nome a sua volta certo derivato dal non compreso *yparchus* del latino.

50. Beatillo riferisce ad esempio dell'*inventio* dell'immagine con quelle di Maria e Venera (trasportandola nel 1466), ma precisa che Venera era celebrata a Lecce il venerdì santo e il 26 luglio e non ha in realtà alcun rapporto con Irene.

51. Il 7 agosto è data legata al culto bizantino per s. Irene la Giovane, con la quale forse Beatillo o qualche sua fonte ha creato una sovrapposizione.

52. Francesco Tarantini sviluppa da questa notizia l'ipotesi di un passaggio della devozione per la santa da Tessalonica a Lecce grazie alla relazione commerciale esistente fin dalla Tarda Antichità e particolarmente viva in età normanna, ricordando anche la conquista della città da parte del duca Tancredi nel 1185 (*Il culto di Sant'Irene a Lecce* cit. [nota 39], pp. 151-3). Mario Spedicato è più incline a vedervi un momento di rilancio di un culto già sedimentato da secoli in conseguenza della dominazione bizantina (*Il mare che unisce* cit. [nota 37]).

sta versione dell'evento non è registrata in altre fonti, né Beatillo spiega quale sia la sua. La città greca era in effetti ricca di torri, ma nessuna, a quanto sappiamo, legata alla santa, né all'altra Irene sorella di Agape e Chionia che godeva di culto locale<sup>53</sup>; del resto, non paiono esservi mai stati intrecci e confusioni tra le due martiri omonime e i rispettivi materiali agiografici. La relazione stabilita con tanta sicurezza da Beatillo rimane piuttosto misteriosa, e forse, più che a tradizioni antiche, si deve all'aspirazione onnicomprensiva del gesuita, che tutto vuole connettere e spiegare con l'aiuto della documentazione e della logica; e certo, considerando le coordinate geografiche della leggenda e il ruolo di Timoteo, portare il fulcro di tutto su Tessalonica era tutt'altro che irragionevole.

Su un altro punto le ipotesi ricostruttive di Beatillo appaiono senz'altro acute: Irene diviene patrona della città nel 1466, a suo avviso – e precisa che si assume la paternità dell'ipotesi, pur mancando fonti in merito – perché alla sua intercessione si attribuì la fine di una pestilenza. Fondamento dell'argomentazione è un fatto iconografico: gli affreschi (oggi scomparsi, ma da lui descritti nei dettagli) nella cappella interna del Palazzo del Governatore, edificato dal 1482, rappresentavano persone oranti protese verso la sua torre sotto una pioggia di fulmini, e bestiame ucciso da saette di fuoco; immagini che dovevano esprimere la fede nella potenza protettiva di Irene contro una calamità collettiva come la peste. Anche l'iscrizione su un reliquiario in S. Croce conferma il rapporto con il morbo. Ai suoi tempi, la devozione per la santa era codificata in due forme: otto Paternoster e Ave Maria quotidiani per gli otto martirii da lei subiti; e ventiquattro preghiere per ogni ora del giorno in ricordo delle «ventiquattro allegrezze» della sua vicenda. Sono infine raccontati miracoli, offerti suggerimenti per la raffigurazione, repertorate le altre sante con lo stesso nome. Nel complesso, questa sezione dell'opera costituisce una preziosa miniera di informazioni sul culto leccese nella prima età moderna.

53. Il repertorio di Janin (*La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin* cit. [nota 19], II, pp. 241-419) non comprende alcun edificio di culto legato a Irene di Costantinopoli; all'Irene locale e alle sorelle era intitolata solo una chiesa fuori città, esistente da prima del VII secolo e forse distrutta poco dopo (p. 414).

La *Lecce sacra* di Giulio Cesare Infantino trae da Beatillo molte delle notizie su Irene. Vi si ricordano la torre del Duomo<sup>54</sup>, il corpo nella chiesa dei Teatini<sup>55</sup>, le ‘doppie’ reliquie nella chiesa dei Gesuiti<sup>56</sup>, gli affreschi nel Palazzo del Governatore<sup>57</sup>, reliquie nella chiesa di S. Maria del Tempio fuori Lecce, legata al convento quattrocentesco dei Minori Osservanti (la stessa comunità di cui Beatillo dice di usare il breviario)<sup>58</sup>.

Il legame privilegiato di Irene con Lecce segna anche la relativa voce degli *Acta Sanctorum*. Dapprima, nella data del 5 maggio, la si registra come bizantina (*De S. Irene martyre celebrata Constantinopoli*); qui l’Henschenius riprende la leggenda secondo il menologio di Basilio e ricorda l’ipotesi di Ferrari sull’identità con l’Irene venerata a Lecce. Nell’Appendice, Papebroch stila una nuova lunga notizia intitolata *De S. Herina sive Irene Aletii seu Lupiis in Calabria*, basata su Ferrari, Regio, Beatillo e la vita di Realino.

Se questo è il ricco quadro della devozione locale, come si colloca Lecce sul fronte della letteratura dedicata a Irene nel periodo che ci interessa?

54. «Fu il Duomo, ch’hora veggiamo, fabricato da un Vescovo di Lecce, per nome Formoso Bene, e dedicato alla Santissima Vergine assunta in Cielo, nell’anno mille cento, e quattordici. E Goffredo Conte di detta Città in quel tempo vi eresse dalla parte di fuori à man sinistra in luogo di campanili ordinarij una Torre molto alta, e di bellissima prospettiva, dell’istessa forma, e figura (se non di quella grandezza) della Torre, che in Thessalonica il Re Licinio edificò alla gloriosa Santa Irene Vergine, e martire Padrona di Lecce sua figlia...» (pp. 15-6).

55. «Il corpo intero di s. Irenia martire», con il nome alternativo (p. 73).

56. Nella voce dedicata all’ex chiesa greca di S. Nicola, ceduta ai Gesuiti quando si installarono a Lecce, censisce nella cappella di S. Irene a destra dell’altare una statua d’argento contenente una reliquia ed ex voto (p. 328), e il corpo bruciato di un’altra Irene in una teca di cristallo (p. 335); di nuovo, si preferisce la teoria ‘diplomatica’ della pluralità di martiri omonime.

57. Con questa presentazione ‘storico-critica’ della santa: «Fù Irene figliuola di Licinio Rè della Macedonia, discende da i Rè della Tracia, nata in Tessalonica, hoggi Salonichi: la qual nacque negli anni del Sig. 39 bella di corpo, et acutissima d’ingegno. Altri vogliono, che sia nata in questa nostra Città di Lecce, fondati sopra quelle parole, che stanno notate in un’antico Breviario manuscritto in carta Pergamena, che dicono così: *Haec Christi martir* (dicè Santa Irene) *fuit oriunda Civitatis Lycij*; ma non segue per questo, che Santa Irene sia nata in Lecce, ma solo, che alcuni de’ suoi antichi antepassati per via di padre, ò di madre vi fosse nato, e così io mi do à credere» (pp. 359-63).

58. P. 404.

Beatillo mostra di conoscere molte fonti, tra cui il volgarizzamento toscano, e il breviario riformato che trascrive rispecchia in sintesi la forma consueta della leggenda, che dunque conviveva autorevolmente con quella contaminata con elementi locali; ma non abbiamo idea di quali testi agiografici esattamente potessero circolare nel medioevo, se pur è vero che un culto già esisteva. Non rimane testimonianza diretta di una produzione agiografica *in loco*, anche se qualcosa deve essere esistito; d'altra parte, per la sua stessa natura questa non aveva ragione di diffondersi fuori della città d'origine. Né vi è motivo di ritenere che Lecce abbia contribuito alla nascita di traduzioni latine della forma originale.

È altrove che dovremo volgerci per cercare l'origine del versante latino dell'agiografia ireniana: un versante abbastanza variegato, ma che in ultima analisi, come vedremo, rimanda da più linee convergenti a un comune punto di partenza, Costantinopoli.

## 2. *Le agiografie latine*

Questi i testi oggetto delle pagine che seguiranno, secondo la classificazione e ricostruzione da noi proposta:

- [*lat. A*] traduzione basata sulla *Passio* greca (o su una sua redazione già in parte ridotta), testimoniata in una forma di ambiente veneziano e una di ambiente pisano con rielaborazioni, eseguita forse a Costantinopoli nel primo XII secolo: BHL 4467b, inedita
- [*lat. B*] traduzione di Giovanni Amalfitano, basata su un *dossier* comprendente la *Passio* e il Sinassario, eseguita a Costantinopoli nella seconda metà dell'XI secolo: ediz. D'Angelo 2009
- [*lat. C*] traduzione del Sinassario, forse proveniente da Venezia, eseguita entro la prima metà del XIV secolo: inedita
- [Calò] notizia nelle *Legendae de sanctis* di Pietro Calò, n° 308, basata sul *lat. A* nella forma veneziana e sul Sinassario: inedita
- [Nadal] epitome nel *Catalogus sanctorum* di Pietro Nadal, IV 122, basata su Calò e sul *lat. A* nella forma veneziana: ediz. Vicenza 1493
- [*lat. D*] traduzione della *Passio* o di un testo vicinissimo ad essa, del XVI secolo: BHL 4467, inedita.

Ognuna di queste forme testuali verrà qui di seguito descritta singolarmente, mentre le edizioni di parte di esse troveranno sede al termine di questo contributo.

[*lat. A*]

L'indicazione di BHL 4467b si basa su un manoscritto andato perduto nell'incendio che devastò la biblioteca di Torino nel 1904: si tratta del codice K.VI.30 (ff. 72v-78v), del XIV secolo. Poiché la versione della leggenda che contrassegniamo con *A* è ben distinguibile dalle altre già per incipit ed explicit, la descrizione che dello sfortunato codice aveva dato Poncelet<sup>59</sup> permette in ogni caso di riconoscervi un testimone affine ad altri tre emersi in seguito. Le microvarianti di formulazione fanno a maggior ragione rimpiangere la perdita, poiché suggeriscono che il testo non rispecchiasse alla lettera quello degli altri, ma rappresentasse un'ulteriore forma derivata.

Le due forme sopravvissute sono testimoniate rispettivamente dal ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli 26, ff. 326r-231v (d'ora in poi: M); e dai mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.2.37, ff. 8r-25r (d'ora in poi: F), e Pisa, Archivio Capitolare C.181, ff. 29v-33r (d'ora in poi: P).

**Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli 26**

perg./cart., ff. 336, mm 235 × 165; terzo quarto del XIV secolo, orig. veneziana, prov. collezione del duca di Parma Carlo Luigi di Borbone

Raccolta agiografica: per una descrizione approfondita dei contenuti rimandiamo all'articolo dedicatole da Paolo Chiesa nel 1998<sup>60</sup>, dove si dimostra come risponda a un progetto erudito di collezione di *vitae* poco o per nulla diffuse. I cento testi non sono ordinati liturgicamente né portano segni paratestuali di uso culturale; molti sono traduzioni di agiografie bizantine soprattutto di carattere martiriale.

59. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Nationalis Taurinensis*, «Analecta Bollandiana» 28 (1909), pp. 417-78, a p. 458 n° 2: inc. *In diebus illis erat quidam imperator, cui nomen erat Lucius, expl. et multa alia mirabilia per eam Deus fecit. Migravit autem... Amen.*

60. *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica» 5 (1998), pp. 219-71, alle pp. 223-44.

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.2.37 (S. Marco 415)**

perg., ff. II (cart.) + I, 156, II' + II' (cart.), mm 177 × 106; terzo/quarto decennio del XII secolo, orig. probabilmente pisana o comunque toscana, prov. collezione di Niccolò Niccoli, poi Firenze, convento di S. Marco<sup>61</sup>

ff. 1r-7v calendario

ff. 8r-25r *Vita s. Herenis*

ff. 25r-43r *Passio s. Margaretae* (BHL 5305)

ff. 43r-54v *Vita s. Alexii* (BHL 290)

ff. 54v-60v *Passio s. Georgii* (BHL 3396)

ff. 60v-66v *Visio Pauli* (BHL 6581)

ff. 66v-67v nota sui dodici venerdì da dedicare agli apostoli

ff. 67v-71v *oratio communis*

ff. 72r-92v *Oratio s. Brendani*

ff. 92v-156v *Navigatio s. Brendani*

Devo all'esame paleografico di Gabriella Pomaro la datazione del manoscritto<sup>62</sup>. Il calendario iniziale potrebbe essere stato legato al resto in un momento diverso, e ha dunque valore relativo per collocare più precisamente la copia; in ogni caso, appare un collettore di calendari toscani diversi, senza una caratterizzazione cittadina netta, secondo la stima di Gabriele Zaccagnini<sup>63</sup>. Irene non vi compariva, ma una mano più tarda aggiunge il suo nome al 5 maggio, che era tra i giorni vuoti, probabilmente perché la sua leggenda si trovava nel manoscritto stesso.

**Pisa, Archivio Capitolare C.181 (184)**

perg., ff. II, 262, II', mm 295 × 225; primi decenni del XIV secolo, orig. Pisa, prov. seminario arcivescovile di S. Caterina

Raccolta agiografica, per la cui descrizione approfondita rimandiamo a un articolo di Gianni Bergamaschi<sup>64</sup>, che in base alla composizione del programma agio-

61. Sul verso della guardia pergameneacea si legge l'ex libris del XV secolo: *Conventus s. Marci de Florentia ordinis predicatorum. De hereditate Nicolai Nicoli viri doctissimo florentini*.

62. Non ho trovato descrizioni del codice, solo brevemente qualificato nell'inventario manoscritto del fondo. In relazione alla vita di Irene, esso è stato segnalato per la prima volta da P. CHIESA, *Una traduzione agiografica «veneziana» dal greco in latino: la Passio di Achindino, Pigasio e Anempodisto, «Νέα Πόμνη. Rivista di ricerche bizantinistiche»* 1 (2004), pp. 219-42, a p. 221.

63. Sono grata allo studioso di aver esaminato per me la composizione del calendario. Tra le altre città, Lucca appare meglio rappresentata, ma d'altro canto assenze significative scorgono dall'attribuirle l'origine del complesso.

64. *Una redazione «bresciana» della Passio sanctae Iuliae in Toscana*, «Nuova rivista storica»

logico ipotizza che in principio il codice fosse destinato al convento francescano di San Jacopo in Poggio (o Pozzo) di Pisa, prima di appartenere al monastero benedettino femminile di San Silvestro, pure pisano, di cui rimane la nota di possesso. Sono inclusi 45 testi (tre dei quali ora perduti) di misura diseguale e in ordine non liturgico, molti relativi a santi anche recenti di interesse locale: ciò suggerisce che si intendesse così affiancare al leggendario tradizionalmente in uso un aggiornamento e complemento di letture. Chiudono la raccolta cinque laudi e la traslazione di Giacomo Minore (indizio appunto di legame con il convento maschile).

I due manoscritti F e P devono considerarsi copie indipendenti di un modello comune, poiché il più antico presenta numerosissime innovazioni che escludono un legame di filiazione<sup>65</sup>. Questa forma ‘toscana’ conosce poi una discreta fortuna indiretta grazie a un volgarizzamento<sup>66</sup>: la derivazione è evidente, al di là della coincidenza di area linguistica, grazie a una nutrita serie di fatti testuali e narrativi identici a FP contro M. Il testo volgare permette fra l’altro di articolare ulteriormente le linee genealogiche di questo

87 (2003), pp. 625–68. Ringrazio l’autore per avermi generosamente fornito la riproduzione digitale della *Passio* di Irene contenuta nel manoscritto. Cfr. anche la breve descrizione a cura di Oriana Carella nel catalogo della mostra *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003, n. 262 a p. 452.

65. Per citare solo qualche caso di guasti irreversibili, la corruzione di *phyalas aureas* nell’irrecuperabile *tufaleas* (1); l’omissione della frase *Numquam in palacium terrenum introibo, si placet Domino meo Ihesu Christo* che non compromette la sintassi e il senso (6); la trasformazione di *cognoscant omnes* in *cognoscat*, pure non sospetto poiché singolare era anche il soggetto precedente (7); la sostituzione con il semplice *ei* del segmento *ad eum: Quare vocasti me, imperator? Decius dixit ad eam*, che elimina un’intera battuta del colloquio non indispensabile (9). In tutti questi casi, come nei molti altri che si potranno riscontrare in apparato, il testo parallelo di M conferma esattamente quello di P, dimostrando che è F a innovare.

66. Del testo esistono almeno otto testimoni del XIV e XV secolo: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 131, ff. 148r–158v, Panciatichi 40, ff. 13r–18v, e II.IV.105, ff. 105r–109v; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 470, ff. 96v–101v; Firenze, Biblioteca Riccardiana 1290, ff. 19r–23v, e 1788, ff. 78r–85v; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati I.VII.21, ff. 140r–146r; Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 215, ff. 141r–145v. Tutti sono censiti in *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII–XV*, a cura di J. Dalarun – L. Leonardi e aa., 2 voll. + CD-ROM, Firenze 2003 (Archivio Romanzo 4), pp. 406–7 (dove si trovano suddivisi in tre classi più un gruppo non definito). Grazie alla collazione diretta – con l’eccezione del Senese – posso confermare che, pur fedeli a diversi livelli rispetto al punto di partenza, sono classificabili come copie del medesimo volgarizzamento. Dal Palatino dipende l’edizione a stampa di Francesco Zambrini



ramo del *lat. A*, in quanto conserva invece alcuni caratteri della *Passio* greca presenti in M, ma non in FP: il suo modello latino doveva avere una *facies* leggermente più conservativa dell'antigrafo di F e P, ma certo già in gran parte comune, e collocarsi dunque in uno stemma come gemello di questo, sotto un interposito progenitore di tutto il ramo toscano.

In un precedente saggio<sup>67</sup> abbiamo dimostrato l'identità di origine delle due forme testuali 'veneziana' e 'toscana', le cui divergenze si possono spiegare come deviazioni, più modeste in M, più accentuate in FP, rispetto a una versione latina di base, che doveva dipendere da una fonte greca uguale o simile alla *Passio* edita da Wirth (nulla nel latino presuppone un diverso modello, eventualmente solo una redazione più sintetica della *Passio* stessa). Comprovano questa identità la coincidenza di buona parte del dettato minuto e della grande maggioranza degli elementi di riduzione o discostamento sul piano narrativo rispetto alla *Passio* greca, nonché alcune corrottele comuni che si giustificano solo all'interno di una trasmissione testuale 'da latino a latino', ossia come guasti della traduzione stessa avvenuti in una copia intermedia progenitrice sia di M sia della coppia FP<sup>68</sup>. Non ripercorreremo le argomentazioni allora esposte. Piuttosto vediamo qui analiticamente in che modo il testo *lat. A* si caratterizzi rispetto al greco:

*Collezione di leggende inedite: scritte nel buon secolo della lingua toscana*, 2 voll., Bologna, Società tipografica bolognese e Ditta Sassi 1855), riprodotta da Isidoro del Lungo (*Leggende del secolo XIV*, 2 vv., Firenze, G. Barbèra 1863).

67. R. E. GUGLIELMETTI, *Una vita latina di santa Irene: versioni o redazioni plurime?*, «Hagiographica» 16 (2009), pp. 59-83.

68. In sintesi, la corruzione dell'esito latino di πάρεδρος τοῦ Ἀπόλλωνος, che doveva suonare *qui sedeo iuxta Apollinem* o similmente, in *qui sedeo in apolim* M / *in civitate Neapoli* FP (6); di *miratus est* che traduceva ἐθαύμασεν in *iratus est* (9); di Νιθσίβη in *civitate Vicenam* M / *Nicenia* F (P omette) (16). Aggiungiamo qui un altro passo significativo, dove *iniqua gerentes* che certo traduceva παρανομοί (come poche parole prima, secondo la versione *Vulgata* del Salmo 25,4 qui citato) si diffrange in *iniqua gentes* M / *inique genus* F / *iniqua unum genus* P (9); si può menzionare inoltre *cruciaris* per *crucieris* (6). Altri guasti unanimi nei tre testimoni potrebbero risalire tanto all'intermediario, quanto anche a incertezze e sviste redazionali del traduttore stesso, o a incidenti materiali: la scomparsa dell'aquila, anche se non della sua interpretazione (3), la confusione sintattica all'inizio della lettera di Licinio (8), quella al momento del salvataggio dal mulino (10).

### Trasformazioni dal greco al latino comuni a M e FP

1. è semplificata la descrizione delle strutture della torre e delle fasi edilizie; sono assenti i nomi dei cinque re ospiti e le specificazioni numeriche sul banchetto; è assente il dato ricorrente della bellezza delle ancelle
2. il lamento di Irene è abbreviato e sono semplificate le reazioni dei presenti; il racconto dell'ingresso nella torre e la spiegazione della reclusione sono più sintetici
3. non si fa menzione dell'aquila, che è però presupposta (ne resta l'esegesi simbolica); non si parla della scomparsa degli oggetti posati dagli uccelli; viene ridotta l'esegesi del segno e la predizione di Ampeliano
4. sono aggiunte la risposta della moglie a Licinio e l'allusione agli dei; non si parla di fissare una data per gli ospiti
5. è assente o frainteso un discorso sulle affezioni della vita matrimoniale; è semplificata la presentazione di Timoteo (che si chiama qui Teotimo<sup>69</sup>); sono assenti il dialogo con questo, la benedizione dell'olio, il coinvolgimento delle ancelle e la catechesi; non si fa menzione del dissolversi in volo degli idoli
6. è ampliato il discorso della madre di Irene; non si parla del volto ardente della santa; è molto ridotta la professione di fede da lei pronunciata; è assente un episodio riguardante la madre; è formulata diversamente la minaccia del diavolo di colpire il padre, e semplificata la parte del suo discorso dove si presenta; non si fa cenno alla presenza di astanti; il racconto della cacciata del diavolo è più sintetico; non si parla della cacciata della moglie da parte di Licinio; sono semplificati l'arrivo di Irene e il dialogo col padre
7. è esposto diversamente il supplizio: sono assenti i ministri che piangono e parlano con Irene, è esteso il ruolo dell'angelo e del popolo, non si fa menzione del cavallo parlante; lo sguardo non è volto a oriente ma al cielo; è semplificata la preghiera, come pure il discorso del padre risorto
8. non c'è menzione della prima lettera di Sedecia (qui chiamato Decio) a Licinio; è formulata diversamente la lettera di quest'ultimo; sono assenti le reazioni di Sedecia, l'attesa di quindici giorni, il sacrificio ad Apollo; sono semplificate le ricerche svolte da Sedecia sul posto; è assente il dialogo tra lui e Licinio (ma forse ne resta traccia in P) e semplificato quello con Ampeliano
9. appaiono diversi la convocazione di Irene, il suo arrivo e il dialogo tra lei e Sedecia; è ridotto il ruolo dell'iparco nel supplizio e semplificato l'elenco di rettili; sono assenti il dialogo con il boia, la preghiera, il rendimento di grazie; è aggiunta la predizione dell'angelo; è differente il dialogo con Sedecia e assente il supplizio delle amputazioni con le conseguenti conversioni

69. Variante, come abbiamo ricordato, già compresente con l'altra nella tradizione della *Passio* greca.

10. è semplificato il supplizio del mulino e differente la reazione della santa (fiducia invece di pianto) e quella poi di Sedecia; è aggiunto il particolare del diavolo che rapisce il persecutore
11. sono assenti la descrizione dell'esercito di Sabor e il dialogo di Irene col popolo; è assente la reazione dei cittadini al miracolo, mentre quella degli interessati è data con maggiori particolari; è aggiunta la promessa di credere
12. è diverso il dialogo con Sabor; è assente il conciliabolo con i ministri; è semplificata la descrizione della pena, che diventa confusa nelle sue fasi, e sintetizzata la sua soluzione; non si parla della strage di pagani compiuta dall'angelo, che è sostituito con il diavolo come artefice della morte di Sabor; sono assenti i vari miracoli e lo scontro con il diavolo
13. è semplificato il battesimo dei genitori; è assente il discorso di Irene e la guarigione miracolosa dei due lebbrosi
14. è assente l'episodio con Numeriano a Callinico
15. è semplificato il processo a Costantinopoli; è assente il miracolo che provoca la conversione dell'iparco e sintetizzata la sua conversione
- 16-17. sono assenti il supplizio inflitto da Sabor di Persia e la resurrezione di Irene, sostituiti da un dialogo modellato sui precedenti; sono assenti miracoli, conversioni e relativi conteggi
18. non si fa menzione del miracoloso trasporto della santa su una nuvola e dei miracoli collegati; è contratto il tempo di permanenza (da sette anni a quindici giorni, o comunque a pochi giorni)
19. non si parla della presenza di Ampeliano; è assente la richiesta di chiudere Irene nel sepolcro
20. non compare il riassunto finale e l'epilogo di Ampeliano narratore.

Ricapitolando, il trattamento della narrazione originaria va solo in direzione di semplificazione e sintesi, senza reali casi di aggiunta di spunti diversi: i soli ampliamenti registrati sono brevi frasi nelle battute dei dialoghi, per le quali non occorre pensare a fonti esterne, ma a puri ritocchi stilistici. L'opera compendiarica risponde chiaramente ad alcune linee direttrici: l'eliminazione degli elementi più fiabeschi, dei riferimenti più precisi al contesto teologico ellenico, dei particolari narrativi non strettamente funzionali alla trama (quali le descrizioni edilizie). Questa semplificazione narrativa investe i personaggi secondari, il cui ruolo è molto ridimensionato, ma anche l'intreccio stesso, che vede scomparire interi episodi in quanto marginali o ripetitivi. In particolare, è notevole l'eliminazione di tutti i mi-

racoli compiuti in vita da Irene, con la sola eccezione della resurrezione del padre – certo perché indispensabile alla storia: mentre il testo greco edito insiste molto sui poteri taumaturgici e antidiabolici della santa e sulla contabilità esatta delle conversioni da essi sollecitate, il latino riconduce il suo operato nei vari luoghi attraversati alla semplice predicazione; scelta che va ovviamente oltre la complessiva strategia abbreviativa, rispondendo a un preciso intento rappresentativo della figura agiografica. Mentre però nel greco Irene pronuncia lunghi discorsi dottrinali, quasi omelie, nel latino avviene una drastica riduzione anche di tali passi (come del resto di tutte le parti dialogiche); riduzione non solo quanto alla misura ma anche ai contenuti, che sostanzialmente si limitano a due concetti ripetuti: l'opposizione tra idoli inconsistenti e inerti e Dio vivo e vero, e la fiducia nell'aiuto divino contro i persecutori. A questo proposito si può sottolineare un'altra 'deviazione' del latino dal modello, ossia l'espulsione di tutti i momenti di incrinatura nella fermezza della santa (paura, pianto di fronte ai supplizi). Nel corso del testo il tasso di sintesi aumenta progressivamente, com'è comprensibile: la prima parte include veri sviluppi narrativi, che potevano essere semplificati ma non rimossi; quando invece ha inizio la serie di scontri con sovrani e funzionari nelle diverse città, gli episodi diventano pressoché intercambiabili o eliminabili senza che la trama ne risenta (tanto più per un pubblico latino, non interessato a seguire il percorso geografico completo dei luoghi greci e orientali coinvolti, che avevano ben altra forza evocativa per i lettori bizantini).

Se questo è ciò che accomuna la forma M e la forma FP della traduzione, molti sono invece i caratteri divergenti, tanto nel dettato quanto nelle dinamiche narrative, che indicano come dall'origine condivisa siano nati due rami distinti. Nessuna delle due forme può infatti essere la fonte dell'altra, poiché ciascuna conserva (molto più spesso M, ma talvolta anche FP) elementi della *Passio* greca perduti nell'altra, sia a livello di microtesto che di trama; inoltre, come vedremo meglio in seguito, quando Calò si serve di questa stessa versione latina come fonte per la sua compilazione su Irene mostra di conoscere una forma assai vicina a M, ma con sporadiche coincidenze con FP. Dovremo dunque pensare a un progenitore comune, certo più simile a M ma anche più completo per 'informazioni' e non identico per dettato.

Ecco in particolare in quali punti le due forme si differenziano, tra loro e rispetto al modello greco:

#### Aggiunte di M contro il greco

13. Timoteo esorcizza i genitori di Irene oltre a battezzarli
15. Baudo è colpito dall'irremovibilità di Irene
19. Irene ingiunge ai suoi accompagnatori fuori Efeso di non raccontare nulla

#### Aggiunte di FP contro il greco (contrassegnate con \* quelle condivise anche dal volgarizzamento)

2. Licinio esprime a Irene la volontà che nella torre impari le lettere\*
2. Il lamento di Irene è diviso in due parti\*
3. Ampeliano precisa che Irene subirà torture 'prima di morire'\*; e che riceverà la *corona vitae*
6. Irene conclude il rifiuto di entrare a palazzo con *si placet Domino meo Iesu Christo*<sup>70</sup> \*
6. Nel dialogo fra Irene e il diavolo, questi risulta sdoppiato in padre e figlio
6. Irene conclude il comando al diavolo con una maledizione
7. La richiesta del popolo a Irene si precisa: che preghi Cristo di resuscitare Licinio\*
7. Irene si prostra nel pregare\*
7. Irene menziona Lazzaro nella preghiera\*
7. Cristo è definito 'colui che i Giudei crocifissero'\*
8. Licinio dice di sé *in peccatis eram totus*
8. Ampeliano premette che Irene è divenuta santa\*
9. Decio risponde *irato vultu*
9. L'angelo preannuncia a Irene i futuri supplizi e il suo soccorso costante\*
9. Gli idoli sono definiti come incapaci di salvare sé ed altri
10. Si precisa che l'intervento miracoloso è dell'angelo\*
10. La domanda di Decio è più articolata\*
11. È aggiunto un riferimento a Susanna\*
12. È aggiunta un'altra definizione supplementare degli idoli
13. I genitori di Irene dicono *Kyrieleyson*
16. Sabor riflette sui supplizi che Irene ha subito restando illesa\*
16. Sabor pronuncia un discorso di conversione
19. La tomba è trovata chiusa, con il corpo presente, ed emana profumo prodigioso.

70. Così nel ms. P, mentre F omette l'intera frase: ma probabilmente ciò gli accade proprio perché la condizionale crea una trappola per l'occhio rispetto a *Domini mei Iesu Christi* che concludeva la precedente.

**Elementi del greco conservati solo da M**

2. La torre è definita opera superiore a ogni altra
3. Si precisa che Ampeliano apre la bocca per parlare
6. Il diavolo fugge (φεύγων - *fugiens*) dichiarando il suo possesso su Licinio (ἐμὸν εἶ - *meus es tu*)
6. Licinio rinnega la figlia come prole *non* sua<sup>71</sup>
7. Il popolo chiede di fare opera di misericordia a favore di Licinio
7. Dio è definito 'del cielo e della terra'
8. L'anima sopravvive fino alla fine (εἰς τέλος - *usque in finem*)
9. Nome proprio dell'iparco Urso
9. Specificazione che i serpenti sono gettati nella fossa
12. Ingresso di Irene in città
12. Arrivo di Timoteo 'per volontà di Dio'
13. Saluto tra Irene e i genitori e poi tra lei e Timoteo
13. Indicazione temporale dalla morte di Sabor
15. Nome proprio dell'iparco Baudo (nella forma *Babdos*)
16. Saluto tra Irene e l'imperatore persiano
17. Congedo di Irene dalla madre
19. Precisazione che l'arca non è mai stata usata
19. Richiesta di scoperchiare l'arca
19. Sparizione del corpo dall'arca trovata aperta e deduzione conseguente
19. Si precisa che gli uomini ritornano in città per annunciare la scomparsa del corpo
19. Reazione di meraviglia e glorificazione di Dio.

**Elementi del greco conservati solo da FP**

1. La torre si trova in una piana aperta (*in campo*)
5. A Irene è attribuita rinomanza futura (in M la stessa è trasferita su Dio)
7. Irene si china 'sopra il padre' morto
7. Il padre afferma che non vi è altro Dio che quello di Irene (in greco l'affermazione era però degli astanti)<sup>72</sup>
8. Decio è esplicitamente invitato perché venga ad assumere il regno
8. Licinio è definito imperatore 'vostro' (ὑμῶν)
8. Decio convoca anche Licinio (la cosa non ha sviluppo)
9. L'ordine di procedere al supplizio della fossa è pronunciato in un discorso

71. In questo caso, non si può tuttavia escludere che il breve avverbio sia caduto nel corso della tradizione della forma toscana per una svista di copia.

72. Si tratta della stessa frase cui FP aggiungono anche la definizione sopra ricordata.

15. Si convertono anche i sottoposti di Baudo

16. Il discorso di Sabor si apre con un riconoscimento della grandezza del Dio di Irene.

Risulta chiara l'attitudine più conservativa di M, che 'perde' assai meno dei caratteri originari e si concede pochissime amplificazioni proprie, del tutto secondarie. All'opposto, FP rappresentano una forma molto più libera sia nell'espressione sia nelle iniziative di ampliamento e variazione degli sviluppi della storia; iniziative che appaiono spiegabili come operazione stilistica, volta a renderla più scorrevole e vivace (e anche meno ardita teologicamente, se in questa chiave va intesa la sostituzione dell'assunzione al cielo con un finale più tipico).

Come già argomentavamo nell'articolo sopra ricordato<sup>73</sup>, riguardo al problema dell'origine di questa versione elementi di indirizzo significativi appaiono da un lato l'assenza di interesse cultuale per Irene tanto a Venezia quanto in Toscana, dall'altro l'esistenza a Costantinopoli di quartieri commerciali proprio dei veneziani e dei pisani presso la chiesa di Santa Irene del Perama. Vi è un solo riferimento, di epoca molto più tarda, alla presenza di una reliquia (un braccio) a Venezia, nella chiesa di San Geremia<sup>74</sup>; tuttavia nell'inventario delle reliquie conservate negli edifici di culto cittadini che chiude il *Catalogus sanctorum* di Pietro Nadal la notizia non compare<sup>75</sup>: per quanto non decisivo, questo potrebbe essere indizio che, se mai una reliquia di Irene giunse a Venezia, ciò sia avvenuto dopo il Trecento, ben oltre dunque i movimenti di scritti di cui ci occupiamo. Quanto alla Toscana, l'unica comparsa di Irene al di fuori di questo episodio letterario è la raffigurazione nella tavola sopra ricordata, riconducibile tuttavia a una committenza leccese e non a una devozione locale.

È piuttosto nella capitale bizantina che entrambi i gruppi italiani potevano concepire un interesse per la santa e per la letteratura che la riguardava,

73. GUGLIEMMETTI, *Una vita latina di santa Irene* cit. (nota 67), pp. 76-8.

74. Così sostiene F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venezia 1749, VI, p. 417.

75. Per la chiesa di San Geremia è ricordato solo il corpo di san Magno: cfr. CHIESA, *Recuperi agiografici* cit. (nota 60), p. 269.

interesse che invece non parrebbe motivato in Italia; lì, una volta eseguita la traduzione nell'una o nell'altra comunità, poteva facilmente avvenire lo scambio di materiali che portò al diramarsi di due forme differenti del testo, che avrebbero raggiunto poi le rispettive città-madri partendo dalla colonia<sup>76</sup>. La concessione dei Veneziani nel quartiere del Perama, attiva dal 1082, comprendeva altre quattro chiese, ma confinava con quella di Santa Irene, che non potevano non conoscere: non stupirebbe una curiosità per la leggenda dell'importante santa locale, anche senza che vi fosse la consueta motivazione di corredare di una documentazione agiografica reliquie trasferite a Venezia. Lo stesso avvenne infatti nel caso di Achindino, titolare di una delle 'loro' chiese ma non venerato nella madrepatria, la cui *Passio* fu tradotta in latino forse nella stessa Costantinopoli<sup>77</sup>. I Pisani occupavano, dal VIII, un'area più a est nel quartiere, che si trovò a includere o rasentare anche la chiesa di Santa Irene: vale dunque anche per loro la medesima possibilità. A testimoniare la loro prossimità con l'edificio intitolato alla santa è peraltro il noto racconto di una disputa teologica bilingue ivi ospitata: come narra Anselmo di Havelsberg, ambasciatore dell'imperatore Lotario, nell'anno 1136 una discussione tra greci e latini sulla processione dello Spirito San-

76. Un piccolo indizio ulteriore, da avanzarsi però con ogni cautela, potrebbe essere la già ricordata variante del nome del precettore: Ampeliano nella *Passio* greca edita e in M, Apeliano nel Menologio Imperiale, nel siriano e in FP (mentre nella tradizione del Sinassario convivono entrambe). Appurato che le due forme latine non dipendono da fonti greche diverse ma derivano da un'unica traduzione, è curioso che vi si replichi la stessa variante che si riscontra tra i due testi greci, e che evidentemente caratterizzava la trasmissione della leggenda in ambito bizantino (come in due varianti si presentava anche il nome di Timoteo/Teotimo). Forse, la coincidenza trova spiegazione nel fatto che la nascita di entrambi i rami di *lat. A* sia avvenuta a Costantinopoli, dove una conoscenza per via scritta o orale di varianti della storia in greco poteva influire su chi elaborò il ramo latino 'deviato' (qualunque sia dei due, poiché non possiamo sapere con certezza quale fosse la forma primigenia del nome, nella *Passio* greca effettivamente tradotta e dunque nell'originale latino).

77. Il testo, che narra il martirio del santo con i compagni Pigasio e Anempodisto, è tramandato fra gli altri proprio dallo stesso ms. M: cfr. lo studio e edizione di P. CHIESA, *Una traduzione agiografica* cit. (nota 62), dove già si proponeva di ascrivere questa versione della *Passio* di Irene all'ambiente veneziano della madrepatria o delle colonie (pp. 220-1). A Venezia i tre martiri sono inclusi in un calendario del secondo quarto del XII secolo e raffigurati in San Marco; reliquie sono menzionate solo in inventari secenteschi; non sembra insomma che si sia mai radicato un reale culto (cfr. *ibid.*, pp. 223-4).



to ebbe luogo *in vico qui dicitur Pisanorum iuxta ecclesiam Agie Irene*, con l'assistenza di tre dei maggiori traduttori italiani dell'epoca, Giacomo Veneto, Burgundione da Pisa e Mosé da Bergamo<sup>78</sup>.

Senza voler cedere a facili suggestioni, ci limitiamo a prendere atto che in epoca perfettamente compatibile con i dati di trasmissione (che impongono di assegnare la traduzione *lat. A* a prima della metà del XII secolo) a Costantinopoli ben tre dei personaggi con le competenze necessarie erano certamente entrati in contatto con il principale luogo di culto di Irene. Da qui a proporre uno di loro come possibile artefice della versione della sua *Passio* il passo sarebbe troppo lungo, considerando da un lato la veste piuttosto dimessa del testo, a fronte del livello loro consueto, dall'altro l'assenza, almeno a quanto risulta, di una loro attività nel genere agiografico. Le uniche attestazioni di Giacomo come traduttore riguardano il *corpus* aristotelico<sup>79</sup>. Burgundione, che fece ritorno a Pisa prima del 1140, tradusse il *De orthodoxa fide* di Giovanni Damasceno, le omelie su Matteo, su Giovanni e su parte della Genesi di Giovanni Crisostomo, il *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, forse omelie di Basilio di Cesarea sull'Esamerone e un suo commento a Isaia (ne resta un frammento), le sezioni greche del *Digesto* di Giustiniano, il *De regimine sanitatis* e il *De sectis medicorum* di Galeno; fonti medievali citano altri lavori ancora nell'ambito dell'esegesi greca<sup>80</sup>. Di Mosè

78. *Dialogi* II 1: «Convenientibus itaque quamplurimis sapientibus in vico qui dicitur Pisanorum, juxta ecclesiam Agie Irene, quae lingua Latina Sanctae Pacis nuncupatur, mense Aprili, die decimo (...) Aderant quoque non pauci Latini, inter quos fuerunt tres viri sapientes, in utraque lingua periti, et litterarum doctissimi: Jacobus nomine, Veneticus natione; Burgundio nomine, Pisanus natione; tertius inter alios praecipuus, Graecarum et Latinarum litterarum doctrina apud utramque gentem clarissimus, Moyses nomine, Italus natione ex civitate Pergamo; iste ab universis electus est, ut utrinque fidus esset interpres» (PL 188, 1163).

79. Cfr. per un breve profilo W. BERSCHIN, *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, a cura di C. Alzati, Roma-Freiburg-Wien 1992, pp. 275-6.

80. Di nuovo, una sintesi del suo operato si legge *ibid.*, pp. 287-92; per uno studio approfondito cfr. P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa: Richter, Gesandter, Übersetzer*, Heidelberg 1974 (in part. pp. 35-50 e 69-78). La cifra del suo metodo di traduzione, la letteralità, non appare compatibile con il nostro caso, dove è avvenuta una drastica riduzione del modello; in ogni caso, è annullata ogni possibilità di comparazione a fini attributivi.

del Brolo o da Bergamo, che lavorò per la corte imperiale negli anni dal 1128 al '57 circa e viveva vicino al quartiere veneziano, si conoscono due traduzioni: un corposo florilegio biblico (*Exceptio compendiosa de divinitus inspirata scriptura*); e un testo che pur non essendo una vera e propria agiografia si avvicina al genere, un elenco di apostoli e discepoli di Gesù falsamente attribuito a Epifanio di Cipro<sup>81</sup>.

Allo stesso titolo di pura suggestione, si può ricordare che per diversa via anche un altro celebre traduttore veneziano dei primi decenni del XII secolo ebbe forse a che fare con santa Irene: Cerbano. A differenza degli altri, questi è ricordato soprattutto per un'opera agiografica, la *Translatio mirifici martyris Isidori a Chio insulam in civitatem Venetam* del 1125; alla seconda parte della sua vita appartengono invece traduzioni eseguite in Ungheria, il *De caritate ad Elpidium* di Massimo il Confessore e alcuni capitoli del *De orthodoxa fide* di Giovanni Damasceno<sup>82</sup>. La *Translatio* narra le vicende che portarono l'autore stesso, fuggito di prigione a Costantinopoli, prima a naufragare a Chio, quindi a trattenervisi al seguito della flotta veneziana, cercarvi la reliquie del santo patrono e disporne poi il trasferimento a Venezia (evento non del tutto pacifico, se la didascalìa del mosaico che lo raffigura in San Marco attribuisce al doge il rimprovero a Cerbano di aver compiuto di nascosto la sottrazione). Nella dedica Cerbano annuncia l'intenzione non solo di raccontare questi fatti recenti, ma di tradurre anche la *Passio* di Isidoro; di questa parte del *dossier* non è tuttavia rimasta testimonianza<sup>83</sup>. In ogni caso,

81. Entrambe le versioni, conservate solo nel ms. Nîmes, Bibliothèque Municipale 52 (fine XII/inizio XIII secolo), sono state studiate da François Dolbeau, cui si deve anche il riconoscimento della paternità della seconda: cfr. *À propos d'un florilège biblique, traduit du grec par Moïse de Bergame*, «Revue d'Histoire des Textes» 24 (1994), pp. 337-58 (dove si annuncia un'edizione bilingue con l'originale greco, una raccolta di più di 650 citazioni con breve esegesi ottenuta da florilegi precedenti); e *Une liste ancienne d'Apôtres et de disciples, traduite du grec par Moïse de Bergame*, «Analecta Bollandiana» 104 (1986), pp. 299-314 (con edizione del testo). Cfr. anche BERSCHIN, *I traduttori d'Amalfi* cit. (nota 79), pp. 280-1. Anche Mosè usa tradurre *ad verbum*, conservando spesso le strutture sintattiche greche e con un lessico ricco di prestiti e calchi: vale anche per lui l'osservazione fatta a proposito di Burgundione nella nota precedente.

82. Cfr. *ibid.*, p. 276; e soprattutto la voce di Marco Palma in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma 1979, pp. 672-5.

83. Cfr. l'edizione in *Recueil des historiens des Croisades. Historiens occidentaux V*, Paris 1895, pp. 321-34, in part. p. 321.

è interessante come il coinvolgimento con le reliquie e l'agiografia di Isidoro possa connettersi con la figura di Irene. A causa di qualche malinteso nella lettura delle fonti, si è scritto che la chiesa di Chio dove si conservava il corpo del santo fosse intitolata a Irene<sup>84</sup>: in verità non sull'isola, ma a Costantinopoli le reliquie di Isidoro erano venerate in una cappella della chiesa di Santa Irene del Perama, fatta ricostruire da Marciano, economo di Santa Sofia, nella prima metà del V secolo. Le biografie di Marciano specificano come all'edificio venisse accluso (internamente o comunque nel recinto) il sacrario per i resti del santo, che si possono immaginare confluiti a Costantinopoli con quelli dei moltissimi altri martiri dei territori imperiali di cui la capitale volle a quest'epoca assorbire e rilanciare il culto<sup>85</sup>. Si tratta di reliquie diverse da quelle rinvenute e traslate da Cerbano? Se è così, poiché i fatti del 1125 fanno seguito alla sua perigliosa fuga da Costantinopoli e non vi è ragione di pensare che vi abbia fatto ritorno, dovrà trattarsi di una semplice coincidenza. Altrimenti si sarebbe tentati di chiedersi se Cerbano non abbia in realtà trafugato il suo bottino nella stessa capitale, inventando poi una leggenda 'di copertura' più accettabile pubblicamente (approfittando nel costruirla di un vero passaggio per Chio con la flotta veneziana). In tal caso, se si fosse trovato a frequentare la chiesa 'ospitante' di Santa Irene avrebbe potuto imbattersi anche nel materiale agiografico sulla santa. Naturalmente non si pretende qui di accreditare queste illazioni indimostrabili: ci limitiamo, di nuovo, a enunciare alcune coincidenze e le riflessioni che possono suggerire.

Molto più probabilmente, ci troviamo qui di fronte a uno di quei casi di «humbles traductions anonymes, spécialement dans les domaines de l'ha-

84. Così A. PERTUSI, *Cultura greco-bizantina nel tardo medioevo nelle Venezie e suoi echi in Dante*, in *Dante e la cultura veneta: atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione 'Giorgio Cini' in collaborazione con l'Istituto universitario di Venezia, l'Università di Padova, il Centro scagliero di studi danteschi, e i Comuni di Venezia, Padova, Verona: Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1966*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze 1966, pp. 157-97, alle pp. 166-7 (nota 41); e nel *Dizionario biografico degli Italiani* cit. (nota 82), p. 673.

85. Cfr. H. DELEHAYE, *Saints de Thrace et de Mésie*, «Analecta Bollandiana» 31 (1912), pp. 161-291, a p. 239; e Janin, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin* cit. (nota 19), III, pp. 111-2 e 262. A narrare il fatto sono la vita di Marciano BHG 1032 (cfr. PG 114, 441D) e il Sinassario Costantinopolitano (ed. cit., p. 379 l. 33), entrambi inequivocabili sull'identità di questa chiesa con quella del Perama.

graphie et de l'homilétique»<sup>86</sup> che via via si vengono scoprendo nel patrimonio manoscritto veneziano e testimoniano di una pratica diffusa ben al di là dell'operato dei grandi traduttori noti.

L'edizione che proponiamo intende rispecchiare la doppia veste testuale testimoniata, rinunciando a tentativi di forzarla in un'unità ormai in larga misura inafferrabile. Si pubblicano dunque, affrontati in sinossi, due testi (scanditi in paragrafi secondo la nostra suddivisione):

- quello del ms. M, emendato solo delle corrotte più evidenti e gravi e regolarizzato nella grafia solo per i raddoppiamenti tipici del copista settentrionale (*fecerunt, missit, aquilla, gavissus, pallatium* nelle varie occorrenze, *oculos*)
- quello ricavato dal confronto tra i mss. F e P; la grafia non è regolarizzata, ma quando almeno uno dei due presenta una forma regolare gli si dà preferenza; sono emendati, spesso grazie al ms. M, gli errori comuni<sup>87</sup>; in caso di disaccordo, è accolta la lezione che corrisponde al ms. M quando possibile un riscontro, altrimenti quella che pare più vicina all'*usus* del testo. Nessuno dei due testimoni è sotto ogni profilo più affidabile dell'altro: se da un lato F è portato a una sequela disastrosa di sviste, dall'altro P, come denuncia il confronto con M, spesso propone migliorie volontarie al dettato. La divaricazione tra il testo dei due manoscritti diventa, all'interno del par. 12, troppo sensibile perché sia accettabile la *reductio ad unum* praticata per la prima parte: si passa dunque a un doppio testo, af-

86. Così François Dolbeau nell'articolo dedicato a una di esse, la traduzione di un sermone greco attribuito a Giovanni Crisostomo (a sua volta pseudoattribuita nel titolo ad Agostino) ascrivibile al XII secolo o poco oltre e trasmessa in un omeliario del capitolo di San Marco: *Une traduction latine inconnue d'un sermon pseudo-Chrysostomien sur le baptême du Christ* (CPG 4522), «Revue Bénédictine» 113 (2003), pp. 217-34, a p. 229.

87. Ad esempio lo spostamento della frase di Ampeliano sull'aquila (3), la ripetuta sostituzione di *adiutorem* con *amatorem* (9), la perdita o corruzione di *est* – sempre che il guasto non sia ancora più esteso (10), e altri ancora. Si è lasciata una *crux desperationis* all'inizio della lettera di Licinio a Decio, dove pare essere caduta una parte di frase per salto dell'occhio da *Lycinius* soggetto di *scripsit* a *Lycinius* che doveva aprire la *salutatio* (8); essendo anche il ms. M segnato da guasti e trasposizioni in quella sede, il riscontro che offre era troppo malcerto per fondarvi congetture integrative.

fiancato su colonne (ancora emendando dove la restituzione del testo esatto è abbastanza sicura, rinunciando dove la corruzione è troppo rovinosa e coinvolge la sintassi stessa di una frase).

[*lat. B*]

Molto meglio documentata è l'origine di un'altra versione latina della leggenda, eseguita a Costantinopoli nella seconda metà dell'XI secolo da Giovanni Amalfitano. Nel prologo è l'autore stesso a ricordare come sia nata l'iniziativa di tradurre la storia, quando con altri concittadini residenti nella colonia commerciale, in casa dell'importante famiglia dei Comite Maurone, il discorso era caduto sulla santa titolare della vicina chiesa (Santa Irene del Perama): la curiosità per la figura tanto in onore nella capitale ma a loro poco nota lo portò a metter mano al *dossier* greco conservato presso il monastero *Panagiotum* (poco fuori città) per ricavarne una traduzione riassuntiva. Non si tratta dell'unica prova di Giovanni, che tradusse altri testi agiografici per rispondere agli interessi della comunità amalfitana; testi che rimasero fruiti al suo interno e conobbero di conseguenza una scarsa diffusione<sup>88</sup>. Uno dei testimoni più importanti del *corpus* agiografico latino nato in tale ambito è anche l'unico codice a tramandare la passione di Irene, il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, ex Vind. lat. 15<sup>89</sup>.

88. Una ricostruzione dell'ambiente culturale dei Comite Maurone e della produzione ad esso legata è offerta in un recente contributo di Edoardo D'Angelo, che pubblica in appendice proprio il testo su Irene: *La fondazione dell'Ospedale di Gerusalemme e gli orizzonti mediterranei della cultura di Amalfi medievale*, in *Parva pro magnis munera. Études de littérature tardo-antique et médiévales offertes à François Dolbeau par ses élèves*, a cura di M. Goullet, Turnhout 2009, pp. 357-96; cfr. inoltre P. CHIESA, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, a cura di C. Moreschini - G. Menestrina, Brescia 1994, pp. 149-69, alle pp. 160-4, con relativa bibliografia; Id., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere. Due testi amalfitani inediti*, Cava dei Tirreni 1995 (Quaderni salernitani), pp. 5-24; BERSCHIN, *I traduttori d'Amalfi* cit. (nota 79), pp. 63-9. Su Giovanni in particolare, cfr. la voce di P. CHIESA *Giovanni d'Amalfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 55, Roma 2000, pp. 652-4.

89. Il codice si compone di tre unità aggregate; quella che interessa fu copiata nel 1174 nel monastero dei santi Severino e Sossio e contiene solo materiale agiografico: ai ff. 151r-

Non trascriveremo qui il testo, poiché già edito nel contributo di D'Angelo e in ogni caso non direttamente connesso con il resto del *corpus* latino esaminato. Può tuttavia essere utile proporre un'analisi strutturale, per far meglio luce sul sistema di fonti greche con cui si confrontavano i traduttori. Giovanni segue almeno due modelli, la *Passio* estesa e il Sinassario Costantinopolitano, alternando riprese dall'uno e dall'altro e riformulandone personalmente una sintesi. Questa la trama intessuta dall'autore:

- 1-2. prevale il Sinassario, con il quale sono condivisi tutti i 'tagli': della descrizione della torre compaiono solo parte degli arredi interni, le ancelle e Ampeliano, ma senza la precisazione del velo da interporre tra lui e Irene
- 3-7. prevale la *Passio*: la visione non è onirica ma reale; si conserva la visita dei genitori; si conserva la cacciata della madre di Irene; il cavallo morde Licinio, non lo colpisce; l'intera narrazione è più vicina alla forma estesa; però un elemento coincide con il Sinassario, il battesimo immediato dei genitori e degli altri convertiti
- 8-9. prevale il Sinassario: eliminati lo scambio epistolare tra Licinio e Sedecia, il personaggio dell'iparco, l'insulto di Irene, la preghiera nella fossa; i giorni di permanenza in essa sono quattordici, contro i cinque della *Passio*<sup>90</sup>
10. intreccio delle due fonti: come nel Sinassario è omessa la prima parte del supplizio fallita e dopo l'episodio del mulino avvengono 8000 conversioni; come nella *Passio* una grandinata uccide 4000 pagani e avviene la cacciata di Sedecia da parte del popolo

153r un sermone su Costanzo, acefalo (BHL 1936d), ai ff. 153r-156v un sermone sul *transitus* dello stesso Costanzo, mutilo (BHL 1936e), ai ff. 157r-164v la leggenda di Cristo mallevadore (BHL 4232), ai ff. 164v-172r la vita di Giovanni Calibita (BHL 4358-4358b), ai ff. 172r-174v un miracolo di s. Giorgio (BHL 3396k), ai ff. 174v-178v e 203r-v un *obitus* di Nicola, tradotto da Giovanni Amalfitano, ai ff. 203v e 179r-184r (secondo l'attuale numerazione che segue una rilegatura disordinata) la vita di Irene, pure tradotta da Giovanni, ai ff. 184r-197v la vita di Giovanni Elemosiniere (BHL 4388-4389), ai ff. 197v-199v la vita di Costanziano (BHL 1931), ai ff. 199v-202r un sermone sull'*inventio* del corpo di Cataldo (BHL 1653b), ai ff. 202r-204v la sottoscrizione dello scriba, Marino di Sorrento, con notizie sulla sua vita e sul suo monastero. Per una descrizione approfondita cfr. JOHANNES MONACHUS, *Liber de Miraculis*, ed. M. Huber, Heidelberg 1913, pp. XII-XV; e soprattutto A. HOFMEISTER, *Zur griechisch-lateinischen Übersetzungsliteratur des früheren Mittelalters. Die frühere Wiener Handschrift lat. 739*, «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance» 4 (1924), pp. 128-53; in entrambi sono trascritti il prologo e l'epilogo del testo, rispettivamente alle pp. XVIII-XIX e 138-41.

90. Ma in realtà è incerto quale potesse essere la cifra nella fonte, come abbiamo osservato commentando la versione siriana.

11. prevale il Sinassario: l'episodio di Sabor presenta la stessa riduzione
12. intreccio delle due fonti: come nel Sinassario sono eliminati il conciliabolo di Sabor con i suoi e la successiva incarcerazione di Irene e manca il morso tra gli strumenti di tortura; ma sono narrati come nella *Passio* i miracoli compiuti dopo
13. prevale la *Passio*: si conserva anche il miracolo dei lebbrosi omissso dal Sinassario
14. prevale il Sinassario: pur con qualche particolare in più, è riprodotta la stessa sintesi compreso il mutamento per cui Irene non è convocata da Numeriano ma va di sua iniziativa; stessa riduzione all'anonimato dell'iparco
15. prevale il Sinassario: l'iparco procede sul posto, non a *Constantia*, e non si menziona la permanenza successiva
16. prevale la *Passio*: anche se è omissso il nome della nuova città come nel Sinassario, si segue la versione del colpo di lancia, non della decapitazione, e il discorso dell'angelo è esteso
17. prevale il Sinassario: l'azione si sposta a Mesembria (ma questo di per sé poteva trovarsi anche nel testimone della *Passio* usato) e la conversione pare riguardare un sovrano e un popolo diversi da quelli di Nisibi; vi è anche la stessa modifica del numero da 113 a 110 mila
18. le due fonti sono abbastanza equivalenti; come nel Sinassario, non si precisa il tempo di permanenza a Efeso
19. intreccio delle due fonti: è seguito il Sinassario per il numero di giorni, due, di attesa da parte di Ampeliano; ma come nella *Passio* compare l'annuncio ai cristiani di Efeso dell'ascensione di Irene
20. intreccio delle due fonti: il riassunto degli agoni martiriali segue la sintesi del Sinassario, ma menziona anche Efeso come la *Passio*.

Vanno segnalate alcune aggiunte o differenze rispetto a quanto i due modelli potevano offrire:

9. nella fossa si precisa che Irene resta senza cibo né acqua<sup>91</sup>
10. dopo l'amputazione dei piedi Sedecia la fa gettare di nuovo nella fossa
12. tra i tormenti si aggiunge una fune al collo (che potrebbe però non essere altro che una traduzione infedele del morso)
19. Irene pronuncia una preghiera in cui si raccomanda a Dio<sup>92</sup>

91. «... sed conservata a Christi gratia, nec commedit nec bibit in illis diebus» (ed. cit., p. 391 – la preposizione *a* vi è però omissa).

92. «Omnipotens Deus, creator omnium rerum visibilium atque invisibilium, pater domini nostri Ihesu Christi, qui eundem Filium tuum misisti in hunc mundum salvare cre-

19. il ritorno anticipato di Ampeliano al sepolcro, secondo il numero di giorni del Sinassario inferiore ai quattro prescritti, è spiegato con l'affettuosa sollecitudine del pedagogo, troppo preoccupato per attendere<sup>93</sup>
19. dalla tomba vuota promana profumo

Il primo caso in realtà non è accostabile pienamente agli altri, perché gode di riscontri tanto lontani quanto significativi: la stessa notazione compare nel testo siriano e, nel mondo latino, nella versione *C* e nelle epitomi di Pietro Calò e Pietro Nadal. La coincidenza dimostra che l'informazione apparteneva già alle fonti greche: sia alla *Passio*, gemella del siriano e modello del *lat. B*, sia al Sinassario Costantinopolitano, modello comune al *lat. B* e al *lat. C*, noto evidentemente a entrambi i traduttori in una forma in lieve misura differente da quella edita cui si riferiscono i nostri confronti. Del resto, esso circolava in centinaia di copie e in più recensioni<sup>94</sup> e si può pensare che varianti di ridotta portata come queste possano tranquillamente rientrare nel margine di differenziazione tra l'una e l'altra. Si tratterà dunque non di deviazione dalle fonti, ma di semplice aderenza di Giovanni al 'suo' Sinassario o alla 'sua' *Passio*.

Le altre variazioni al contrario potrebbero doversi a iniziative del traduttore, forse meglio che non alla consultazione di altri modelli: interventi volti a rendere più vivace e gradevole la narrazione, che non a caso si addensano nel finale, il punto verso cui converge tutto il percorso di santità (ri-

identes in se, qui me ancillam tuam in te recte credere fecisti et a servitute demonum eruisti, qui me de multis tribulationibus et angustiis liberasti et in hunc locum tua virtute perduxisti, adesto et nunc famulae tuae et esto mihi, queso, in auxilium et omnibus, qui per me ancillam tuam in quacumque tribulatione invocaverint sanctum nomen tuum: eripe eos Domine, precor, ab omni angustia, memento etiam, dominator Domine, et illorum omnium illarumque, qui per me tibi creatori omnium crediderunt, quoniam te decet omnis laus, honor et gloria in secula seculorum» (ed. cit., pp. 394-5).

93. «Ampelianus autem magister eius amorem et dilectionem, quam in ea habuerat, non sufferens, secunda die abiit, ut videret, quid actum esset de ea» (ed. cit., p. 395).

94. Il testo edito da Delehay (cit. alla nota 22) si basa sul ms. Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1622, testimone (tardivo) di quella che è stata classificata come *recensio S\**: cfr. per un confronto strutturale tra le principali recensioni A. LUZZI, *Studi sul sinassario di Costantinopoli*, Roma 1995 (Testi e studi bizantino-neoellenici 8), cap. I *Il semestre estivo della recensione H\** del Sinassario di Costantinopoli, pp. 5-90.



evocato nella preghiera di Irene, certificato dal topico profumo<sup>95</sup>). Quanto all'osservazione psicologica su Ampeliano (19), una volta che si fosse scelto come riferimento il Sinassario diventava quasi inevitabile, per un traduttore con capacità e intenti letterari, non lasciare irrisolta la contraddizione tra l'ordine di Irene e la 'disobbedienza' del precettore. Non vedremmo insomma motivi sufficienti per ritenere che Giovanni abbia fatto confluire un terzo modello nel suo lavoro. La sua versione latina rappresenta però una testimonianza utile, nella prospettiva di una comparazione globale del *corpus* ireniano, a rappresentare quale dovesse essere la veste di due fonti greche come la *Passio* estesa e il Sinassario Costantinopolitano nel *dossier* (o in uno dei *dossiers*) presente nella capitale bizantina.

A questo proposito, è opportuno soffermarsi in particolare sul confronto con la versione *lat. A*, che, se vale la nostra ipotesi di un'origine costantinopolitana, potrebbe aver avuto lo stesso modello di quella di Giovanni; chiedersi, in altri termini, se esistono elementi congiuntivi tra le due che indichino il ricorso alla stessa copia della *Passio* estesa. La risposta parrebbe negativa: ciò che i due testi latini hanno in comune contro la *Passio* nella forma edita sono solo eliminazioni di particolari e episodi minori, condivise peraltro anche dal Sinassario (e di conseguenza anche dal *lat. C*):

1. sono eliminati molti particolari della costruzione della torre: le porte, le stanze, la descrizione delle maestranze all'opera
3. la permanenza di Irene nella torre è ridotta a sei anni, senza altri tre mesi
3. non si parla della scomparsa degli oggetti dopo la visione (qui però il Sinassario varia)
6. è eliminato l'avvertimento delle guardie a Irene
8. è eliminata la lettera di Sedecia a Licinio
10. non compare la donna che esprime solidarietà a Irene dopo il supplizio
12. non si parla della permanenza di Irene in prigione e della visita di Cristo
12. tra gli strumenti di tortura non figura il morso (forse perché il suo uso era più difficile da comprendere?)
14. non si parla della permanenza di Irene con Timoteo a Callinico.

95. Anche la forma 'toscana' del *lat. A*, come si ricorderà, aggiungeva questo particolare (contestualmente, però, alla non scomparsa del corpo).

Questo accordo può essere interpretato in due modi: segnale di una fonte identica a monte, dove già fossero assenti tali dettagli; o coincidenza casuale dovuta al medesimo intento abbreviativo. Il fatto che il Sinassario condivide gli stessi tagli indurrebbe a dare maggior credito alla seconda spiegazione: fra i molti particolari della narrazione estesa sfrondata da tre versioni sintetiche come il *lat. A*, il *B* e il Sinassario era inevitabile che almeno un manipolo si trovasse a coincidere. Altrimenti, si dovrebbe pensare che esistesse una forma della *Passio* già leggermente ridotta, e che essa abbia costituito il modello di partenza tanto per l'altro testo greco quanto per le due traduzioni latine. Allo stesso tempo, però, questa dovrebbe contenere in più rispetto all'altra le piccole notizie che tutte le versioni latine, compresa la *D*, riportano, in accordo anche con il siriano<sup>96</sup>. La cosa non è impossibile, ma certo è una ricostruzione meno economica, che si preferirebbe far poggiare su qualche prova in più. Appare più prudente lasciare in sospeso il problema.

[*lat. C*]

Piuttosto misteriosa rimane l'origine di un terzo episodio di trasposizione in latino della storia di Irene, questa volta a partire dal testo greco di un sinassario. Unico testimone per ora noto è il ms. Padova, Biblioteca Universitaria 611, ff. 306r-307r (d'ora in poi Pd).

**Padova, Biblioteca Universitaria 611**

perg., ff. VIII, 331, III', mm 251 × 169; prima metà del XIV secolo, prov. convento degli Eremitani di S. Agostino di Padova (la cui nota di possesso specifica che il codice apparteneva al frate Bonifacio di Padova)

Il codice originario era una copia della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, al cui interno fu legata un'unità codicologica estranea (ff. 301r-309v, un bifolio con il secondo foglio rifilato al tallone e un quaderno) con le leggende dei santi Giustina, Prodocimo, Daniele, Luca, Irene, Vittore e Corona, Anna<sup>97</sup>. Nell'indice stilato sul

96. Al par. 9, come sopra esposto.

97. Quasi nessuna è risultata identificabile: la *Passio* di Prodocimo è descritta come epitome di quella censita come BHL 6960, quella di Vittore e Corona corrisponde a BHL

foglio di guardia, ai capitoli della *Legenda aurea* furono aggiunte da diversa mano le voci da Prosdocimo a Vittore; una mano più corsiva annota a fianco di Irene la data anomala *v<sup>o</sup> kk aprilis* (ma il 28 marzo non è tra le date cui si associa Irene, né altre sante omonime). Rimandiamo per la descrizione completa del manoscritto al catalogo di Antonella Mazzon<sup>98</sup>.

La configurazione del composito non è di grande aiuto per ricostruire l'origine del nostro testo. Di per sé la sezione aggiuntiva ha una netta caratterizzazione locale, comprendendo santi venerati in città o comunque nell'area padovana: per Irene tuttavia non è attestato alcun culto che possa spiegare la diffusione a Padova di una relativa letteratura a fini devozionali. È possibile che anche in questo caso, come per il ms. M, l'interesse sia stato più di carattere se non erudito repertoriale, in altri termini che si sia colta l'occasione per aggregare un personaggio in più, dalla storia certo curiosa, alla ricca schiera di santi della *Legenda aurea* che si stava integrando con quel manipolo di vite.

La vicinanza con Venezia rende plausibile l'ipotesi che l'operazione di traduzione dal greco al latino all'origine di questa testimonianza si debba, ancora una volta, all'ambiente culturale di questa città, ai suoi scambi con e alla sua installazione commerciale in Constantinopoli. In effetti il testo appare vicinissimo alla forma greca propria del Sinassario Costantinopolitano: la trama narrativa è identica, senza aggiunte né riduzioni, e il dettato ha una corrispondenza abbastanza puntuale<sup>99</sup>. Solo qualche elemento appare in contrasto con questa identificazione del modello:

856ob. Si tratta di una compagine di testi brevi, ma a quanto pare di origine diversa tra loro; anticipando quanto proporremo a proposito del testo su Irene, precisiamo che nessuno degli altri è traduzione dal Sinassario.

98. *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova: biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Firenze 2003 (Quaderni di «Hagiographica» 2), pp. 49-53. Cfr. inoltre G. P. MAGGIONI, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della Legenda Aurea*, Spoleto 1995 (Biblioteca di «Medioevo latino» 8), pp. 43-6.

99. Tra le piccole discrepanze sotto questo profilo si possono citare la spiegazione del significato dell'aquila con riferimento al volo altissimo (3) e la frase sull'ingresso nella torre dei genitori di Irene dopo la conversione, incentrata sulla madre in Pd mentre il soggetto principale dell'evento è il padre nel greco (7); ma può trattarsi di libertà che il traduttore si è concesso nella riformulazione in latino del suo modello.

8. il nome del personaggio è *Decius*, proprio come nella versione *lat. A*, mentre il Sinassario ha la normale forma greca *Sedekias*
9. Irene rimane nella fossa senza mangiare e bere, fatto assente nel Sinassario
11. a Sabor è attribuita una folle ira (*vesania plenus*), particolare che il Sinassario non riportava, come invece fanno la *Passio* estesa o il Menologio Imperiale
12. di nuovo, si conservano elementi perduti dal Sinassario: la partecipazione di altri agenti oltre al solo Sabor alla tortura, descritta con verbi al plurale, la derisione di Irene da parte dei pagani che cadono vittime dell'intervento divino
19. Irene è preavvertita dall'angelo della sua morte imminente, fatto assente nel Sinassario.

L'ultimo caso si lascerebbe spiegare anche come una piccola iniziativa del traduttore. Ma nel secondo, nel terzo e nel quarto la corrispondenza con il *lat. B* e le altre versioni greche impone di attribuire questi caratteri del testo padovano già al suo modello: un modello che doveva essersi conservato più aderente alla *Passio* estesa rispetto alla forma del Sinassario Costantinopolitano quale si legge nell'edizione. Come si è rilevato a proposito di Giovanni Amalfitano, anche il traduttore della versione *C* deve aver lavorato pur sempre su un testimone del Sinassario, leggermente diverso da quello alla base del testo pubblicato.

Una considerazione a parte merita invece il primo elemento, l'uso del nome *Decius* come 'traduzione' di *Sedekias* in accordo – non certo banale – con il *lat. A*, con il quale per il resto questa versione non manifesta alcuna parentela. Ma probabilmente a chiarire la sorprendente coincidenza vale il medesimo ragionamento sopra esposto a proposito del nome di Ampeliano/Apelliano<sup>100</sup>: se ipotizziamo che tutte le versioni latine abbiano avuto origine in un ambiente bilingue come quello della capitale bizantina, dove la storia circolava in più forme certo anche orali, possiamo attribuire a questa sorta di *koinè* narrativa non solo le oscillazioni onomastiche, ma anche la conoscenza da parte di un traduttore del nome latino che un altro aveva stabilito come equivalente per un dato nome greco.

Nel complesso, non vedremmo dunque reali ostacoli nel giudicare il *lat. C* derivato dal Sinassario di Costantinopoli, probabilmente ad opera della

100. Cfr. nota 76.

comunità veneziana d'Oltremare. E a questa conclusione motivata dall'analisi interna concorre un altro dato, estraneo ma importante: l'uso che del Sinassario fa evidentemente anche Pietro Calò, come mostreremo a suo tempo. Se l'agiografo, a Venezia nella prima metà del Trecento, aveva a disposizione questa versione della leggenda – verosimilmente già in lingua latina, poiché nulla suggerisce che egli conoscesse il greco –, e un codice coevo di area non lontana come Pd contiene proprio una traduzione latina del Sinassario, viene spontaneo pensare che si tratti di due testimonianze, una indiretta e una diretta, dello stesso testo originario; e che questo sia nato per l'appunto in ambiente veneziano. Tutti gli elementi narrativi che Calò riprende dalla trama del Sinassario in alternativa a quella della *Passio* riprodotta dal *lat. A* (l'altra sua fonte primaria), o in supplenza di omissioni del *lat. A* stesso, si ritrovano anche nel *lat. C*. Tutti con un'eccezione: l'informazione che Ampeliano torna a visitare il sepolcro dopo due giorni (come nel Sinassario, contro i quattro della *Passio* e del *lat. A*), omessa dal Padovano; ma siamo nella chiusa del testo, dove Pd appare molto più sintetico del Sinassario e potrebbe aver eliminato più di quanto facesse il suo modello, la traduzione latina originaria. Un'altra constatazione parrebbe contraddire l'ipotesi di identificazione tra la versione *lat. C* e la fonte di Calò: in quest'ultimo il nome di Sedecia, di cui si parlava poco sopra, si duplica in *Decius Sedechias*<sup>101</sup>, e se la prima forma poteva giungergli dal *lat. A*, la seconda doveva essergli invece nota dal Sinassario (a meno che disponesse di fonti ulteriori non riconoscibili). D'altra parte, non è escluso che la compresenza delle due forme appartenesse già alla versione latina del Sinassario stesso e sia stata semplificata dal manoscritto Pd con la scelta della più 'normale' in latino, o che Calò leggesse una copia contaminata con lezioni alternative, in questo caso *Decius* (ipotesi non inverosimile, poiché le due fonti su Irene dovevano essere conservate in un unico dossier e potevano ben ricevere annotazioni incrociate da parte dei lettori). Qualcosa di simile accade

101. In Nadal si ritrova *Sedechias Decius*, certo per influsso di Pietro Calò, come vedremo oltre. Sempre nell'ambito onomastico, va notato che i due agiografi veneziani chiamano la protagonista stessa *Herina*, proprio come il *lat. C* (mentre il *lat. A* traspone il nome come *Herenis* e il *lat. B* come *Herinis*).

a proposito di un altro nome proprio, quello dei due persecutori Sabor figlio di Sedecia e Sabor di Persia: nel manoscritto Pd il primo compare come *Tabor* e *Chalor*, il secondo come *Sanuor*; in Calò è il primo a chiamarsi *Sanior*, mentre il secondo è più normalmente *Sapor*. La convergenza ‘incrociata’ tra i due testi, che corrompono quasi allo stesso modo – e non un modo banale, sostituendo una labiale con una nasale e senza similitudini grafiche – due occorrenze diverse dello stesso nome potrebbe suggerire che anche in questo caso esistesse un modello comune con varianti annotate o interne, generatrici di scelte diverse nei due rami<sup>102</sup>. In via del tutto ipotetica segnaliamo infine un’altra possibile glossa introdotta sul modello almeno di Pd: quando si menziona Mesembria, il testo padovano la definisce *metropolim Gazarie*, notizia non riscontrata altrove e che più probabilmente non sarà derivata dal Sinassario, bensì dall’annotazione di un lettore latino che tentava di localizzare la città ‘esotica’<sup>103</sup>.

Sul fronte opposto, esistono punti in cui Calò propone contenuti presenti nel *lat. C*, ma assenti nel Sinassario come lo conosciamo dall’edizione: la permanenza senza mangiare e bere nella fossa (9) e la folle ira di Sabor (11)<sup>104</sup>, citati sopra proprio come deviazioni del *lat. C* dal modello. Coincidenze che corroborano l’idea di una traduzione di una forma leggermente diversa del Sinassario, trasmessa in Pd e nota all’agiografo veneziano.

Quanto alle illazioni su una presumibile distanza tra il *lat. C* nella sua veste originaria e il testimone materiale che ce lo tramanda, esse possono trovare un fondamento anche nella scarsa qualità testuale di quanto leggiamo nel codice. Il dettato è guastato da numerose corrottele, che un paio di volte rendono irrecuperabile la struttura di un’intera frase<sup>105</sup>. È evidente come

102. Calò sfrutta l’opportunità di un gioco verbale tra *Sanior* e *insanus*, possibile solo a proposito del primo personaggio: questo spiegherebbe perché si comporta in modo opposto rispetto a Pd, le cui opzioni saranno invece casuali.

103. *Gazaria*, ossia terra dei Khazari, era il nome con cui gli Occidentali conoscevano la costa meridionale della Crimea, sede di installazioni commerciali veneziane e genovesi; ma per estensione poteva definire anche il più vasto territorio delle coste occidentali del Mar Nero, comprendente la Mesembria ‘bulgara’ a sua volta – come si è accennato – importante base di traffici.

104. L’altra fonte di Calò, il *lat. A*, non menzionava questo elemento psicologico.

105. La circostanza è importante per escludere l’eventualità che il testo sia formulato fin

questa copia si sia allontanata da quello che doveva essere il modello, più o meno diretto, se non con innovazioni volontarie almeno con errori di trascrizione continui e talvolta gravi. Per questo, lasceremmo senz'altro aperta la possibilità che tale modello, così infedelmente riprodotto in Pd, fosse lo stesso sotto gli occhi di Calò; un'ipotesi che è certamente più economica di quella di una molteplicità di traduzioni del Sinassario circolanti allo stesso tempo e negli stessi spazi.

Il testo critico che proponiamo, con la nostra divisione per paragrafi, regolarizza le grafie più devianti e volgareggianti (abuso di *h* come in *unicha*; frequenti raddoppiamenti come *aquilla*, *vocaberis*, *Cessare*, *Effessum*, tutte le forme plurali di *mille*; scempiamenti come *fereis*). Sono corretti, segnalandolo in apparato, i nomi di persona e luogo – particolarmente maltrattati dal copista – per riportarli alla forma abituale (conservando solo la variante *Samuor* per Sabor, data l'ambigua situazione sopra descritta); pure emendati sono i guasti di cui era possibile congetturare con buona sicurezza il punto di partenza<sup>106</sup>.

### [Calò]

Pietro Calò, originario di Chioggia, appartenne al convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo di Venezia e morì in quello di Cividale del Friuli nel 1348. Venezia dovette mettergli a disposizione la massa di fonti necessarie per il suo imponente leggendario, intitolato *Legendae de tempore o de sanctis* e comprendente ben 863 dense notizie. Il suo lavoro non conobbe edizioni a stampa né pare aver avuto grande diffusione manoscritta (solo tre

dal principio in un livello linguistico molto basso quale ce lo presenta il manoscritto: almeno la tenuta sintattica essenziale per dare senso ai periodi sarebbe stata garantita. Fra quelli che possiamo classificare come errori vi è quasi certamente la data di morte indicata come 3° *ydus maiy*, 13 maggio, mai attestata per Irene né per altre sue omonime: proporrei di vedervi la corruzione di 3° *nonas maiy*, il consueto 5 maggio.

106. Va precisato che non sempre il modello greco offre un'indicazione sicura, non essendo la versione latina strettamente aderente alla struttura sintattica e alle formulazioni del Sinassario (com'era abituale per queste traduzioni).

sono i testimoni rimasti); certo fu noto a Pietro Nadal<sup>107</sup>. L'ampiezza dell'opera e la mancanza di un'edizione hanno fatto sì che esistano – dopo la descrizione complessiva di Poncelet – pochi studi in merito, e relativi solo a singole notizie: è dunque ancora scarsa la nostra conoscenza del metodo di lavoro di Calò e del patrimonio dei suoi modelli, che spesso dovettero essere testi rari e ormai privi di una tradizione diretta, frutto della campagna di traduzioni di agiografie greche che accompagnò le imprese militari e commerciali veneziane nell'impero bizantino. Il recente lavoro di François Dolbeau, che approfondisce il caso della voce dedicata a Afrodisio di Béziers<sup>108</sup>, traccia il profilo di un autore che conserva tutte le informazioni della sua fonte, sfrondando solo quanto vi era di ridondante nella formulazione o riducendo alcuni discorsi diretti a indiretti, e interviene piuttosto decisamente sul dettato, in cerca di un'espressione chiara, precisa e piana sia nel lessico sia nell'impianto sintattico; non vi sono invece ampliamenti.

Tutti questi rilievi trovano piena conferma nel caso di Irene, salvo l'ultima caratteristica. La notizia 308, dedicata alla martire, è fondata primariamente sulla versione *lat. A*, nella forma 'veneziana' testimoniata dal ms. M. Tuttavia, come si accennava sopra, Calò doveva possedere un esemplare più vicino alla traduzione originaria, poiché conosce particolari che la forma 'toscana' include e M no, e che dovevano dunque trovarsi nel testo a mon-

107. Unica copia completa è il ms. Venezia, Bibl. Naz. Marciana lat. IX 15-20 (2942-2947), del XIV secolo; le altre sono il ms. della Biblioteca Vaticana Barb. lat. 713-714, anteriore al 1340, e il ms. York, Cathedral library, XVI G 23, del XV secolo. Un'accurata descrizione della struttura dell'opera si trova in A. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo*, «Analecta Bollandiana» 29 (1910), pp. 5-116. Per notizie sull'autore, cfr. anche A. NIERO, *Problemi agiografici in San Marco*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici. Atti del Convegno internazionale di studi. Venezia 26-29 aprile 1994*, a cura di Id., Venezia 1996, pp. 520-51, a p. 544 nota 20; S. TRAMONTIN, *Breve storia dell'agiografia veneziana*, in *Culto dei santi a Venezia*, a cura di Id. - A. Niero - G. Musolino - C. Candiani, Venezia 1965 (Biblioteca agiografica veneziana 2), pp. 19-40, alle pp. 19-21; CHIESA, *Recuperi agiografici* cit. (nota 60), p. 219 nota 1; Id., *Una donna in pericolo. Un miracolo (napoletano?) inedito di san Samonas di Edessa*, «Schede Medievali» 46 (2008), pp. 97-110, alle pp. 102-7.

108. *Vie et miracles de saint Aphrodise, évêque de Béziers*, «Analecta Bollandiana» 125 (2007), pp. 289-320, nell'appendice alle pp. 316-20. Fonte di Calò è in questa occasione una *Vita* risalente all'XI secolo, ma oggi nota solo grazie a una copia secentesca di mano del maurista Louis Duret (Paris, BnF, lat. 11760, ff. 99r-101v, ca. 1679).



te dei due rami: un esemplare che può identificarsi con l'antigrafo stesso di M da un lato e dei toscani dall'altro, oppure esserne una terza copia<sup>109</sup>. Questi in particolare i principali passi rivelatori:

1. La torre è costruita *in campo*, elemento assente in M
2. Irene chiede: *Quare boni parentes et amici mei non ploratis?*, esattamente come nella forma toscana, mentre M legge: *Cur non ploratis me, boni parentes?*
5. Irene definisce Dio come colui che i cristiani *venerantur et te colunt*, similmente a *colunt* dei toscani contro *dicunt verum deum esse* di M
5. L'angelo *evanuit ab oculis eius*: lo stesso verbo compare nel ms. P (F è qui lacunoso), mentre in M si legge *abiit*
7. Licinio convoca oltre alla moglie *servos et ancillas*, che compaiono nell'ordine contrario in M
8. Licinio chiede a Decio *venias et accipias regnum meum*, come nei toscani, dove in M si limita a informarlo *dimisi regnum meum*
9. Decio sfida Irene a vedere se il suo Dio la salverà, battuta assente in M.

Si potrebbe aggiungere il fatto che Calò adotti la variante *Apellianus* del nome del precettore, che caratterizza FP contro M; ma la complessità delle questioni onomastiche, ormai più volte affrontata, impone cautela su quale potesse essere l'aspetto della traduzione originaria. Anche il Sinassario, dal canto suo, era segnato dalla stessa alternativa e poteva offrire, nella traduzione da lui usata, l'una o l'altra forma<sup>110</sup>.

Alcune informazioni lungo tutta la storia e la gran parte della sezione finale sono invece derivate dal Sinassario Costantinopolitano, o meglio, come si argomentava sopra, da una sua traduzione latina che doveva essere disponibile a Venezia, coincidente con la forma testuale da noi definita *lat. C*. Vediamo più precisamente come si intersecano le due fonti:

- 1-2. Base *lat. A* - ma il nome è Herina ed è nominata la madre Licinia come in *lat. C*

109. Nel contributo più volte ricordato (GUGLIEMMETTI, *Una vita latina di santa Irene* cit. [nota 67], p. 79) abbiamo già dimostrato come l'esemplare di Calò non possa collocarsi ancora più in alto nella genealogia, poiché condivide errori testuali comuni a M e FP, nati da sviste di copia durante la trasmissione latina (come *iratus* e *inique gentes* nel par. 9).

110. La testimonianza del ms. Pd in questo caso non è di molto aiuto per ricostruire la lezione del *lat. C*, poiché reca la corrottela *Enbellianus*.

3. Base *lat. A* - due riprese da *lat. C*: precisazione dell'operato didattico di Ampe-  
liano<sup>III</sup>, ingresso dell'aquila
- 4-8. Solo *lat. A*
9. Base *lat. A* - due riprese da *lat. C*: dodici giorni nella fossa senza cibo e acqua e  
con l'assistenza dell'angelo<sup>II2</sup>, supplizio del taglio dei piedi (introdotto però con  
la battuta di Decio all'iparco che nel *lat. A* introduceva il seguente supplizio del  
mulino, e che è duplicata anche in quella sede)
10. Base *lat. A* - una ripresa da *lat. C*: conversione di 8000 uomini e donne pagani
11. Base *lat. A* - una ripresa da *lat. C*: follia di Sabor
12. Base *lat. A* - una ripresa da *lat. C*: morte di molti pagani e conversione di altri  
30000
13. Solo *lat. A*
14. Solo *lat. C*, tranne la prima frase da *lat. A*
15. Solo *lat. A* (che era però una versione alternativa dell'episodio con Baudo, che  
Calò così duplica)
- 16-19. Solo *lat. C*.

La strategia di Calò si rivela abbastanza chiaramente, sia sul fronte della struttura generale che delle piccole intersezioni. Finché il *lat. A* gli offre una linea narrativa completa e più ampia e accattivante del *lat. C*, lo segue senz'altro; ma quando il primo comincia a eliminare interi episodi, preferisce aderire al secondo, che è più sintetico nella narrazione ma più ricco di eventi, fino a promuoverlo a fonte primaria o unica per tutta la seconda parte del testo. Grazie al *lat. C* sono recuperati il secondo supplizio della serie di Sedecia (scomparso nell'altra fonte), quello del fuoco operato da Baudo, la decapitazione da parte di Sabor col successivo episodio di Mesembria (questi semplificati come immediate conversioni nel *lat. A*). Ma Calò non si limita a rimettere al loro posto gli eventi conservati nella forma originale dalla seconda fonte: nel caso di Baudo giustappone le due versioni, sfruttando la divergenza per ampliare la linea narrativa invece di risolverla

III. Questa coincidenza potrebbe tuttavia essere una casualità: il Sinassario edito menziona il precettore dopo l'ingresso nella torre della bambina, non però la versione *lat. C*, dove l'ordine è quello abituale; e per Calò si tratta di una ripetizione, non della prima comparsa, forse per una semplice 'pedanteria' narrativa senza che glielo suggerisse una fonte.

II2. Come abbiamo visto, questa è una delle coincidenze che caratterizzano Calò e il *lat. C* contro la recensione del Sinassario edita.

con un'opzione a favore dell'una o dell'altra; così Numeriano morente lascia il compito di torturare Irene a un iparco anonimo che agisce sul posto (come nel *lat. C*), e poi un Baudo apparentemente estraneo a Numeriano la porta a *Constantia* e si converte subito (come nel *lat. A*).

La maggior dovizia di informazioni che caratterizza la fonte secondaria, pur nella sua concisione, è sfruttata da Calò anche per rimpolpare la primaria con tutta una serie di dati: il nome della madre della protagonista, la contabilità delle conversioni – che aveva un'ovvia importanza per sottolineare il calibro della santa –, e altri particolari (tra cui la necessaria esistenza di un'aquila, di cui nel *lat. A* restava solo un'immotivata esegesi).

Il testo è però costellato anche di più o meno estesi passaggi che appaiono privi di fonte, e frutto piuttosto di iniziative dell'autore:

2. Espansione del discorso di Licinio, insistente sulla sua sollecitudine per Irene; espansione del discorso di questa, insistente sul concetto della condanna alle tenebre
3. Espansioni varie del discorso di Ampeliano: grandezza di Dio, felicità di Irene e sconfitta del demonio, consolazione da parte dell'angelo
5. Precisazione che gli idoli ora rinominati erano stati posti nella torre per custodire Irene; espansioni del discorso dell'angelo: significato del nome Irene, insistenza sull'amore per Cristo, esortazioni
6. Espansione del discorso di Irene, che sottolinea l'opposizione tra sede fisica e desiderio volto al cielo; espansione del successivo discorso di Irene, insistente sull'opposizione tra paganesimo e nuova fede
7. Aggiunta di un discorso di esortazione dell'angelo; sottolineatura della provvidenzialità dell'evento; espansioni del discorso di Licinio: liberazione dall'inferno e pompe del potere temporale
8. Notevole ampliamento della lettera di Licinio, che descrive l'influsso diabolico, la persecuzione della figlia e la conversione per misericordia di Dio
9. Aggiunta dell'atteggiamento fervente e audace di Irene e espansione della citazione dal Salmo 25,4 con cui risponde a Decio (con inclusione anche del v. 5); aggiunta di Giona nella preghiera; precisazione dello scopo dei serpenti; aggiunta del discorso di conforto dell'angelo; espansioni del discorso di Irene, insistenti sull'errore diabolico e l'esortazione alla fede; aggiunta delle constatazioni di Decio e della risposta di Urso; espansione della narrazione del supplizio
10. Aggiunta di una preghiera di Irene; aggiunta del particolare della divisione delle acque e di vari dettagli nell'episodio del salvataggio dal mulino; espansione

del discorso di Decio, che sottolinea il miracolo avvenuto; notevole espansione del discorso di Irene, insistente sull'errore di Decio e l'operato di Dio verso i suoi fedeli e per la conversione degli altri, con richiamo al faraone dell'Esodo (in accordo con il miracolo delle acque aggiunto poco prima); espansione della risposta di Decio, insistente sul tentativo di conversione da parte di Irene e la richiesta di obbedienza

11. Aggiunta dell'intenzione distruttiva di Sabor; aggiunta delle reazioni psicologiche del popolo e di Irene; espansione dell'introduzione del discorso di Irene e dello stesso, insistente sulla potenza di Cristo
12. Aggiunta della dichiarazione di Sabor che crederà se Irene si salverà dal supplizio; insistenza sulla fede di lei, sulla sua invulnerabilità, sull'intervento divino
13. Espansione del discorso di Irene, insistente sugli attributi di Cristo
14. Si aggiunge che il bue di bronzo conforta miracolosamente Irene; si aggiungono considerazioni sull'ostinazione persecutrice di Numeriano; espansione del salvataggio angelico, con citazione biblica
15. Insistenza sulle minacce di Baudo; espansione della sua conversione
17. Aggiunta della predicazione di Irene come ragione di conversione del re
20. Aggiunta della notizia sulla devozione dei Greci per Irene.

Come risulta visibile anche da questa sintesi schematica, di fatto non vi sono aggiunte sostanziali, fattuali alla trama: si tratta regolarmente di sottolineature della potenza e misericordia divina o delle qualità della santa (fede indefessa, compassione, fermezza, devozione), e sul fronte opposto dell'errore e della diabolicità dei suoi persecutori. Si direbbe insomma che Calò introduca di sua iniziativa un capillare corredo di *topoi* – quasi formulari, si sarebbe tentati di dire – a fini parenetici, come per non lasciar sfuggire occasione perché la lettura susciti i dovuti sentimenti nel destinatario (non va peraltro dimenticato che l'autore è un frate predicatore, certo sensibile alle esigenze pastorali proprie del genere in cui si cimenta). Le espansioni che si spingono oltre sono altrettanto spiegabili come interventi dell'autore, senza bisogno di fonti esterne: la spiegazione etimologica del nome di Irene, pur accanto alla menzione della città forte, si imponeva di fronte al bizzarro testo della fonte, che come abbiamo visto trasponeva senza adattarlo un passaggio del romanzo di Aseneth; la maggior articolazione del miracolo di salvataggio dal mulino, con una divisione delle acque (facile associazione mentale con il contesto), era più spettacolare e funzionale al successivo discorso evangelizzatore della santa.

Il caso della notizia su Irene permette dunque di osservare un *modus operandi* dell'autore diverso da quello della notizia su Afrodizio: qui Calò non solo ha a disposizione più d'una fonte e compie di conseguenza anche operazioni di adattamento strutturale, che non erano necessarie nell'altra voce; ma si mostra inoltre assai 'interventista' e disponibile all'ampliamento, quando dovesse ravvisarne l'opportunità. Stessa libertà del resto che si autorizzava nel trattamento stilistico dei testi: anche qui le fonti sono sensibilmente trasfigurate in una rinnovata formulazione delle frasi, che di rado lascia intatti segmenti di qualche estensione del modello.

Per agevolare una lettura 'stratigrafica' del testo, lo proponiamo con un accorgimento grafico (oltre che con la consueta scansione): le parti in tondo corrispondono alla riscrittura dal *lat. A*; le parti sottolineate con una linea tratteggiata alla riscrittura dal *lat. C*; le parti sottolineate con una linea continua alle espansioni introdotte dall'autore (quelle almeno di una certa misura, senza segnalare i piccoli ampliamenti distribuiti ovunque nell'operazione di riformulazione generale). Si riproduce il manoscritto Marciano *lat. IX 17* (2944), ff. 191v-194v (V nell'apparato), l'unico a trasmettere questa sezione del leggendario, regolarizzando tacitamente solo le grafie più devianti, per lo più per scempiamenti dovuti all'influsso del parlato o raddoppiamenti da ipercorrettismo, o oscillanti nella copia stessa (*hedifficarent, puellas*); si sono inoltre emendati quelli che apparivano evidenti errori di trascrizione, sia grazie alla testimonianza delle fonti sia per congettura<sup>113</sup>.

113. Traiamo qualche esempio della seconda evenienza dal par. 8, dove si addensano parecchie lezioni problematiche in un passaggio liberamente rielaborato e ampliato. Licinio definisce stolto adorare gli idoli che *sicut expertus est* sono solo inganni diabolici: ma il senso nella fonte, il *lat. A*, è che egli stesso ne ha fatta esperienza diretta, per cui ci è apparso opportuno correggere *est* (possibile persistenza di *stultum est* iniziale) in *sum*. Racconta poi come *dementia Dei disponente morte morsu equi in infernum descenderim. Sed meritis et precibus et perfidiis meis ad hanc vitam revocatus sum*: morte sarà corruzione di *mortuus*, trascinata dall'ablativo assoluto; irricevibile l'apparente elenco che riunisce i meriti della figlia e le colpe del padre, che abbiamo emendato in *meritis et precibus eius a perfidiis meis*, soluzione che appariva la più economica per restituire il senso. Non sono stati invece corrette le innovazioni che Calò ha ereditato dal modello, le già citate *inatus* e *inique gentes*, perché tali forme rappresentano, se pure per un errore di informazione, la volontà dell'autore.

## [Nadal]

Qualche decennio più tardi anche l'altro agiografo 'enciclopedico' veneziano, Pietro Nadal (*de Natalibus*), include una notizia su Irene nel suo monumentale leggendario abbreviato in dodici libri, composto tra il 1369 e il 1372 e ricco di circa 1500 voci<sup>114</sup>. Più in linea con i tempi rispetto alla troppo ampia raccolta del Calò, l'opera del Nadal venne pubblicata a stampa, dapprima a Vicenza con il titolo di *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus* presso Enrico di Sant'Ursio nel 1493, e di qui in successive ristampe, guadagnandosi ampia fortuna<sup>115</sup>. Nondimeno, data la massa enorme delle voci contenute, la raccolta non è stata studiata più dell'altro leggendario sotto l'aspetto delle fonti agiografiche: materia di approfondimento che avrebbe largo interesse, poiché farebbe luce sul materiale conservato a Venezia all'epoca. Nadal fece ricorso a moltissime fonti per le sue epitomi, molto più concise di quelle del predecessore senza essere per questo – come mostra perlomeno il caso qui in esame – più elementari nella ricerca e nell'intreccio di modelli diversi<sup>116</sup>. Nel prologo al suo *Catalogus*, Nadal cita tra i suoi riferimenti i Martirologi attribuiti a Gerolamo e Usuardo, le agiografie di o attribuite a Ambrogio, Agostino, Gregorio, Gerolamo, il *De viris illustribus* di quest'ultimo e di Gennadio, fonti storiografiche quali l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio, l'*Historia Tripartita*, Beda, Gregorio di Tours, Martino di Troppau, il Paradiso di Eraclide nelle *Vitae Patrum*, Ado-

114. Notizie sull'autore si possono trovare in TRAMONTIN, *Breve storia dell'agiografia veneziana* cit. (nota 107), alle pp. 21-2; ulteriore bibliografia in CHIESA, *Recuperi agiografici* cit. (nota 60), a p. 220 nota 2.

115. Anche in questo caso pochissimi sono invece i manoscritti esistenti: il Vaticano Ottob. lat. 225, copiato a Venezia nel 1408 (cfr. *ibid.*, p. 263); e l'incompleto Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashburnham 281, databile al XV secolo.

116. Anche se vi sono alcune scelte infelici, frutto vuoi di fraintendimenti vuoi di guasti delle fonti stesse: ad esempio la trasposizione sul corvo dell'esegesi propria dell'aquila (*corvum regem celorum!*) e la trasformazione del titolo di iparco in nome proprio (*de consilio Hipparchi comitis*, ammesso che questa fosse l'intenzione). Altre piccole divergenze dalle fonti si riscontrano nei numeri (i tredici giorni illesa nella fossa, contro quattordici o dodici [9], 7000 invece di 8000 convertiti [10]...), ma per particolari del genere non stupisce che si creino discriasie per puri accidenti di copia, a monte o a valle del 'tavolo di lavoro' di un autore.

ne di Viennes, Ugo di San Vittore, Elinando, Sigeberto di Gembloux, Guglielmo d'Auxerre, lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e infine i 'colleggi' abbreviatori Iacopo da Varazze e Pietro Calò; a questa biblioteca aggiungerà, spiega, notizie «ex aliis pluribus diversarum ecclesiarum antiquis libris et passionariis», in altri termini il patrimonio agiografico disseminato nelle chiese veneziane.

La notizia 122 del IV libro, dedicata a Irene, è costruita attraverso un collage tra quella di Calò e la versione *lat. A* nella forma 'veneziana', che non stupisce ovviamente vedergli a disposizione. La riformulazione sintetica non permette di ritrovare alla lettera i suoi modelli, ma questi restano ben riconoscibili. La struttura della vicenda corrisponde quasi esattamente al racconto di Calò, e così pure quasi tutte varianti onomastiche scelte: *Herina*, *Apellianus*, il doppio *Sedechias Decius* (per *Theotimus* Nadal deve aver preferito invece l'altra versione). Se in linea teorica all'autore sarebbe stato possibile ripercorrere autonomamente le stesse fonti di Calò con gli stessi esiti, la mediazione di quest'ultimo risulta evidente da alcuni elementi che appartenevano alle sue iniziative personali, e dunque solo da lui Nadal poteva desumere:

- 10. divisione delle acque nel miracolo del mulino
- 14-15. duplicazione dell'episodio di Callinico, con un primo scontro con il pretore locale e un successivo trasferimento a Costanziana segnato dalla conversione pacifica dei pagani
- 18. nessuna menzione di come Ampeliano sia giunto a Efeso, benché poi risulti lì (la poligenesi non è impossibile, ma è più facile che Nadal stia seguendo la sintesi di Calò senza por mente all'inciampo narrativo).

Altri elementi della sintesi di Nadal sono invece chiaramente derivati dal *lat. A*:

- 3. visione ridotta a due uccelli, eliminata l'aquila
- 15. permanenza di otto giorni a Costanziana, mentre la *Passio* ne indicava 50 e né il Sinassario né Calò precisavano il dato
- 16. la città è Nicea, contro Nisibi della *Passio*, mentre il luogo non era precisato nel Sinassario e in Calò

16. qui Irene non è uccisa, ma converte l'imperatore persiano e si trattiene 78 giorni, variante esclusiva del *lat. A* (secondo questa rielaborazione dell'episodio, è anche ugualmente eliminato l'episodio di Mesembria)
18. Irene si trattiene a Efeso quindici giorni prima di uscirne per trovare il sepolcro (contro i sette anni della *Passio* greca, mentre il Sinassario e Calò parlano di periodi imprecisati)
19. non solo Ampeliano ma tutti gli accompagnatori tornano al sepolcro, e dopo quattro giorni invece che dopo due: questo secondo dato corrispondeva anche alla *Passio* greca, ma il primo è caratteristico del *lat. A*.

Gli ultimi passi permettono anche di verificare che – come era ovvio attendersi – la forma del *lat. A* nota a Nadal fosse quella ‘veneziana’ più conservativa, non quella ‘toscana’: quest’ultima non precisava infatti la durata della permanenza a Efeso prima della morte di Irene e aumentava a cinque i giorni di attesa di Ampeliano e degli altri prima di tornare al sepolcro.

Non si intravede una strategia particolare nella scelta di aderire ora all’una ora all’altra fonte. L’operazione generale è di riduzione del racconto alle informazioni minime, attraverso la soppressione di tutte le parti descrittive e dialogiche, senza perdere tuttavia nessuno degli snodi narrativi: avviene in altri termini una ‘compressione’ sistematica conservativa, non una selezione di episodi.

Benché a differenza dei precedenti il testo del *Catalogus sanctorum* sia già edito, abbiamo scelto di includerlo in questa sede per rendere più agevole il confronto con il resto del *corpus* veneziano, della cui storia è l’estremo prodotto. Trascriviamo dalla ristampa della *princeps* pubblicata a Lione da Jacques Saccon nel 1519, con un paio di interventi di emendazione e, come sempre, la nostra scansione in paragrafi.

[*lat. D*]

L’ultimo dei testi latini da ricordare è l’elegante traduzione umanistica (BHL 4467) trasmessa nel ms. Vaticano lat. 6188, ai ff. 437r-465v, del XVI secolo. Essa è menzionata nella prima notizia su Irene negli *Acta Sanctorum* a



cura di Godfrey Henschenius, ed entrò nell'archivio bollandista grazie alla trascrizione trattata da Jean Stilting e Jean Suyskens durante il loro viaggio a Roma nel 1752-1753; non ne fu data però un'edizione a stampa<sup>117</sup>.

Questa versione aderisce quasi perfettamente, per linea narrativa e particolari minuti, al testo greco noto dall'edizione di Wirth, dunque può considerarsi traduzione della stessa *Passio*, in un esemplare molto vicino, con inevitabili, piccole modifiche, in genere di segno abbreviante. Questi gli elementi di scostamento:

1. il nome del precettore è *Apelianus*
3. la colomba, nell'interpretazione di Ampeliano, designa la *institutionem... que in urbe Roma docetur*
3. nella stessa interpretazione, il corvo è il diavolo, dove il greco parlava di un 're infermo'
3. nella stessa interpretazione, la corona è il progresso nelle virtù, non il premio
9. il nome dell'iparco non è precisato
9. Irene resta illesa nella fossa dieci giorni, non cinque
18. scompare l'equiparazione di Irene con gli apostoli
20. è eliminato il riassunto e portata in terza persona l'attribuzione del racconto a Ampeliano.

Si tratta di variazioni che si lasciano giustificare per lo più come ritocchi o snellimenti da parte del traduttore stesso, a volte con intenti teologici: così la strana definizione della colomba come segno della dottrina cristiana nella forma dell'ortodossia romana, una precisazione che ovviamente mancava nella fonte bizantina; o l'eliminazione dell'onore pari agli apostoli, attribuito molto impegnativo. Dipenderà invece dall'uso di un modello non identico all'edizione la variante *Apelianus*, come abbiamo visto diffusa nel mondo greco, e forse anche l'oscillazione numerica (comunque facilmente spiegabile anche come svista di copia).

117. Devo alla gentilezza dei padri Robert Godding e Bernard Joassart una copia di tale trascrizione (segnata Manuscrit Bollandien 1125, pièce 59), che mi ha permesso di conoscere il testo nel periodo di chiusura della Biblioteca Vaticana durante il quale è stato elaborato questo contributo.

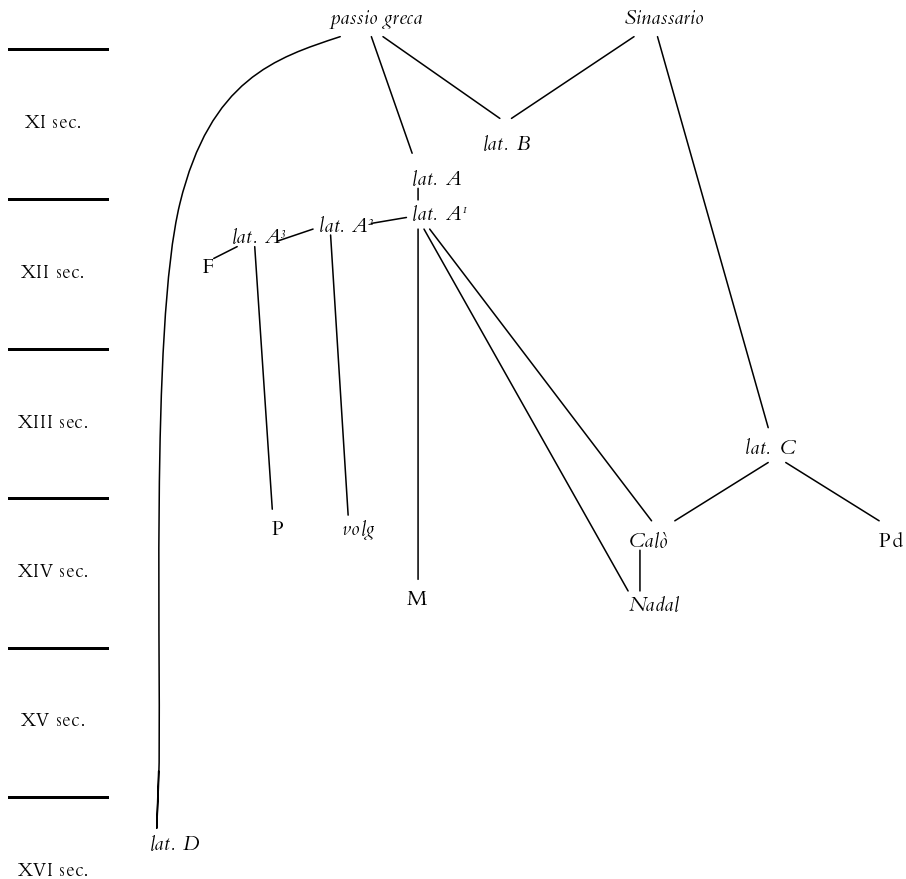
Vi è per la verità un'altra piccola differenza rispetto al racconto greco edito, che però non caratterizza solo la versione *lat. D* ma segna tutte quelle latine: non si dice che gli oggetti deposti dai tre uccelli scompaiano subito dopo, elemento presente invece nella *Passio* greca come in quella siriana. Trattandosi comunque di un solo caso, e di minima portata narrativa, non vi è motivo di farne un argomento per sostenere che il traduttore di *D* dovesse avere un modello identico a quelli di *A* e *B*: può semplicemente essere avvenuto poligeneticamente lo stesso snellimento dell'originale.

Poiché il testo, ascrivibile alla piena età umanistica e chiaramente di destinazione 'alta', è episodio isolato e privo di legami con gli altri (tanto genealogicamente quanto culturalmente), non lo riprodurremo qui.

#### UNO SGUARDO D'INSIEME: MODELLI GRECI E VERSIONI LATINE

Ricapitolando il percorso fatto, il panorama delle epifanie della leggenda di Irene presenta alcuni episodi a sé stanti, ma soprattutto intersezioni e filiazioni. Due fonti greche, la *Passio* estesa e l'assai più sintetico Sinassario di Costantinopoli, danno origine più volte a traduzioni latine: una derivata da entrambi (quella di Giovanni Amalfitano, nella seconda metà dell'XI secolo), due dalla sola *Passio* (il *lat. A*, databile ai primi decenni del XII, e il cinquecentesco *lat. D*), una dal solo Sinassario (il *lat. C*, attestato dal XIV secolo). Entrambi questi modelli dovevano essere noti ai traduttori in una forma molto simile ma non identica a quella delle edizioni disponibili, come dimostrano alcune coincidenze tra i testi latini derivati (talora confortate anche dal siriano). Almeno nei primi due casi, è certo o altamente probabile che l'operazione sia avvenuta a Costantinopoli, presso le comunità italiane lì insediate; e questo è senz'altro possibile anche per il terzo. La parte di questo *corpus* latino legata a Venezia ha a sua volta una discendenza: il *lat. A* e il *lat. C* costituiscono le fonti per la redazione della leggenda di Pietro Calò, e quest'ultimo con il *lat. A* lo è per quella abbreviatissima di Pietro Nadal. Un altro ramo di *A*, diffuso invece in Toscana, genera un fortunato volgarizzamento.

Il complesso di questi eventi e rapporti testuali si può rappresentare con una sorta di stemma unitario, nel quale trovino posto le forme greche e latine e i manoscritti testimoni di queste ultime<sup>118</sup>:



118. Ci atteniamo alle sigle fin qui usate, cui aggiungiamo: *lat. A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>* per le successive fasi di trasmissione di questa versione (la prima forse di pura copia, le altre due anche segnate da rielaborazioni volontarie dimostrabili), e *volg* per il volgarizzamento toscano.

La tabella che segue raccoglie in una sinossi estremamente sintetica i principali elementi di scostamento o legame tra le forme greche e latine esaminate, cui si è fatto riferimento nel corso della trattazione per discutere e sostenere la ricostruzione proposta. Quando due forme testuali sono quasi sovrapponibili (in particolare il *lat. D* con la *Passio* greca e il *lat. C* con il Sinassario Costantinopolitano) si sono riunite in un'unica colonna, precisando tra parentesi eventuali differenze della traduzione latina rispetto al modello.

	passio greca - <i>lat. D</i>	Sinassario - <i>lat. C</i>	<i>lat. A</i>	<i>lat. B</i>	<i>Calò</i>	<i>Nadal</i>
	<i>Eirene</i> ( <i>Hirenes</i> <i>lat. D</i> )	<i>Eirene</i> ( <i>Herina</i> <i>lat. C</i> )	<i>Herenis</i>	<i>Herinis</i>	<i>Herina</i>	<i>Herina</i>
1.	nome della madre, Licinia ( <i>lat. D</i> posticipa)	Licinia	madre non citata	Licinia	Licinia	Licinia
	in luogo aperto	–	perso ms. M, in <i>campo</i> mss. FP	–	<i>in campo</i>	–
	14 tetti e porte	–	14 tetti ms. M, 12/13 mss. FP	–	14 tetti	–
	5 finestre ( <i>om. lat. D</i> )	–	14 finestre ms. M, 12 ms. F, 13 ms. P	–	14 finestre	–
	15 stanze (6 <i>lat. D</i> )	–	–	–	–	–
	14 mura, custodi	–	un muro	–	un muro	un muro
	13 ancelle	13 ancelle (12 <i>lat. C</i> )	13 ancelle (12 ms. F)	13 ancelle	13 ancelle	13 ancelle
	<i>Ampelianos</i> ( <i>Apelianus</i> <i>lat. D</i> ), con velo interposto	<i>Apellianos/Ampelianos</i> (nominato dopo nel <i>Sin.</i> ), senza velo	<i>Ampelianus</i> ms. M / <i>Apellianus</i> mss. FP, con velo interposto	<i>Ampellianus</i> , senza velo	<i>Appelianus</i> , con velo interposto	<i>Apelianus</i> , senza velo
	descrizione delle maestranze	–	–	–	–	–
2.	98 idoli, a gruppi di 7	–	98 idoli, a gruppi di 7	–	98 idoli, a gruppi di 7	98 idoli
3.	6 anni e 3 mesi	solo 6 anni	solo 6 anni	solo 6 anni	solo 6 anni	solo 6 anni
	visione reale ma gli oggetti scompaiono (non in <i>lat. D</i> )	visione in sogno	visione reale (esclusa l'aquila, che resta però nell'esegesi)	visione reale	visione reale	visione reale (esclusa l'aquila)
	colomba = erudizione (insegnamento proprio di Roma <i>lat. D</i> )	colomba = erudizione	colomba = disciplina	colomba = pace	colomba = disciplina	–

	passio greca - lat. D	Sinassario - lat. C	lat. A	lat. B	Calò	Nadal
	aquila = re grande	aquila = re (altezza lat. C)	aquila = re grande	aquila = re grande	aquila = re grande	–
	corvo = re inferno e per- secuzione dei giusti (diavolo lat. D)	corvo = affli- zione	corvo = re dei languidi e persecuzione dei giusti	corvo = re inferno	corvo = tri- bolazione	corvo = re dei cieli
	ulivo = batte- simo	ulivo = batte- simo	ulivo = illu- minazione	ulivo = disci- plina, erudi- zione e batte- simo	ulivo = illu- minazione	ulivo = pace celeste
	corona = prem- io (progres- so nelle virtù lat. D)	corona = prem- io	–	corona = prem- io	–	–
	vipere = tri- bolazione	vipere = sof- ferenza	vipere = la- crime e tra- viamento	vipere = tri- bolazione	vipere = ten- tazione	vipere = tri- bolazione
4.	parla solo il re	–	la moglie e- sprime assenso	discorso indi- retto	la moglie e- sprime assenso	discorso indi- retto
	chiede quale figlio di re voglia	–	quale figlio di re	non precisa	quale figlio di re	non precisa
	dà proroga di 7 giorni	–	proroga di 7 giorni	non precisa	proroga di 7 giorni	proroga di 7 giorni
5.	<i>Timotheos/Theo- timos (Theo- timus lat. D)</i>	<i>Timotheos</i>	<i>Theotimus</i>	<i>Timotheus</i>	<i>Timotheus</i>	<i>Theotimus</i>
6.	cacciata della madre	–	–	cacciata della madre	–	–
	le guardie la avvertono	–	–	–	–	–
7.	morso del cavallo	colpo del ca- vallo	morso	morso	morso	morso
	discorso del cavallo	discorso ab- breviato del cavallo (lat. C postpone)	–	discorso del cavallo	–	–
	conversione dei genitori e di altri 3000	conversione e battesimo dei genitori e di altri 3000	–	conversione e battesimo dei genitori e di altri 3000	–	–
8.	lettera di Se- decia	–	–	–	–	–
	lettera di Li- cinio	–	lettera di Li- cinio	–	lettera di Li- cinio	–
	<i>Sedekias</i>	<i>Sedekias</i> ( <i>Decius lat. C</i> )	<i>Decius</i>	<i>Sedecias</i>	<i>Decius Sede- chias</i>	<i>Sedechias De- cius</i>

	passio greca - lat. D	Sinassario - lat. C	lat. A	lat. B	Calò	Nadal
	invio a Licinio di messaggeri	–	traccia nei mss. FP	–	–	–
9.	prefetto <i>Oursos</i> (anonimo lat. D)	–	<i>Ursus yparcus</i> (soltanto <i>yparcus</i> FP)	–	<i>Ursus yparcus</i>	<i>Hipparchus</i>
	Irene insulta Sedecia, questi le chiede di sacrificare	motivo della condanna è solo il sacrificio	insulto, richiesta di adorare gli dei	motivo della condanna è solo il sacrificio	insulto, richiesta di adorare gli dei	–
	tentativo di costringerla	sintesi	–	sintesi	–	–
	nella fossa prega ricordando Daniele e i tre fanciulli	sintesi, senza preghiera	prega ricordando Daniele e i tre fanciulli	sintesi, senza preghiera	prega ricordando Giona, Daniele e i tre fanciulli	sintesi
	5 giorni illesa (10 lat. D, 14 senza nutrimento nel siriano)	14 giorni illesa (senza cibo né acqua lat. C)	5 giorni illesa	14 giorni illesa senza cibo né acqua	12 giorni illesa senza cibo né acqua	13 giorni illesa senza cibo
10.	tentano di segarla invano; poi le segano i piedi	solo i piedi	–	solo i piedi	solo i piedi	solo i piedi
	solidarietà di una donna	–	–	–	–	–
	la grandine uccide 300000 (o 4000 - 4300 lat. D) pagani, altri 300000 si convertono	–	–	la grandine uccide 4000 pagani	–	–
	mulino e cacciata di Sedecia	mulino ma non cacciata; 8000 conversioni	mulino e cacciata di Decio	mulino e cacciata di Sedecias; 8000 conversioni	salvataggio più esteso, acque divise, discorso a Sedecia, sua cacciata; 8000 conversioni	acque divise, cacciata; 7000 conversioni
	morte di Sedecia per lapidazione	morte naturale	lapidazione	non chiaro	lapidazione	lapidazione
11.	dopo 20 giorni arrivo di Sabor	non precisato	pochi giorni	non precisato	pochi giorni	non precisato
	<i>Sabor</i> , pieno di ira	<i>Sabor</i> , senza aggettivi ( <i>vesania plenus</i> lat. C)	<i>Saborius</i> , senza aggettivi	<i>Sabor</i> , senza aggettivi	<i>Sanior</i> , <i>insanus mente</i>	<i>Sapor</i> , senza aggettivi
	Alessandro persuade i concittadini a lasciar uscire Irene	–	Irene li rassicura dicendo che uscirà	–	Irene li rassicura, in altro modo	estrema sintesi

	passio greca - lat. D	Sinassario - lat. C	lat. A	lat. B	Calò	Nadal
12.	Sabor la imprigiona e si consiglia coi suoi	sintesi	decide da solo subito	sintesi	decide da solo subito	decide da solo subito
	4 giorni in prigione e visita di Cristo	–	–	–	–	–
	chiodi, sacco, morso, 7 soldati, 5 stadi	non il morso, 3 miglia	non il morso, 7 miglia	fune al collo al posto del morso, 5 miglia	non il morso, 7 miglia	non il morso, 7 miglia
	10000 pagani che la irridevano morti, 30000 convertiti	10000 morti (ma l'irrisione solo in lat. C), 30000 convertiti	–	10000 morti, 30000 convertiti	numero imprecisato di morti, 30000 convertiti	lui morto, 30000 convertiti
	miracoli (guarigioni, esorcismi)	miracoli non precisati	solo predicazione	miracoli	solo predicazione	–
13.	5333 battesimi oltre ai genitori	5033 (30 in lat. C) battesimi	–	5333 battesimi	–	–
	guarisce due lebbrosi	–	–	guarisce due lebbrosi	–	–
14.	3 anni dopo convocata a Callinico da Numeriano fratello di Sedecia	va di sua iniziativa a Callinico, Numeriano è parente degli altri	resta 3 anni; eliminato l'episodio a Callinico	va di sua iniziativa a Callinico, Numeriano è parente degli altri	va di sua iniziativa, non si parla di parentele di Numeriano	va di sua iniziativa, non si parla di parentele di Numeriano
	pena dei tre buoi arroventati e 10000 convertiti	sintesi	–	sintesi	sintesi	sintesi
	morendo Numeriano ordina all'iparco Baudo di continuare	morendo ordina a un iparco anonimo di continuare (Baudo in sintesi finale del <i>Sim.</i> )	–	morendo ordina a un prefetto anonimo di continuare	morendo ordina a un pretore anonimo di continuare e questi la incatena e infuoca	un pretore anonimo la tormenta poi si converte
	fa miracoli con Timoteo per 30 giorni	–	–	–	–	–
15.	l'iparco Baudo la trasferisce a Costanza, la lega a una sedia di ferro infuocata, poi si converte	lì l'iparco la incatena e infuoca, poi si converte	Baudo compare senza premesse, la fa venire a Costantina ma si converte senza torturarla	lì il prefetto la incatena e infuoca, poi si converte	Baudo la fa venire a Costanza ma si converte subito	va lei a Costanziana con ulivo e converte i locali
	resta 50 giorni con Timoteo	–	resta 8 giorni	–	–	resta 8 giorni

	passio greca - lat. D	Sinassario - lat. C	lat. A	lat. B	Calò	Nadal
16.	Sabor di Persia la fa portare a Nisibi	Sabor ( <i>Sanuor</i> lat. C) la fa portare in un luogo non nominato	Sabor la fa portare a Nicea	Sabor la fa portare in un luogo non nominato	Sapor agisce in un luogo non nominato	va spontaneamente a Nicea da Sabor
	la trafigge con una lancia	la fa decapitare	Irene lo converte e resta 78 giorni	la trafigge con una lancia	la fa decapitare	Irene lo converte e resta 78 giorni
	l'angelo la resuscita e parla	l'angelo la resuscita, discorso indiretto	–	l'angelo la resuscita e parla	l'angelo la resuscita	–
17.	resta lì (o va a Mesembria) e converte il re e altri 113000 con Timoteo	va a Mesembria, re battezzato con altri 110000 da Timoteo	–	va a Mesembria, re battezzato con altri 110000 da Timoteo	va a Mesembria, re battezzato con altri 10000 da Timoteo	–
18.	trasferimento a Efeso su una nuvola	trasferimento a Efeso su una nuvola	trasferimento a Efeso senza nuvola	trasferimento a Efeso su una nuvola	trasferimento a Efeso su una nuvola	trasferimento a Efeso <i>divina virtute</i>
	miracoli, onorata come un apostolo (questo non lat. D)	miracoli, onorata come un apostolo	solo predicazione	miracoli, onorata come un apostolo	miracoli, onorata come un apostolo	miracoli
	Ampeliano la raggiunge	Ampeliano la raggiunge	–	Ampeliano la raggiunge	non precisa come si trovi lì dopo	non precisa come si trovi lì dopo
	7 anni di permanenza	non precisato	15 giorni di permanenza (alcuni giorni ms. P, non precisato ms. F)	non precisato	non precisato	15 giorni di permanenza
19.	discorso finale che fa presagire la morte	– (ma è avvertita dall'angelo in lat. C)	accennato nel ms. M	saluto ai suoi	–	–
	esce con 6 uomini e Ampeliano, sepolcro intonso, impone 4 giorni di lontananza	6 uomini e Ampeliano, sepolcro intonso, impone 4 giorni	6 uomini, sepolcro intonso nel ms. M, impone 4 giorni (5 in mss. FP)	6 uomini e Ampeliano, preghiera, impone 4 giorni	6 uomini e Ampeliano, sepolcro intonso, impone 4 giorni	6 uomini e Ampeliano, sepolcro intonso, impone 4 giorni
	torna Ampeliano dopo 4 giorni	torna dopo 2 ( <i>om. lat. C</i> )	tornano tutti dopo 4/5	torna dopo 2 per la sua sollecitudine per lei	torna dopo 2	tornano tutti dopo 4
	tomba vuota	tomba vuota ( <i>om. lat. C</i> )	tomba vuota ms. M, corpo con profumo mss. FP	tomba vuota e profumo	tomba vuota	tomba vuota



	passio greca - lat. D	Sinassario - lat. C	lat. A	lat. B	Calò	Nadal
	annuncio alla città	–	annuncio alla città (in FP pianto e miracoli)	annuncio alla città	–	–
20.	riassunto (non in lat. D)	riassunto (om. lat. C)	–	riassunto	devozione per lei in Grecia	–
	autoattribuzione di Ampeliano (in terza persona in lat. D)	attribuzione ad Ampeliano (om. lat. C)	–	attribuzione ad Ampeliano	–	–
	5 maggio (assente in parte dei mss. - 4 maggio lat. D)	4 maggio (5 maggio, ma letteralmente 13 maggio in lat. C)	5 maggio (6 nel ms. F)	5 maggio	4 maggio	4 maggio

## ABSTRACT

The legend of the virgin Irene largely circulated in the Byzantine Empire. Since the 11th Century several latin versions have derived from both the long greek *Passio* and the Constantinople Synaxary: in Italy no lands were concerned by a cult of Irene (with the important exception of Lecce), but Italian communities in Byzantium showed a great interest in her history and translated it on successive occasions. These translations reached Venise, where Peter Calò and Peter Nadal used them, and the Tuscany, where we find a vernacular version too. The article presents all these texts and offer the *editio princeps* of four of them: the two *recensiones* of a latin version of the *Passio*, a translation of the Synaxary, the entry on Irene in Calò's *Legendae de sanctis*.

VERSIONE LAT. A - forma 'veneziana'

M = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli 26, ff. 326r-231v

PASSIO SANCTE HERENIS VIRGINIS ET MARTYRIS

1. In diebus illis regnante Licinio imperatore erat ei filia unigenita nomine Penolopi et erat placita valde annorum sex. Videns autem imperator quod pulcra esset nimis dixit uxori sue: «Vides faciem filie nostre que  
5 apparet mihi quasi radius solis». Tractavit ergo in semetipso ut edificaret in civitate Magedon turrem magnam habentem quatuordecim tecta et quatuordecim fenestras circa ipsam turrem unde introiret lumen solis ad illuminandam ipsam turrim. Circa ipsam turrim fabricabat murum in circuitu habentem introitum unum. Et dixit uxori sue: «Faciamus filie nostre  
10 mensam auream et fialas aureas et omne ornamentum mensarum aureum. Ettsint ei ancille tresdecim ad serviendum. Faciamus ei sedem auream et ut veniat aqua per plumbeam venam et vadat usque ad quartum decimum tectum et sit ad utilitatem eius, et plantemus arbores habentes fructus omnes. Et cum introierit filia nostra in ipsam turrim ambulet cum ipsa  
15 Ampelianus magister et ponat inter se et ipsam palium et sic doceat eam litteris».

2. Licinio *correx*i: Lucino M 3. Penelopi *correx*i: Penolopi M 4. vides] in *add. et exp.* M 10. fialas *correx*i: filialas M 15. ponat *correx*i: ponet M

VERSIONE LAT. A - forma 'toscana'

F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.2.37, ff. 8r-25r

P = Pisa, Archivio Capitolare C.181 (184), ff. 29v-33r

INCIPIIT PASSIO SANCTE HERENIS VIRGINIS ET MARTYRIS QUE EVENIT TERTIO NONAS MAII

1. In diebus illis erat quidam imperator cui nomen Lycinius et habebat filiam unigenitam nomine Penelopi et erat pulcra nimis annorum sex. Videns autem pater eius quod pulcra esset valde dixit uxori sue: «Video faciem filie nostre que paret mihi quasi radius solis splendere». Cogitavit igitur in semetipso ut edificaret in campo turrem pulcram magnamque valde habentem tredecim tecta et circa ipsam turrem fenestras tredecim. Et iussit iuxta ipsam turrem fabricari murum in circuitu habentem introitum unum. Tunc dixit uxori sue: «Volo ut faciamus filie nostre mensam auream et phyalas aureas et omne ornamentum aureum et sint cum ea ancille tredecim ut serviant ei, et sedem auream faciamus ei. Et volo ut veniat aqua per plumbeam venam et vadat ipsa usque ad tertium decimum tectum et sit ad eius utilitatem aqua illa. Et plantemus in tertio decimo solario arbores habentes fructum optimum. Et cum in-

1. passio] actus vel vita F ~ herene F ~ et... maii om. F: VII (*scil. lectio septima*) in marg. P 3. nomen] erat add. F ~ lucinus F 4. penelopia F ~ nimis om. F 5. eius om. F ~ valde om. F 6. quod F: om. P ~ paret mihi om. P ~ quam F ~ radius *correx*: radio F: radios P ~ splendere om. F ~ igitur om. F 7. -que valde om. F ~ XII tectos F 8. XII<sup>cim</sup> F ~ iussit] fabre add. F 9. fabricari om. F ~ circuitum F 10. ad filiam nostram F ~ phyalas aureas] tufaleas F 11. et] sedem auream faciamus ei et add. P ~ sint] mitto F ~ ancillas XII<sup>cim</sup> F ~ ut serviant ei] pro ea servire F ~ et... ei om. P 12. ei] ad eam F ~ vadat] illadam F ~ ipsa] aqua add. F 13. tertium decimum tectum] tecum tricesimum F ~ et] ut ipsa aqua F ~ ad eius utilitatem aqua illa] hec eam ad utilitatem F ~ et om. F 14. tricesimum solarium arborem habentem F ~ et cum] ut F

Et cum hos sermones imperator dixisset in ipsa hora iussit artificibus edificare ipsum opus. Et cum edificium ipsum completum fuisset invitavit imperator in edificatione ipsius turris alios quinque reges. Et cum venisset populus multus iussit imperator occidere oves et boves multos et fecerunt convivium in ipsa turre dies xx.

2. Tunc iussit imperator vocare filiam suam ad se et ait ad illam: «Filia mea, magnum opus fieri feci propter te et pulcrum valde super omnem hominem. Volo enim ut tu hodie intres in istam turrem et maneat in ipsa usque ad tempus nuptiarum, et non contristeris, filia, quia LXXXVIII dii intrans pariter tecum et per omnem tectum ponam septem deos qui te salvam fatiant. Et sint iste tresdecim puellae tecum in servicio tecum. Cara etiam cognata tua sit tecum ad comedendum et consolandum te. Vides quanta bona opera operatus sum, ut non contristem animam tuam». Hoc cum audisset infans clamabat voce magna dicens: «Sic vivam mittis me in portas inferni, unde non possum audire vocem matris mee, solem non video, noctem vel diem nescio, per terram non ambulo, omnia mihi retracta sunt? Cum introiero in ipsam turrem numquam exeam iam ad vos, quia

25. non] const *add. et exp.* M 28. tua *inter lineas* M

troierit filia nostra in ipsam turrem sit ei placabile ut vadat cum ea Apellianus 15  
magister eius et inter ambos ponam pallium unum et sic doceat eam litteris».

Et cum hos sermones dixisset imperator iussit venire artifices ut adimplerent omnia que locutus fuerat. Et cum completum fuisset ipsum edificium iussit invitare alios quinque reges ad edificationem ipsius turris. Et iussit eis occidere oves et boves multos propter multum populum qui ibi venerat. Et steterunt in convivio in ipsa turre diebus viginti. 20

2. Deinde imperator iussit vocare filiam suam et dixit ad illam: «Karissima filia, hoc opus magnum et pulcrum feci pro te. Volo enim ut hodie intres in turrem istam et discas ibi litteras et sis ibi usque ad tempus nuptiarum, et non contristeris, filia mea dulcissima, quia nonaginta et octo deos 25  
mitto tecum pariter et per omnem tectum mitto septem deos qui te salvam faciant et ab omni malo liberent. Et volo ut sint tredecim ancille ad serviendum tibi et quidquid iusseris ille faciant. Etiam volo ut Caria cognata tua tecum intret, comedat et bibat tecum et consoletur te. Et vide, karissima filia, quanta opera operatus sum pro te, ut non contristetur anima tua». 30  
Cum audisset puella talia verba clamabat voce magna dicens: «Karissime pater, sic vivam vis me mittere in portas inferni? Noli, pater karissime, me ibi mittere, ut non audiam vocem matris mee et insuper solem et lunam non videam, noctem et diem nesciam, per terram non ambulem. Retracta sunt mihi omnia bona et cum introiero in ipsam turrem numquam amplius 35

15. ut] et F ~ introeat P 16. ponas F: *fort.* ponat *corrigendum* ~ doceat eam] doceas F 17. et *om.* F ~ dixit F ~ iussit] ei *add.* F ~ artificibus F ~ adimpleret F 18. fuerat et] fuisset F 19. iussit] eos *add.* F ~ invitari P *fort. recte* 20. ei F ~ occidi P ~ multas et boves P ~ per F ~ multitudinem populi que P ~ venerunt F 21. in ipsa turre in convivio P 22. vocari P 23. enim *om.* P ~ intres hodie F 24. et discas] discas F 25. contristeris] sit tibi aliqua tristitia P ~ dies F 26. mitto tecum... deos *om.* P ~ pariter] vite salvet *add.* F ~ omnem tectum] unum tecum F ~ mitto] ei *add.* F ~ deus F 27. salvam faciant et *om.* F ~ facient P *p. c.* ~ liberet F: in ea constitui *add.* P ~ tredecim ancille sint P ~ duodecim F ~ servitium P 28. et quidquid] quoque F ~ ille] ea F ~ faciant] tibi *add.* F ~ etiam] illam F: nam P ~ ut *om.* F 29. tecum] ut *add.* F ~ consulet F 30. operata F ~ non contristetur] contristes F 31. puella *om.* F ~ pater *om.* F 32. in portas *om.* F ~ noli] me *hic habet* F ~ karissime pater F 33. super F 34. a die F 35. michi sunt P *fort. recte* ~ introirem P ~ nequaquam P

in monumento mittis me vivam. Cur non ploratis me, boni parentes?». 35  
 Hec verba cum dixisset infans, fecerunt magnum planctum omnes et ve-  
 nit mater eius et iactavit se in amplexum super eam et dixit: «Non dimit-  
 tam filiam meam, sed cum ipsa moriar».

Et cum venisset alia dies comprehendit imperator filiam suam et misit  
 eam in turrem et cum ipsa misit XIII puellas et ipsos LXXXVIII deos et  
 40 Ampelianum qui erat magister et omnia ornamenta aurea secundum quod  
 imperator dixerat. Et cum omnia perfecisset, clausit hostium et signavit  
 anulo suo et dixit: «Non aperiā ostium istud donec veniat dies nuptia-  
 rum filie mee». Et fecerunt desuper murum ut levarent eorum cibaria.

3. Et cum introisset puella in ipsam turrem habebat annos sex et ibi  
 45 mansit alios sex annos. Et completis annis XII vidit per fenestram orienta-  
 lem introeuntem columbam que habebat in ore suo ramum olive et po-  
 suit ipsum in ipsam mensam auream et egressa est. Et per aliam fenestram  
 que est contra occidentem introivit corvus habens in pedibus suis viperas  
 et similiter posuit eas in mensam auream et egressus est. Quod cum vidis-  
 50 set virgo illa et cognata eius Karia et XIII puelle mirate sunt valde. Et nun-  
 ciavit virgo magistro suo Ampeliano quid hoc fuisset signum. Et senex  
 Ampelianus aperuit os suum et ait illi: «Audi, filia imperatoris: columba  
 quam vidisti disciplina est, et ramus olive illuminatio anime est, et aquila

42. iustud M a. c. 47. per aliam fenestram *correxī*: alia fenestra M 49. et<sup>1</sup>] illas *add.*  
 M 50. Karia *correxī*: Kria M 52. amplelanius M a. c.

exeam ad vos, quia in monumento vultis me mittere vivam. Heu me, quid faciam?». Et dicebat: «Quare, boni parentes et amici, non ploratis me, quoniam sic vivam mittere me pater meus vult in sepulcrum?». Cum ergo hec talia dixisset puella verba, fecerunt planctum magnum super eam. Deinde mater eius iactavit se in amplexu super eam et dicebat: «Non dimittam filiam meam, sed cum ipsa moriar».

Tunc imperator alia die iussit mitti filiam suam in ipsam turrem et Cariam cognatam eius cum ea et ancillas tredecim et Apellianum magistrum eius et nonaginta octo deos et omnia ornamenta sicut imperator dixerat. Et cum hec omnia fecisset, clausit imperator ostium et signavit anulo suo et dixit: «Non aperiam istud ostium donec veniat dies nuptiarum filie mee». Et iussit fabricare murum insuper ut levarent eorum cibaria.

3. Et cum introisset puella in ipsam turrem habebat annos sex et alios sex mansit ibi. Et cum complexisset annos duodecim respexit per fenestram orientalem et introivit per ipsam fenestram columba habens in ore suo ramum olive et posuit eum super mensam auream et egressa est foras. Et respexit ad aliam fenestram que est contra occidentem et vidit introire corvum habentem in pedibus suis viperas et posuit eas super mensam auream et egressus est foras. Hec igitur cum vidisset virgo et cognata eius Caria et ancille eius mirate sunt valde. Deinde puella dixit magistro suo Apelliano quid fuisset hoc. Et senex Apellianus dixit ei: «Audi, filia imperatoris: columba quam vidisti disciplina omnipotentis Dei est et ramus olive quem adduxit et posuit super mensam auream illuminatio anime est. Et aquila

36. at F ~ introire P ~ heu] et ve F 37. amici] me *hic habet* F ~ quoniam] qui me F 38. mittit P ~ me *om.* F ~ vult *om.* P ~ sepulcro F ~ ergo] puella *hic habet* F 39. verba *om.* F 41. meam *om.* F 42. imperator] in *add.* F ~ mitti *om.* F ~ suam] mittere *add.* F ~ caria cognata F: suam *add. et exp.* P 43. ancille F ~ duodecim F ~ apellianus magister F 44. eius] cum ea *add.* F ~ nonaginta] et *add.* F ~ diis F ~ ornamenta omnia F ~ imperator *om.* F 45. et<sup>1</sup> *om.* F 46. aperias F ~ venias F 47. fabricari P *fort. recte ~ ut*] et F: illuc *add.* P ~ levarent *correxī*: lavare F: ponerentur P ~ eorum *om.* F 48. cum *om.* F ~ ipsa turre F ~ aliis sex annis F 49. complexisset P ~ anni F ~ duodecim] deinde *add.* F 50. per ipsam fenestram *om.* F ~ suo *om.* F 51. eum *om.* P 52. aliam] illam F ~ habens F 53. eas *om.* F 54. regressus P ~ hec igitur] nam F 55. eius] cum ea *add.* F 56. quid... senex] et F ~ hoc] hec P ~ dixit ei apellianus F ~ audi] me *add.* F 57. que F ~ ramum F 58. posuit] eum *add.* F ~ et *om.* F ~ et aquila... fortis est *post* salvam faciat *codd.*

rex magnus et fortis est, et corvus rex est languidorum et tribulatio iustorum, et vipere que sunt circa ungulas eius involute sunt lacrimae et deceptio animarum. Te vocat magnus rex et te salvat ipse, et iterum dico tibi: interea tribulationes habebis tu et ipse pater tuus tribulabit te modicum et nihil tibi nocebit. Quid multa dicam tibi? Venit angelus missus a Deo et ipse nunciabit tibi omnia».

60 4. Et dum transisset tempus dixit imperator uxori suae et ad omnem senatum suum: «Volo introire in turrem ut videam filiam meam, quia venit dies nuptiarum illi». Et dixit uxor eius ad eum: «Eamus». Et dum introissent in ipsam turrem, videns fatiem filiae suae lucentem quasi radius solis gavisus est gaudio magno et ait ad illam: «Filia mea karissima, ecce per orationem deorum venit tempus opportunum ut demus virum tibi. Dic nobis qualis tibi de filiis regum placet et ipse tuus fit vir». Et ait virgo ad patrem suum: «Pater, dona nobis inducias usque ad dies septem et dicam tibi». Hoc cum audisset imperator ibat ad palatium suum.

70 5. Et cum regressus fuisset, tunc virgo venit ad deos et ait ad illos: «Si vos vere dii estis, audite me, quia pater meus vim mihi facere intendit ut det virum. Ego dedi me in castitatem orphanam et afflictam. Vos autem,

55. lacrimae *correxī*: crimine M 62. uxori M a. c. 64. karissima ecce *conieci*: h<sup>c</sup> ē (= hoc est) M 70. dii *bis* M a. c.



quam vidisti rex magnus et fortis est. Et corvus quem vidisti rex est languidorum qui adhuc regnat et tribulatio iustorum est. Et vipere quas vidisti quasque portabat involutas circa pedes lacrimae sunt et deceptio animarum. Et pro certo bene scias, filia, quia Dominus Iesus Christus vocat te ut ipse te salvam faciat. Et ego adnuncio tibi quia multas tribulationes habebis antequam moriaris. Et scias quia pater tuus tribulabit te modicum tempus et tibi erit, filia, corona vite. Quid multa dicam tibi? Missus est angelus Dei ad te et ipse nuntiabit tibi omnia». 60 65

4. Et cum advenisset tempus dandi filiae suae virum, dixit imperator uxori suae et omnibus militibus suis: «Volo in crastinum introire in turrem ut videam karissimam filiam meam, quia iam venit dies nuptiarum eius». Tunc dixit uxor eius ad eum: «Domine mi, eamus». Et dum introisset in ipsam turrem vidit faciem filiae suae fulgentem sicut radius solis. Tunc rex gavisus est gaudio magno, et ait ad illam: «Vide, filia karissima, quanta est virtus diis nostris, quia salva facta es per virtutem deorum nostrorum qui tecum fuerunt. Et bene scias, filia, quia venit tempus opportunum ut demus tibi virum. Modo dic mihi, filia dulcissima, qualis tibi de filiis regum placuerit: ipsum tibi dabo sponsum». Et ait virgo ad patrem suum: «Rogo te, karissime pater, dona mihi indutias dierum septem et sic dicam tibi». Cum audisset talia imperator placuit sibi responsum filiae suae et regressus est in palatium suum cum gaudio. 70 75

5. Et cum virgo esset sola, dixit diis qui erant cum ea: «Si vos veri dii estis, audite me et dicite mihi. Pater meus vim facit mihi ut det mihi sponsum. Ego nolo sponsum, sed volo omnibus diebus vite mee in castitate vi- 80

59. et corvus] corvus vero P ~ est rex P 60. et... est bis F ~ viperas que F 61. que eas F ~ involuta F ~ et om. F 62. certe F ~ dominus om. F: noster add. P ~ christus] filius dominus add. F ~ ut] et F 63. faciat salvam P ~ faciet F ~ quia om. F ~ habebit F 64. inter quam moriar F ~ sciam F ~ tibi F ~ tempus et] tempore F 65. filia post vite F ~ quid] et P ~ multa post tibi F ~ mittetur P 66. et om. F 67. venisset F ~ filiae suae dare F 68. omnes milites suos F ~ introire om. F ~ in] regnum add. et exp. P ~ ut om. F 70. ad eum om. F ~ inisset F 71. radius correxi: radio F: radios P 72. est om. F ~ dixit ad eam P ~ dei nostri F 73. salva... qui om. F ~ fuerant F 74. et om. F ~ opportunus F 75. quis P ~ tibi] placuerit hic habet F 78. sibi om. F ~ egressus F 79. cum gaudio om. F 80. dum P ~ vos] estis hic habet P 81. faciet P ~ sponsum] sed add. P 82. volo post mee F ~ vivere om. F

si estis veri dii, dicite mihi si est melius dies nuptiarum aut non». Et non dederunt ei nullum responsum. Et reversa est ad fenestram orientalem et dixit: «Si vere deus es quem Christiani dicunt verum deum esse, demonstra mihi si melius est nubere quam non». Hoc cum dixisset illa, vidit angelum in candidis vestibus introeuntem in turrem. Qui dixit ad illam: «Non vocaberis Penelopi, sed nomen tuum erit Herenis, ut sis firma sicut civitas magna et fortis, et per te credant multi in Deum vivum ac verum ut sit nominatus in eternum. Quia quod dixit tibi senex Ampelianus de 80 ipsis avibus veritatem dixit vobis, et Spiritus Domini dixit per os eius, quia non ille est longe a regno Dei. Ecce veniet ad te homo cui nomen est Theotimus de apostoli Pauli magna doctrina et ipse dabit tibi baptismum et post baptismum accipies regnum celorum et remissionem omnium peccatorum tuorum». Et cum hoc dixisset angelus abiit et remansit virgo 85 in turre in gaudio magno expectans Theotimum Christi apostolum.

Sequenti vero nocte venit Theotimus in ipsam turrem, homo senex sacerdos Dei, et antecedebat eum angelus Domini. Et cum introisset in turrem Theotimus accipiens aquam benedixit et baptizavit eam in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et commendans illam Domino regressus 90 est foras et abiit in domum suam. Et sancta Herenis repleta Spiritu Sanc-

85. Christi] q *add. et exp.* M

vere. Vos autem, si estis veri dii, dicite mihi veritatem, si est melius vivere in  
 castitate quam nubere». Tunc ipsi dii non dederunt ei ullum responsum.  
 Tunc reversa est puella ad fenestram orientalem et dixit: «Si verus deus est 85  
 quem christiani colunt, ipse mittat mihi si melius est nubere quam caste vi-  
 vere». Cum hec virgo dixisset, vidit angelum venientem ad se in vestem can-  
 didam per fenestram in turrem intrare. Et ait angelus ad virginem: «Non vo-  
 caberis amplius Penelopi, sed nomen tuum erit Herenis, ut sis firma sicut  
 civitas magna et fortis, et per te credant multi in dominum Iesum Christum 90  
 ut sis ei nominata in eternum, quia omnia que dixit tibi Apellianus magis-  
 ter tuus de avibus que ad te venerunt veritatem dixit tibi, quia per Spiritum  
 Sanctum tibi locutus est, quia ipse non longe est a regno Dei. Et ecce in  
 crastinum veniet tibi homo et verus sacerdos nomine Theotimus discipulus  
 de Pauli apostoli magna doctrina eruditus. Ipse dabit tibi baptismum et post 95  
 baptismum intrabis in regnum celorum et habebis remissionem omnium  
 peccatorum tuorum». Et cum hec dixisset angelus evanuit ante illam. Tunc  
 virgo remansit in turri expectans cum gaudio magno apostolum Christi  
 Theotimum.

Sequenti vero nocte venit Theotimus discipulus Christi in ipsam turrem, 100  
 homo simplex et senex et verus Dei sacerdos, et pergebat ante illum ange-  
 lus Domini. Deinde cum introissent in turrem angelus evanuit ante eos.  
 Tunc Theotimus accipiens aquam benedixit et baptizavit eam in nomine  
 Domini et commendavit eam Domino. Deinde egressus est foras et abiit in  
 domum suam. Sancta vero Herenis repleta Spiritu Sancto glorificavit Deum 105

83. vos] volo F ~ melius] nubere aut *add.* P 84. quam nubere *om.* P ~ nullo F 85.  
 est deus P 86. christi F ~ castitate F 87. hec] ergo F ~ in vestem candidam *om.*  
 P 89. penelopi *om.* F ~ set] herenis erit *add.* F ~ erit herenis *om.* F ~ sit F 89.  
 ut... eternum *om.* P ~ sis *correx:* sit F 91. quecumque F ~ tibi *om.* P 92. ad te]  
 tibi F ~ venerunt] de *add. et exp.* P ~ tibi dixit F 93. quia] et *add.* P ~ non *om.* F  
 94. nomine *om.* F ~ discipulo F 95. de *om.* P ~ pauli apostoli] apostolo F ~ magna]  
 vera P ~ post baptismum *om.* P 96. habebis *om.* F 97. tuorum *om.* P ~ et cum...  
 illam *om.* F 98. turrem F ~ maximo gaudio P 99. theotimus F 100. ipsa turre  
 F 102. introisset F ~ turrim P 103. aquam] et *add.* F ~ benedixit] eam *add.* P ~  
 eam] puellam P 105. repleta] est *add.* P ~ sancto] et *add.* P ~ glorificavit *correx:*  
 glorificabit F: glorificabat P ~ deum] patrem *add.* F

to glorificavit Deum omnipotentem et accipiens idola precipitabat ea per fenestram in terram. Et dicebat: «Si estis veri dii, adiuvate vosmetipsos».

6. Et postquam impleti sunt dies VII venit imperator ad eam et ait ad illam: «Filia mea, ecce completi sunt dies VII: quid tractasti de hiis nuptiis?».

95 Et cum hoc dixisset ecce mater eius venit et omnis senatus cum ea et dicunt ad imperatorem: «Rogamus ut deponamus virginem de ista turre et perducamus eam in palatio et impleamus cor nostrum de pulcritudine eius». Et cum audisset hunc sermonem famula Christi Herenis dixit: «Ego in palatium celorum ibo per nomen Domini mei Iesu Christi. Nam nunquam in palatium terrenum ambulabo». Et cum audisset imperator et omnis senatus eius dixerunt: «Sicut ista loquitur Christiana facta est». Et ait ad illos: «Et tantum nunc scitis quia ego Christiana facta sum? aut non audistis quia dii vestri per fenestram eieci sunt in terram? Rogo vos ut recedatis ab hac stultitia ydolorum et credatis in Deum vivum et verum et  
105 salvi eritis. Hec autem que salutatis vos ydola sunt surda et muta, que ducunt homines in perditionem». Et cum hic sermo dictus fuisset, illi omnes stupefacti sunt et acceperunt eam et duxerunt eam in civitatem.

Et dum introisset in palatium obiavit ei diabolus et ait ad illam: «Quid mihi et tibi est, Herenis? Exi de civitate mea, ut non insurgat pater tuus

108. introisset *correx*: introissent M

omnipotentem qui fecit celum et terram. Deinde vadit sancta et apprehendit omnia ydola et iactavit ea per fenestras et dicebat: «Si vos dii estis, adiuuate vosmetipsos».

6. Post dies autem septem introivit pater eius ad eam cum uxore sua et multitudine populi et ait ad eam: «Karissima filia mea, ecce completi sunt 110 dies septem: dic responsum unde gaudeam de nupciis quas cupio adimplere in te». Hec dicente mater eius cucurrit ad eam, amplexavit eam et dixit ei: «Filia mea karissima, modo videbo prudentiam tuam et sapientiam tuam». Tunc dixit mater eius ad imperatorem: «Rogamus te, domine, ut unicum filiam nostram deponamus de turre ista et educamus eam in palatium, 115 ut impleat cor nostrum pulcritudine sua». Sancta vero Herenis ait ad eos: «Ego in palatium celorum ibo in nomine Domini mei Iesu Christi. Numquam in palacium terrenum introibo, si placet Domino meo Iesu Christo». Cum audisset imperator sermonem huiusmodi dixit uxori sue: «Certe credo quod sic loquitur ista eo quod christiana facta sit». Tunc ait sancta ad 120 patrem suum: «Et adhuc nescitis quia Christiana facta sum aut non vidistis quia dii vestri per fenestram eiecti sunt in terram? Precor vos ut recedatis ab hac stultitia demoniorum qui nec se nec alios iuvare possunt et credatis in Deum vivum et verum et salvi eritis. Isti dii quos vos colitis ydola surda et muta sunt, qui semetipsos non possunt adiuvere et ducunt homines in 125 perditionem». Tunc imperator ira repletus iussit eam teneri et cum magno dolore adduxerunt eam in civitatem.

Et dum introisset in palatium venit ad eam diabolus et ait ad eam: «Quid tibi est, Herenis, et populo qui in me credunt? Dico tibi, Herenis, exi de civitate mea, ut non te inveniat pater meus et interficiat te». Illa inquires ait 130

106. sancta *om.* F *fort. recte* 107. iactavit *correx*: iectavit F: iactat P 109. VII autem dies F ~ cum... eam *om.* F 110. mea *om.* P 111. unde gaudeam] cum gaudio et F ~ que F 112. in] de F ~ dicite F ~ amplexavit eam *om.* P 113. ei *om.* F ~ videbo] audiam F *fort. recte* 114. tuam *om.* F ~ unica filia nostra F 115. turri P ~ ista *om.* F ~ ducamus F 117. palatio F ~ numquam... christo *om.* F 119. huiusmodi] hoc F ~ certe... sit *om.* F 121. vidisti F 122. quia *om.* F ~ nostri F ~ fenestra F ~ terra F 123. quia P ~ sibi nec aliis F ~ adiuvere F 124. et verum *om.* F ~ vos colitis] volitis F 126. perditione F 128. intrasset P 129. et] de F 130. ut] et F ~ inquires *om.* F

110 et interficiat te». At illa inquam ait ad eum: «Quis es tu?». Et diabolus ait  
ad eam: «Ego sum Archior diabolus qui sedeo iuxta Apollinem». Sancta  
Herenis ait ad eum: «Fuge tu, diabole, de civitate ista et non appareas ali-  
quando in ea in eternum». Tunc diabolus fugiens venit ad aures imperato-  
ris et dixit ad eum: «Meus es tu, pugna fortiter quia filia tua incidit in  
115 manus Christianorum». Hoc cum dixisset diabolus evanuit.

Alia autem die inflamavit se imperator de diabolica doctrina vocavitque  
ad se sanctam Herenam inclinato capite furiose. Tunc sancta Herenis ait ad  
illum: «Quid est vultus tuus turbulentus, pater?». Et ait ad illam: «Melius  
fuerat tibi si nata non fuisses de me, tantum non habuissem istam tribula-  
120 tionem propter te. Feci magnum opus et tu mihi reddis pro bono malum». Tunc sancta Herenis ait ad patrem suum: «Melio-  
rem inveni quam reliqui: cognosces, pater mi, peccatum quod peccavi in te». Et ait imperator ad fi-  
liam suam: «Magnum peccatum fecisti, quia dereliquisti deos et credis in  
Christum». Et sancta Herenis ait ad patrem suum: «Melio-  
rem inveni quam  
125 reliqui». Imperator ait ad illam: «Penelopi, audi me et adora deos, ut non  
crucieris malis tormentis». Et sancta Herenis dixit ad eum: «Noli amplius  
vocare me, pater, Penelopi, sed Herenis vocabis nomen meum. Sic enim  
Christus posuit nomen meum in turri». Licinus imperator ait ad illam:  
130 «Mala generatio non mea, quare non adoras deos?». Sancta Herenis ait:  
«Dixi tibi: non adoro deos demoniorum quia christiana sum et Deum  
meum adoro».

7. Tunc Licinus imperator furore repletus iussit ligare manus et pedes  
ipsius et mittere eam sub ungulas pedum equorum indomitum, ut sub

III. sedeo iuxta Apollinem *conieci*: sedeo in apolim M (*cf.* FP) 117. ait *restitui* (*iuxta* FP): *om.* M 119. istam *correx*i: ista M 126. crucieris *correx*i: cruciaris M (*cum* FP) ~ noli *correx*i (*iuxta* FP): non M 128. turri *correx*i: turrem M *a. c.*: turrim *p. c.*

ad eum: «Et quis est pater tuus?». Et diabolus ait ad eam: «Beelzebub». Et sancta ait ad eum: «Et tu quis es?». Et ille respondit: «Ego sum Achyor diabolus, qui sedeo in civitate Neapoly». Et sancta ait ad eum: «Coniuro te, per Deum vivum, ut tu, diabole, non appareas unquam in civitate ista, sed tu et pater tuus ite in perditionem». Tunc venit diabolus ad aurem imperatoris et dixit ad eum: «Dico tibi quia filia tua Christiana facta est; pugna fortiter quia me in ista civitate amplius non videbis». Cum autem diabolus dixisset hec evanuit ante illum. 135

Tunc imperator inflamavit se diabolica doctrina et vocavit ad se sanctam Herenim et inclinato capite cum furore dixit: «Tu Christiana facta es». Sancta Herenis ait ad illum: «Et quid est vultus tuus turbulentus, pater?». Tunc imperator ait ad illam: «Filia, melius mihi esset si nata non fuisses de me, tantum non habuissem istam tribulationem pro te. Ego feci pro te magnum et optimum opus et tu quare reddis mihi pro bono malum?». Tunc sancta ait ad patrem suum: «Dic mihi pater, quod peccatum peccavi in te?». Et ait ad eam imperator: «Magnum peccatum fecisti, quia dereliquisti deos et credis in Christum». Et sancta Herenis ait ad eum: «Meliozem inveni quam reliqui». Imperator ait ad eam: «Audi me, Penelopi. Adora deos meos, ut non crucieris malis tormentis». Et sancta ait ad eum: «Pater, noli me amplius vocare Penelopi, quia Herenis est nomen meum, sicut imposuit mihi angelus in turre nomen». Licinius imperator ait ad eam: «Mala generatio mea, quare non adoras deos meos?». Sancta ait ad eum: «Iam tibi dixi: quid iterum vis audire?». 140 145 150

7. Tunc Lycinius imperator commotus et ira repletus iussit ligare manus et pedes eius et mittere eam inter pedes equorum, ut sub hac pestilentia 155

131. ad eum] ei F ~ pater] meus *add. et exp.* F ~ ait *om.* P 132. acrior F 133. napuli F ~ ait *om.* F 135. auream F ~ et] sed F 136. quia] tibi *add.* F 137. videbit F ~ diabolus *om.* P 138. hec *om.* F 139. inflavit P ~ et *om.* F ~ sancta herenis F 140. et *om.* F ~ inclito F 141. sancta... pater *om.* P ~ vultus tuus turbulentus *correx*: vultum tuum turbulentem F 142. fuisset F 143. tantum] quia tunc P ~ habuisset ista tribulatio F ~ pro te *om.* F 144. malum pro bono P 146. et *om.* P ~ dii F 147. credidisti F ~ et *om.* F ~ melior F 148. reliquid F ~ imperator] pater P ~ ad eam *om.* F ~ penelopia F 149. cruciaris F ~ sancta *om.* F 150. penelopia F ~ nomen meum est P ~ imposuit *om.* F 151. turri P ~ nomen] nominavit F ~ lucinius F ~ ad eam] ei P 152. adorat diis meis F ~ eam P ~ quod F 154. lucinius F ~ ligari P

hac pestilencia spiritum exalaret. Tunc acceperunt eam ministri et com-  
135 pleverunt omnia secundum quod eis iussum fuerat. Et dum eam compre-  
hendissent et missa fuisset sub ungulas equorum, venit angelus Domini et  
arripuit eam et salva facta est. Et reversus angelus est. Et sancta Herenis  
elevatis oculis ad celum orabat Deum vivum et verum. Tunc multitudo  
populi qui venerunt videre hoc miraculum crediderunt in Dominum Ye-  
140 sum Christum.

Unus autem de equis dedit cursum et venit ad imperatorem et mo-  
mordit eum in manu dextera, qui clamans voce magna exalavit spiritum.  
Venerunt autem senatus et multitudo populi ad sanctam Herenem et de-  
precabantur eam dicentes: «Veni ad patrem tuum, quia mortuus est». Et  
145 dicebant ei: «Fac misericordiam super patrem tuum». Tunc plorabat sanc-  
ta Herenis et dicebat ad illos: «Revocate manum eius ad locum suum». Tunc  
sancta Herenis elevans oculos suos ad celum rogabat Deum dicens:  
«Domine Deus eterne, Deus fortis, Deus immortalis, exaudi me famulam  
150 tuam et veni in adiutorium meum, et resurgat mortuus iste, ut glorifice-  
tur nomen tuum et cognoscant omnes quia tu verus es Deus celi et ter-  
re». Tunc expleta oratione in ipsa hora surrexit pater eius et amplexatus fi-  
liam suam dixit: «Filia mea, bona vita est in qua intrasti. Tu patrem tuum  
a mortuis suscitasti per orationem Dei tui, et modo dico tibi quia chris-  
155 tianus sum et Christi servus, modo derelinquam imperium istud et tollam  
matrem tuam et ambulemus pariter in turrem ubi apparuit tibi Christus.  
Tu patieris multas passiones propter nomen Domini nostri Yesu Christi».



spiritum exhalaret. Tunc tenuerunt eam ministri et fecerunt ei secundum quod iussum fuerat eis. Et dum fuisset ligata inter pedes equorum venit angelus Domini et salvavit eam. Deinde angelus Domini egressus est. Tunc sancta Herenis elevatis oculis in celum deprecabatur Deum verum. Tunc multitudo populi qui venerunt videre hoc miraculum crediderunt in Dominum Iesum Christum. 160

Unus autem de equis dedit cursum contra imperatorem et momordit eum manu dextra, qui clamans voce magna exhalavit spiritum. Deinde venit senatus et multitudo magna populi ad sanctam Herenim et deprecabantur eam dicentes: «Veni, sancta, ad patrem tuum, quia ipse mortuus est. Veni, sancta, et deprecare Dominum Iesum Christum, forsitan suscitabit eum». 165  
Tunc sancta lacrimabat fortiter. Cum autem stetisset super eum dixit ad eos: «Revocate manum eius ad locum suum». Et ita fecerunt. Tunc sancta Herenis prostravit se in oratione et elevans oculos in celum orabat Dominum Iesum Christum: «Domine Deus fortis et eterne, Deus immortalis qui suscitasti Lazarum de monumento, exaudi me famulam tuam, ut resurgat mortuus iste, ut glorificet nomen tuum et cognoscant omnes quia non est alius deus preter te». Cum autem complisset orationem, in ipsa hora surrexit pater eius et clamans voce magna dixit: «Non est alius deus in universa terra preter Dominum Iesum Christum quem Iudei crucifixerunt». Et cucurrit et amplexatus filiam suam dixit: «Karissima mea unigenita, bona vita est in qua intrasti, patrem tuum a mortuis suscitasti per orationem Domini nostri Iesu Christi. Modo iam depono omnes iniquitates meas et christianus volo esse et Christi servus, modo derelinquam imperium istud et vadam cum matre 170  
175

157. secundum quod] sicut P ~ iussum] ei *add.* F ~ eis *om.* F 158. domini<sup>2</sup> *om.* F ~ est] ei *add.* F 159. in celum *in marg.* P ~ deprecans F ~ verum *om.* P 160. qui] ibi *add.* F ~ videre venerant P 162. mordit F 163. qui] et P ~ exhalavit] ei *add.* F 164. senatus et *correx*i *iuxta M:* senato cum F: *om.* P ~ magna *om.* F ~ populi *om.* P ~ herenis F ~ deprecabatur F 166. depreca F ~ eum] patrem tuum F 167. lacrimabatur P 168. manus F ~ eius *om.* F ~ fecerunt ita F: et *add.* P 169. orabat] ad *add.* F 170. et *om.* F 172. ut] et ipse *add.* P ~ cognoscant omnes] cognoscat F 173. deus *om.* F ~ complisset] completa fuisset et F ~ in *om.* F 174. dixit] dicens F 175. preter Dominum] nisi F ~ crucifixerunt Iudei P *fort. recte ~ et<sup>2</sup> om.* F 176. amplexatus] est *add.* P ~ suam] et *add.* P 177. resuscitasti F 178. depono F ~ tuas F ~ et] *om.* F 179. modo... istud *om.* P ~ vadat F

Hoc autem cum audisset senatus et multitudo populi crediderunt in nomine Yesu Christi. Tunc altera die Licinius vocavit uxorem suam et ancillas et servos et abiit in turrim. Sancta vero Herenis remansit in civitate; die  
 160 noctuque docebat populum verbum Domini.

8. Post dies autem decem scripsit Licinius imperator ad Decium imperatorem dicens: «Ego Licinius salutem. Notum tibi facio, frater, qui dominaris terre et mari, quia multa tractavi pro diis nostris, et vidi quia nullum profectum est aliud nisi ad detrimentum anime nostre, quia diabolus  
 165 sedet in illis ut seducat animas hominum de via recta ad semitas tortuosas. Sicut ego cecidi in profundum inferni non modicum fecit Deus misericordiam super me ut non pereat anima mea usque in finem, ut scias quia a mortuis resurrexi et vidi signa magna que fecit Deus per filium suum unigenitum, et propterea dimisi regnum meum».

170 Et dum Decius Licinii litteras accepisset, commotus est cum turba magna multum et venit ad Licinium. Et dum ingressus fuisset in civitatem interrogabat eos: «Ubi est imperator?». Et nunciabant ei dicentes: «In campo et in turre est». Decius imperator dixit: «Et infans cum ipso est?». Responderunt ei: «Non, domine, sed in domo Ampeliani est qui est magister  
 175 eius». Et cum hoc Decius cognovisset, accepit regnum eius et omnia. Et dum transisset dies tercius vocavit Decius Ampelianum magistrum ad se et

158. Licinius *correx*i: Lucinus M 161. Licinius *correx*i: Lucinus M 162. Licinius *correx*i: Lucinus M ~ ego Licinus salutem *post mari in* M ~ qui *correx*i: quia M (*cum* FP)  
 163. quia *restitui, ubi* M *salutationem habebat* ~ multa *correx*i: multam M 164. profectum *correx*i: perfectum M ~ aliud] quam *add. et exp.* M 168. resurrexi *correx*i: reseruxi M 170. Licinii *correx*i: Lucini M

tua et ambulemus pariter in ipsam turrem ubi apparuit tibi Dominus Iesus Christus». Altera vero die vocavit imperator uxorem suam et servos et ancillas et abiit in turrem. Sancta vero Herenis remansit in civitate; die noctuque docebat populum verbum Dei. 180

8. Post dies autem decem scripsit Lycinius † imperator fratri suo salutem. Notum tibi facio, frater, quia tu dominaris terre et mari, et scias, frater, quia multa tractavi pro diis nostris, et vidi quia nullum profectum est in eis aliud nisi ad detrimentum anime nostre. Modo pro certo dico tibi: omnes qui credunt in eis diabolus cum illis est, quia ipse non cupit aliud nisi ut seducat animas ad semitas tortuosas. Et modo dico tibi quia ego cecidi in profundum inferni et in peccatis eram totus et modo fecit Deus misericordiam in me qui de morte ad vitam me revocavit ut non peream sed habeam vitam eternam. Et bene scias, frater, quia de morte surrexi ad vitam, et vidi signa magna et mirabilia que fecit Deus per unigenitum filium suum. Et propter hoc dimisi regnum et conversus sum ad Deum vivum et verum. Propterea innotui caritati tue ut venias et accipias regnum meum». 185 190 195

Et dum Decius Lycinii litteras accepisset, commota est cum eo turba multa et multitudo militum et venerunt in civitatem Lycinii. Et dum ingressus fuisset in civitatem interrogabat Decius imperator: «Ubi est Lycinius imperator vester?». Tunc homines de civitate dixerunt ei quia: «In campo et in turre est». Decius imperator dixit: «Et infans cum ipso est?». Responderunt: «Non, domine imperator, sed in domo Apeliani magistri sui est». Cum au- 200

180. ad P ~ turrim P 181. servos] suos *add.* P 182. turrim P ~ civitate] ubi *add.* P 184. lycinius F: *hic vel paulum antea pars sententiae omissa videtur* ~ imperator *om.* F 185. votum F ~ quia *om.* F ~ et *om.* P ~ frater *om.* F 186. tractavi pro diis nostris] pro diis tractatur F ~ profectum *correx*: proficuum *codd.* ~ aliud *om.* P 189. tibi] vobis P 190. peccatum erat totum F ~ Deus *restitui iuxta M: om. codd.* 191. pereat F ~ habebit F 192. qui F ~ surrexit F ~ et *om.* F 193. unicum F 194. dimisit F ~ dominum F 195. tue] vestre P 196. ut F ~ Lycinii litteras *correx* *iuxta M: lucinium litteris F: frater eius litteras ipsius Lycinii P ~ est restitui iuxta M: que F: om.* P 197. et *om.* P ~ lycinii F ~ gressus F 198. lycinius] decius F ~ vester imperator P 199. tunc homines] et omnes F ~ campo et in *correx* *iuxta M: campi P: campo ad ad F* 200. turrem F ~ infans *correx* *iuxta M: infante F: puella P* 201. domino apelliano magister eius F

ait ad illum: «Dic nobis, senex, filia imperatoris ad te est?». Et respondit Ampelianus et ait: «Ad me. Nam illa de die in diem ieiunat et comedit unciam panis et bibit fialam aque. In stratum non dormit, sed tantum in sola  
180 terra. Die noctuque Deum omnipotentem deprecatur».

9. Cumque hoc audisset Decius miratus est valde et vocavit Ursum yparcum ad se et ait ad illum: «Vade ad virginem et duc illam ad me». Et ibat yparcus et comprehendit eam et duxit ante Decium. Et dum stetisset virgo ante eum dixit: «Cur vocasti me, imperator?». Decius dixit: «Veni, fi-  
185 lia, sede, ut loquamur de amicitia et caritate». Sancta Herenis respondit: «Non sedeam in consilio iniquitatis et cum iniqua gerentibus non introibo». Decius dixit: «Iniqua gerentes sumus nos? Dico tibi: iacta omnes cogitationes de corde tuo et adora deos, ut non male te interficiam». Sancta Herenis respondit: «Christiana sum et non timeo te, quia habeo adiutorem  
190 Dominum Yesum Christum».

Quod cum audisset Decius furore repletus est et ait ad Ursum yparchum: «Vade et fac foveam habentem in longitudinem pedes XXX et in latitudinem similiter pedes XXX et in profundum similiter et collige in ea omnes serpentes, et si non voluerit virgo adorare deos mitte eam in ipsa

177. respondit *correxi* (*iuxta* FP); respondens M 181. miratus *correxi*: iratus M (*cum* FP) 187. gerentes *correxi*: gentes M (*cum* FP)

disset hoc Decius accepit regnum eius et omnia sua. Die autem tertio fecit  
vocare imperatorem fratrem suum ad se et Apellianum magistrum eius et  
dixit ei: «Dic mihi, senex, filia imperatoris est tecum?». Respondit Apellia-  
nus et ait: «O domine mi, illa infans sancta facta est, quia de die in diem ieiun- 205  
nat et comedit unciam unam panis et bibit phyalam unam aque. In stratu  
non dormit, sed tantum in terra nuda. Die noctuque deprecatur Deum om-  
nipotentem».

9. Cum audisset talia Decius imperator miratus est valde et vocavit ad se  
yparchum et ait ad illum: «Vade ad virginem et duc eam ad me». Ivit ypar- 210  
chus et fecit eam venire ante Decium. Cum esset virgo ante imperatorem  
dixit ad eum: «Quare vocasti me, imperator?». Decius dixit ad eam: «Veni,  
filia, mecum sede, ut simul loquamur de amore et amicitia». Sancta Herenis  
ait ad eum: «Non sedeam in concilio iniquitatis et cum iniqua gerentibus  
non introibo». Et Decius irato vultu dixit: «Iniqua gerentes sumus nos? 215  
Modo dico tibi: iacta cogitationes malas de corde tuo antequam mala tor-  
menta patiaris, et adora deos nostros antequam pereas inter mala et diversa  
tormenta». Sancta Herenis respondit: «Adhuc nescis quia Christiana sum et  
non timeo tormenta tua, quia habeo adiutorem Dominum meum Iesum  
Christum?». 220

Cum autem Decius audisset talia furore repletus ait ad Ursum yparchum:  
«Vade et fac foveam habentem in longitudinem pedes triginta et in latitu-  
dinem pedes triginta et fac intus colligere serpentes omnes quos potueris

202. regnum] rogo F 203. vocari P ~ imperator F ~ fratrem suum om. F ~ a F ~  
et om. F ~ apelliano magister F 204. dixi F ~ senet F ~ imperatoris] ubi add. P  
205. o om. F ~ puella P 206. comedit] panis *hic habet* P ~ bibit om. P ~ unam om.  
P ~ stratum F 207. terram nudam F ~ depreca F 209. miratus *correx*i: iratus *codd.*  
*cum* M 210. yparchum... ivit om. F 211. cum] autem add. P 212. ad eum... ad  
eam] ei F 213. sede mecum F 214. non om. F ~ sedeo P: om. F ~ cum P ~ con-  
silio F ~ cum om. F 215. inique F ~ gerentes *correx*i (*cf.* M): gemus F: unum genus  
P 217. diis nostris F ~ antequam] tormenta add. F ~ inter mala et diversa tormenta  
om. F: et add. P 218. respondit santa herenis et P ~ christiana... quia om. F 219.  
adiutorem *correx*i *iuxta* M: amatorem *codd.* (*cf.* *etiam infra*) 221. talia] nimio add. P  
~ ad om. F ~ rursum F ~ yparchus F 222. fac om. F ~ habentes F ~ in om. F ~ lon-  
gitudine P ~ pedes] viginta add. *et exp.* P ~ et om. P ~ in om. F ~ latitudine P 223.  
fac] ibi add. P ~ quod F ~ potes F

195 ut interficiant ipsam serpentes». Et cum fovea completa fuisset et serpentes  
 in ea iactasset, imperator dixit ad martiram Christi: «Veni, adora deos.  
 Nam si non adoraveris magna tormenta sunt tibi parata». Sancta Herenis  
 respondit: «Christus me salvabit, qui salvavit Danielelem de lacu leonum et  
 tres pueros in camino ignis». Hoc autem cum audisset Decius iussit eam  
 200 iactari in foveam. Venit angelus Domini et suscepit eam atque salvavit et  
 serpentes pro ipsius timore mortue sunt. Sancta autem Herenis stabat in  
 media fovea glorificans nomen Domini et mansit in ipsa fovea diebus  
 quinque.

Et dixerunt ad Decium quia virgo viva est in fovea. Cum audisset hunc  
 205 sermonem miratus est et iussit eam adduci ad se et ait ad illam: «Penelo-  
 pi, vides quomodo te amant dii, quia interfecerunt serpentes. Veni igitur  
 et adora deos». Sancta Herenis respondit: «Et tu, diabole, audi: quomodo  
 ydola surda et muta possunt interficere feras aut serpentes?». Decius dixit:  
 «Per deos magnos non potes evadere de manibus meis». Sancta Herenis re-  
 210 spondit: «Canis, quare non erubescis et adoras Deum omnipotentem qui  
 fecit celum et terram, mare et omnia que in eis sunt? Quare adoras ydola  
 surda, que perdent animam tuam?».

201. ipsius *correx*i: ipso M 205. ad<sup>1</sup> *restitu*i: om. M

invenire, et si noluerit adorare deos nostros iacta eam in foveam ut comedant eam serpentes». Cum autem hoc factum fuisset vocaverunt sanctam et dixerunt ei: «Veni, adora deos nostros. Nam si nolueris adorare multa tormenta tibi sunt preparata». Sancta Herenis ait: «Christum habeo adiutorem, qui liberavit Danielelem de lacu leonum et tres pueros de camino ignis». Cum autem nuntiatum fuisset Decio quia sancta talia loquebatur, iussit venire yparchum et dixit ei: «Vade sine mora et iacta eam in foveam, et modo videbo si veniet deus suus ut liberet eam». Cum autem fecisset eam iactare in foveam, venit illuc angelus Domini. Et ut viderunt illum serpentes mortue sunt et salva facta est sancta. Tunc dixit angelus ad eam: «Herenis, noli timere, sed multa tormenta evenient tibi. Sed noli expavescere, quia semper tecum sum». Et secessit ab ea. Tunc sancta stabat in media fovea diebus quinque glorificans Dominum.

Cum autem nuntiatum fuisset Decio quia sic stabat sancta in fovea, miratus est nimis et iussit eam venire ad se et ait ad illam: «Penelopi, vide quomodo te amant dii mei, quia ipsi interfecerunt serpentes pro te. Veni igitur et adora deos nostros quos nos colimus». Sancta Herenis ait ad eum: «Fili iniquitatis, quomodo ydola surda et muta occidere possunt serpentes aut feras, que nec se nec alios iuvare possunt?». Et Decius ad eam: «Per deum magnum non potes evadere de manibus meis». Dicit ei sancta: «Tu, canis, quare non erubescis et adoras Deum omnipotentem qui fecit celum et terram, mare et omnia que in eis sunt? Et quare tu adoras ydola surda et muta, et quare tu perdis animam tuam?».

224. nolueris F ~ diis nostris F ~ ea F ~ fovea F ~ et F ~ comedas F 225. eam] omnes F ~ sancta F 226. veni] et *add.* F ~ diis nostris F ~ adorare F 227. Herenis *om.* F ~ ait] ad illos *add.* F ~ adiutorem *correx*: amatorem *codd.* (*fr. etiam supra*) 228. ignis] ardentis *add.* F 229. autem *om.* F ~ decium F 230. yparchus F ~ et sine mora F ~ eam] veni *add. et exp.* P ~ videam F 231. venerit P ~ suus] tuus impius F ~ et F ~ liberet] eam *add. et exp.* P ~ eam *om.* F ~ iactari P 232. ibi F ~ domini] et salvavit *add.* F ~ ut viderunt] videntibus F ~ serpentibus omnes F ~ mortui P 234. set] adhuc *add.* F ~ venient F ~ set *om.* F 235. ante eam F ~ stabat sancta F 236. VI F 237. iratus P 238. est *om.* F ~ penelopia F ~ vidi F 239. qui F ~ pro te] propterea F 240. diis nostris F ~ nos *om.* F *fort. recte* ~ Herenis *om.* F ~ filius F 242. que... salvare] quem alii adiuvere F 243. poteris P ~ dicit ei] ait F 244. et] non *add.* P ~ adora F 245. et quare... et *om.* F 246. tu *om.* F

10. Cum autem audisset Decius repletus furore [et] ait ad yparchum:  
 «Quare non das nobis consilium ut interficiamus istam maleficam?». Res-  
 215 pondit yparchus et dixit: «Si nobilitati vestre placet, perducamus eam ad  
 aquimolum et substineamus aquam eius et ligamus eam in catasta et mit-  
 tamus eam sub rotam aquimoli, et dum laxata fuerit aqua interfiet eam». Et placuit sermo ad Decium et iussit hec omnia adimpleri. Et apprehen-  
 derunt eam ministri et adduxerunt in locum ubi erat aquimolus mise-  
 220 runtque eam sub rotam et martir Christi confidens in nomine Christi †  
 et salva facta est.

Et cum vidisset hoc Decius vocavit ad se virginem et ait ad eam: «Dic  
 nobis, maga, quali arte rotam superasti ut non interficeret te? Cur non  
 adoras deos?». Sancta Herenis respondit: «Impie crudelis, usque ad quale  
 225 tempus blasfemaris Deum vivum ac verum et adoras idola que perdent  
 animam tuam?». Et repletus furore Decius dixit: «Per virtutem deorum  
 magnorum plus mala tormenta faciam tibi ut interficiant te». Hec cum au-  
 disset multitudo populi civitatis venerunt super Decium et dixerunt ad  
 eum: «Exi de civitate ista, quia non possumus substinere oppressiones tuas,  
 230 quia tu non es noster imperator». Et apprehenderunt lapides ut iacerent in  
 eum et iactaverunt eum extra civitatem Macedonie. Et omnis populus

213. et *seclusi* 216. eam] in castata *add. et exp. M* 220. *voces aliquae cecidisse videntur*  
 (cfr. FP)



10. Cum audisset hec Decius furore repletus dixit ad yparchum: «Quare tu non das mihi consilium ut interficiamus istam maleficam?». Respondit yparchus: «Si placet vestre bonitati perducamus eam ad aque molium et claudamus eam desuper. Deinde ligamus eam in catasta et mittamus aquam sub  
250  
rota, et dum aqua fuerit adducta sub rota tunc girabit se rota et suffocabit eam». Placuit Decio consilium eius. Tunc yparchus iussit omnia parari. Tunc tenuerunt eam ministri et adduxerunt eam in locum aque et impleverunt omnia sicut yparchus dixerat. Deinde ancille Christi confidenti in Domino adstitit angelus Domini et salvavit eam.  
255

Cum narratum fuisset Decio quod nichil mali acciderit ei, iussit venire ad se virginem et stare ante se et dixit: «Dic mihi que sunt maleficia tua et quomodo superasti aquam et rotam et quomodo evasisti tormenta omnia et non te occidit. Et adhuc quare non adoras deos meos?». Sancta Herenis respondit: «Et tu, impie crudelis, usque ad quale tempus blasphemaris Deum  
260  
et non adoras Dominum Iesum Christum, sed adoras ydola surda et muta que nec se nec alios adiuuare possunt?». Tunc repletus furore Decius ait: «Per virtutem deorum magnorum aut sacrificia diis, aut si non plus mala tormenta pacieris». Cum autem hec dixisset irruerunt populus civitatis super Decium et dixerunt ei cum magno furore: «Tu imperator noster non es et  
265  
non possumus sustinere mala que agis contra famulam Christi. Exi de civitate ista». Acceperunt lapides ut lapidarent eum et eiecerunt eum extra ci-

247. hoc F 249. pergamus F ~ ea F ~ aqua F 250. ligamus *correxi iuxta* M: ligemus F: legemus P 251. eventa in F ~ girat F 252. placui F ~ preparare F ~ tunc] ministri *hic habet* P 253. in locum *om.* F ~ impleverunt] ea *add.* F 254. sicut] quod F ~ ancilla F *fort. recte, si sententia aliter corrupta sit et a cod. P dativo casu ex ingenio emendata* ~ christi *om.* F ~ confidens F, *fort. recte ut supra diximus* 255. stetit F ~ domini *om.* F 256. nichil mali acciderit] mihi mala accidit F ~ iussit] eam *add.* F 257. ad se *om.* P ~ et<sup>2</sup> *om.* F ~ sunt] hec *add. inter lineas* F 258. rota F ~ quomodo *om.* F 259. eciam P ~ diis F ~ meos *om.* F 260. impie] ipse F: et *add.* P ~ quale] quod P ~ blasphemabis P ~ deum] omnipotentem *add.* F 261. adorabis P ~ dominum] meum *add.* P 262. quia F ~ sibi F ~ aliis F ~ furore repletus F 263. magnorum *om.* F ~ plus *om.* F ~ mala] adhuc *add.* P ~ patiaris tormentis F 264. autem *om.* F ~ hoc F ~ populi P 265. esse F 266. possum F ~ ait F 267. acceperunt] igitur *add.* P ~ et *om.* F ~ eum *om.* F

credebat in Deum vivum et verum. Et ipse cum ignominia reversus est in civitatem suam et vixit dies septem et raptus est a diabolo spiritus eius.

II. Et post ipsum cepit regnare Saborius filius eius, et post paucos dies  
 235 venit Saborius cum exercitu magno in civitate Macedonie ut disperderet  
 eam propter iniuriam patris sui. Quod cum audisset populus de civitate  
 Macedonie turbati sunt valde et clauserunt portas civitatis, qui erant in  
 magna tribulatione. Et sancta Herenis dixit: «Nolite tribulari, fratres, quia  
 exeo per virtutem Domini mei Yesu Christi contra ipsum». Aperuerunt  
 240 portas et dimiserunt eam. Et dum appropinquaret ad Saborium vidit mul-  
 titudinem populi cum eo; elevans oculos suos ad celum orabat Dominum  
 dicens: «Domine Deus omnipotens, qui exaudisti famulum tuum Heli-  
 seum, exaudi me miseram famulam tuam, ut per virtutem tuam conteras  
 245 gentes istas, ut cognoscant omnes quia tu es Deus vivus et verus et non est  
 alius deus similis tibi». Hoc autem cum orasset, omnis exercitus cum eo  
 ceci facti sunt, et stabant omnes unus cum alio et non videbant se. Tunc  
 Saborius voce magna clamabat dicens ad sanctam Herenem: «Modo co-  
 gnosco quia magnus est deus tuus. Ora pro nobis, ut sanet me et exerci-  
 tum meum ut et nos omnes credamus in ipsum». Tunc oravit sancta  
 250 Herenis Dominum et ad omnes aperti sunt oculi et sani facti sunt.

234. Saborius *correx*i: Saboricus M 240. Saborium *correx*i: Soborium M 242. He-  
 lieseum M *a. c.* 249. sancta] *se add. et exp.* M

vitatem Macedonie. Tunc omnis populus iam in Dominum Iesum Christum credebat. Tunc Decius cum magno dedecore reversus est in regionem suam et vixit diebus septem, deinde raptus est a diabolo spiritus eius. 270

II. Post ipsum regnavit Saborius filius eius. Non post multos dies Saborius cum magno exercitu venit in civitatem Macedonie ut dissiparet et destrueret eam propter iniuriam quam fecerant patri suo. Statim ut vidit populus civitatis hoc turbati sunt valde et ceperunt portas civitatis claudere. Omnis vero populus civitatis angustiati sunt valde et sancta ait ad eos: 275  
 «Fratres et patres, nolite expavescere: confidite in Dominum Iesum Christum. Ego exeo de civitate ista et vado contra eos in nomine Domini mei Iesu Christi». Deinde aperuerunt portas civitatis et dimiserunt eam. Dum autem apropinquaret ad Saborium vidit turbam copiosam cum eo. Tunc sancta elevavit oculos suos ad celum et oravit ad Dominum et dixit: 280  
 «Domine Iesu Christe, qui exaudisti famulum tuum Heliseum et liberasti Susannam de falso crimine, exaudi me famulam tuam, ut per virtutem tuam absorbeas gentes istas ut cognoscant omnes quia tu es Deus vivus et verus et non est alius deus preter te». Cum autem orasset sancta, Saborius cum toto exercitu eius ceci facti sunt. Tunc pariter stabat unus post alium et omnes pariter non 285  
 videbant lumen. Tunc Saborius voce magna clamavit dicens: «Sancta Herenis, adiuva nos modo. Nunc cognosco quod magnus est deus christianorum. Ora pro nobis, sancta, ut oculi nostri aperiantur et omnes credamus in Dominum Iesum Christum». Tunc sancta Herenis oravit ad Dominum Iesum Christum et aperti sunt oculi eorum et salvi facti sunt. 290

268. macedone F ~ in] christo *add.* F ~ Christum *om.* F 269. credebant F ~ decore F 271. saborium filium F ~ multos] os *add.* F 272. veni F ~ ad P ~ civitate machoni F 273. eam] omnia ea F ~ quod F ~ vidit] dixisset F 274. hoc *om.* F ~ porte F 275. omnes P ~ vero *om.* F ~ populi P ~ et *om.* F ~ illos F 276. confide F 277. exeam F ~ vadam F ~ ipsos F 278. apperierunt P ~ porte F 279. ad *om.* F ~ turba copiosa F 280. levavit P ~ suos *om.* F ~ et *om.* F 281. Iesu Christe *om.* P 282. absorbeas F 283. et F ~ agnoscant P 284. deus *om.* P ~ autem *om.* F ~ sancta *om.* F 285. suo P ~ tunc pariter] cum autem F 286. exclamavit voce magna P ~ et dixit F 287. nunc *om.* F ~ quod *om.* F 288. credamus *correxì iuxta* M: credimus FP 289. tunc... Christum *om.* P

12. Et dum introisset Saborius in civitatem cum exercitu suo in ipsa die moram fecerunt. Alia vero die vocavit Saborius sanctam Herenem ad se et ait ad illam: «Scias, Hereni, quia ad civitatem istam nec ad populum istum nullas oppressiones fatiam. Tu autem non evadis de manibus meis, quia  
255 populi civitatis huius propter te lapidaveunt patrem meum, et tu scias quod sanguis tuus sub manu mea est. Revoca te ab hac stulticia et adora deos ut non malis tormentis interficiam te». Sancta Herenis respondit: «Non suades me parvulam Christi famulam neque adoro ydola surda et muta. Fac quod vis: parata enim sum accipere omnia que mihi feceris, quia  
260 adiutorem habeo Dominum Yesum Christum».

Hoc cum audisset Saborius furore repletus est et iussit adducere acutos et mittere in calcaneis suis et saccum harene maris super cervicem eius ut ambularet cum ipso miliaria septem, et iussit eam revertere ad se cum ipsis acutis in calcaneis suis et saccum arene maris in cervicem suam. Et cum  
265 hoc completum fuisset sancta Herenis psallebat et glorificabat Deum celi et ambulabat sicut ei iussum fuerat septem miliaria. Et dum reversa fuisset

12. Cum autem introisset Saborius in civitatem cum multitudine in ipsa die nichil egit. Alia vero die vocavit Saborius sanctam ad se et ait ad illam: «Scias, Herenis, quia civitas ista nec populus iste nullum patientur malum per me. Tu autem scias quia non est qui eripiat te de manibus meis, quia populi huius civitatis lapidaveunt patrem meum propter te; et tu bene scias quia sanguis tuus sub manu mea est. Modo dico tibi ut recedas ab hac stultitia, et adora deos sicut nos omnes colimus, ut non mala tormenta patiaris». Sancta Herenis dixit ei: «Non suades me parvulam Christi nec amplius mihi dicas ut ydola surda et muta adorem, que sibimetipsis subvenire non possunt. Fac de me quod vis: parata enim sum ad omnia tormenta tua, quia adiutorem habeo Dominum Iesum Christum».

## F

Cum autem enim audisset Saborius furore repletus iussit adducere acutos et infigere in calcaneis eius et fecit spargere arenas maris super cervicem eius. Et dixit ei: «Ite et ambulate miliaria septem». Cum autem veniebat sancta psallebat et dicebat: «Dominator Domine Deus, qui fecisti hominem ad imaginem et similitudinem tuam, libera me ab his penis in quibus tribulor». Cum autem

## P

Cum hec audisset Saborius furore nimio repletus iussit adduci acutos et figi in calcaneis eius et saccum harene poni super cervicem eius. Et dixit ad carnifices: «Ite et ambulate cum ea miliaria septem». Cum autem hoc fecisset iussit ut sic veniret ante eum. Cum autem veniebat psallebat sancta et dicebat: «Dominator Domine, qui fecisti hominem ad imaginem et similitudinem tuam, libera me ab

291. civitate F ~ cum multitudine in *om.* P ~ multitudo F ~ illo P: ora *add.* F 292. egit] fecit Saborium F ~ altera P ~ Saborium F: *om.* P ~ sancta F ~ ad illam *om.* P 293. audi P: tu bene *add.* F ~ quia... iste] quoniam populus iste et civitas ista P ~ ista civitatem F ~ populum istum F ~ pariter mala pro F 294. scias *om.* F ~ non est qui eripiat te *om.* F ~ meis] non eripias *add.* F ~ qui F 295. pro F ~ set F: ubene *add. et exp.* P 296. sanguine tuo F 297. diis F ~ sicut nos omnes] quos F 298. suades *correxisti iuxta* M: suadere F: potes movere P ~ parvula F 299. dicas *correxisti*: doces F: dices P ~ ut *om.* F ~ quia F ~ sibimtipso F ~ subvenire non *om.* F ~ possunt] adiuvari possunt *add.* F 300. que F ~ sum enim F ~ ad omnia tormenta tua *om.* F ~ quia adiutorem habeo] ego enim habeo amatorem meum P 301. deum meum F 313. in quibus] iniquis F

et appropinquaret porte civitatis, excusserunt se acuti per Dei voluntatem et saccum de cervice eius, et terra aperiens os suum suscepit saccum et clavos et omnes ministros qui eam ducebant, et ipsa fovea comprehendit  
 270 se in unum et sancta Herenis glorificabat Deum celi. Et cum audisset imperator hoc miraculum dixit quia irruerunt et perfundaverunt ministri. Cumque compleret hunc sermonem venit super eum furor Dei et rapuit diabolus spiritum eius. Et dum introisset sancta Herenis martir Christi in civitatem semper docebat populum verbum Domini.

275 13. Et per voluntatem Dei venit Theotimus qui baptizaverat eam et cum audisset virgo gavisata est gaudio magno et sancta Herenis martir Christi rogabat eum ut ambularet cum ea in turrem ubi erant parentes eius, et aperte sunt porte turris et introierunt in eam. Vidensque parentes suos salutabant se inter se. Et dixit sancta Herenis ad parentes suos: «Videte, domini  
 280 mei, ecce sacerdos Christi: accipite baptismum». Et ipsi responderunt: «Filia, et nos semper rogavimus Dominum nostrum Yesum Christum ut acciperemus eius baptismum». Tunc Theotimus exorzavit eos et sanctificavit aquam et baptizavit eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti et salutabant se inter se et regressi sunt in civitatem. Et sanctum Theotimum  
 285 salutabat secum sancta Herenis et regressi sunt ad propria.

272. furor] celi *add. et exp.* M 279. salutabant *conieci*: sollicitabat M ~ videte *correx*i: vide M

orasset et reversa fuisset prope foras civitatis caderunt acuti de calcaneis eius et saccum de arena maris cecidit in terra, et ministri eius qui eam ducebant ceciderunt in foveam ubi ipsa introivit et mortui sunt. Deinde sancta elevans manibus in celum glorificans Deum omnipotentem.

Cum audisset Saborius miraculum factum fuisse de tribulatione et de angustiis quam habuit exhalavit spiritum et venit diabolus et portavit eum. Et tunc sancta remansit in civitate et per se docebat populis de verbis Dei.

13. Deinde venit Theotimus apostolus Christi qui eam baptizavit. Cum autem sancta vidit eum leta facta est, gavisus est gaudio magno deprecans eum ut patrem et matrem et qui de parentibus suis qui erat baptizaret. Deinde tres intraverunt in turrem. Et sancta ait ad patrem suum: «Karissime pater et omnes consanguinei mei, ecce apostolus Christi: recipite baptismum».

his penis in quibus tribulor». Cum autem orasset et reversa fuisset prope portam civitatis ceciderunt acuti de calcaneis eius et saccus harenae de cervice eius; ministri vero eius qui eam ducebant ceciderunt in foveam ubi et mortui sunt. Tunc sancta levavit manus suas in celum et glorificavit Deum omnipotentem.

Cum autem audisset hoc Saborius miraculum factum esse ex angustia exhalavit spiritum et diabolus suscepit eum. Tunc sancta remansit in civitate et docebat populum de regno Dei.

13. Deinde venit ad eam Theotimus qui ipsam baptizaverat. Cum autem vidisset eum sancta gavisus est gaudio magno et deprecabatur eum ut baptizaret patrem suum et matrem suam et parentes eius. Et introierunt. Ait itaque sancta ad patrem suum et ad matrem suam et ad propinquos suos: «Karissimi mei pater et mater et propinqui, ecce apostolus Domini mei venit: recipite ab eo baptismum salutis». Statim una voce dixerunt: «Dignus est Dominus Deus noster accipere

316. arena] eius *add. et exp.* F 318. eam ducebant *correx*i: exudebant F 319. eius *exp.* in P 332. ea F 335. deprecantes deum F 337. baptizaret *correx*i: baptizarent F 339. ad *restitui*: om. F

15. Et post obitum vero imperatoris Saborii sancta Herenis mansit in civitate Macedonie annis tribus. Et tunc accepit eam Babdos yparcus et tradidit eam ministris suis et iussit eam adduci in Constantinianam civitatem. Et dum ibi venisset yparcus sedit super tribunali iussitque sanctam  
 290 Herenam stare ante se et blandis sermonibus docebat eam et videns quia non potuit eam modificare stridebat dentibus in eam dicens: «Quare non adoras deos?». Sancta Herenis respondit: «Ego adoro Deum celi». Cumque hoc audisset yparcus, quia non potuit eam superare et ipse credidit in Dominum Yesum Christum. Mansitque sancta Herenis in civitate Constanti-  
 295 niana diebus octo.

16. Et cum audisset imperator Sabor de provincia Persida de sancta Hereni iussit militibus suis ducere eam ad se in civitate Nicenam et dum ius-

290. videns *correxí*: vidit M 294. Dominum *correxí*: Deum M 297. Nicenam *correxí* (*iuxta* F): vicenam M



Sanctificavit aquam et baptizavit eos in nomine Domini. Salutantes eos regressi sunt in civitatem. Sanctus vero Theotimus regressus est in domum suam. Sancta vero Herenis mansit in civitate annis tribus.

15. Tunc misit ad eam yparchus ut ea venisset ante illum in civitate Constantina. Cum autem sedisset yparchus in tribunali iussit sanctam stare ante eum. Dixit ei blandis sermonibus: «Quare non adoras diis?». Et sancta ait ad eum: «Ego adoro Deum meum Iesum Christum». Cum audisset iratus est quia non potuit atterere diabolus et cum audisset quia tanta miracula fecit pro ea Dominum meum Iesum Christum [et] fecit se baptizare ipse et domus eius tota. Mansitque et sancta Herenis in civitate Constantina diebus VII.

16. Cum audisset imperator Saborius de civitate Persit iussit militibus ut eam adducerent ante se in

gloriam et honorem qui misit ad nos apostolum suum ut baptismum recipiamus». Et dicebant semper «Kyrieleyson». Tunc Theotimus benedixit aquam et baptizavit eos in nomine Domini et egressi sunt in civitatem. Sanctus vero apostolus regressus est in domum suam. Sancta Herenis remansit in civitate annis tribus.

15. Post hec misit yparchus ut duceretur sancta Herenis ante eum in civitatem Constantinopolitanam. Cum autem sedisset yparchus pro tribunali iussit eam stare ante se. Dixitque ei blandis sermonibus: «Quare non adoras deos nostros?». Sancta dixit ad eum: «Ego adoro Dominum meum Iesum Christum». Cum autem vidisset yparchus quia nichil proficeret et vidisset quod tanta mirabilia fecisset pro ea Deus, fecit se baptizari et baptizatus est ipse et domus eius tota. Mansit autem sancta in civitate Constantiniana diebus octo.

16. Cum autem nunciatum fuisset imperatori de Persyda civitate iussit eam venire ad se et interro-

348. salutantes eos *conieci iuxta* M: baptizantes eius F 349. civitatem *correx*i: civitate F 354. ad *dubitanter restitui*; *fort. vero* eam *secludendum* 356. dixisset F 337. sanctam *correx*i: sancta F 363. diabolus *correx*i: adiabulus F 364. cum *restitui*: om. F ~ quia *correx*i: et F 366. et *seclusi* ~ se *correx*i: eam F 370. Saborius *correx*i: Saborium F

300 sisset sanctam Herenem stare ante se interrogabat eam: «Quare non adoras deos?». Et sancta Herenis nullum dedit responsum illi. Et vidit imperator quia non est maior Deus quam Deus celi et terre. Credidit ipse in Deum vivum ac verum et omnis plebs eius. Et mansit in civitate ipsa dies septuaginta octo et postea salutabat se imperator cum ipsa et omnis populus eius cum ea.

305 18. Sancta autem Herenis regressa est in civitate Macedonie ad parentes suos et cum venisset in civitatem invenit patrem suum defunctum et contristata est valde et commorata est cum matre sua dies modicos et commendabat se matri sue et venit in civitatem Ephesum. Et dum ibi venisset docebat verbum Dei et multi credebant in Deum. Et commorata est in civitate Epheso diebus XV et commendavit se ad omnes fratres quos ipsa  
310 baptizare fecit.

19. Exivit de civitate Epheso et venit in locum qui est foras civitatis Ephesi miliaria X et per voluntatem exierunt cum ea de civitate ipsa viri sex. Et vidit sancta Herenis archam marmoream stantem secus viam, quod numquam aliquando in ipsa cadaver fuerat. Et sancta Herenis ait ad eos:  
315 «Rogo vos, fratres, propter amorem Dei ut fatiatis que loquor vobis. Aperite mihi hunc tumulum et substinetate me dies quatuor et vos ite in do-

307. venit *restitui* (*iuxta* FP): *om.* M 309. Epheso *correx*i: Ephesum M 316. ite *cor-*  
*rexi*: ire M

Nicenia ista. Cum intraret ante eum interrogavit eam et dixit: «Quare non adoras diis?». Sancta Herenis non dedit ei ullum responsum. Vidit imperator quia multum martirium recepit sancta propter nomen Domini et nullam lesionem super se habuit, deinde dixit imperator: «Non est Deus nisi ille qui fecit celum et terram». Credidit ipse cum toto [ex ea] exercitu eius in Dominum Iesum Christum. Fecit eum venire Theotimus apostolus Christi et fecit se baptizare cum toto exercitu eius. Mansit ibi in civitate dies septuaginta et octo et docebat ad eos qui ad eum veniebant de regno Dei.

18. Sancta vero Herenis regressa est in civitate Macedone et invenit patrem suum defunctum et tristata est valde, deinde morata est cum matre sua modico tempore. Deinde venit in [19.] civitate Epheso et venit milia XVII hominem fecit adducere arcam marmoream †. Deinde dixit illis hominibus qui cum ea venerant: «Ite in domum [meam] ves-

gavit eam: «Quare non adoras deos?». Iam autem sancta non dederat ei ullum responsum. Ut autem vidisset imperator quod multum martyrium suscepisset sancta propter nomen Domini et nullam lesionem super se haberet, dixit: «Magnus es, Deus Christianorum. Iam respuo ydola surda vana et muta, quia nec se nec alios adiuvari possunt. Credo, adoro et glorifico Dominum Iesum Christum, qui fecit celum et terram, mare et omnia que in eis sunt». Deinde fecit venire Theotimum et fecit se baptizari cum exercitu suo. Et per plures dies manserunt in civitate et sancta Herenis cum eis.

18. Sancta vero Herenis regressa est in civitatem Macedonie et invenit patrem suum et matrem suam, que paucis diebus ibi stetit. Deinde venit in civitatem Ephesum et morata est ibi aliquantos dies.

19. Exivit autem de civitate Epheso per miliaria decem cum aliquantis hominibus et invenit archam marmoream. Et dixit illis:

374. interrogavit *correx*i: interrovit F ~ eam *correx*i: eum F 381. est *restitui*: *om.* F  
 382. ille *correx*i: illum F 383. ex ea *seclusi* 384. exercitu *correx*i: exercitus F 390.  
 veniebant *correx*i: venebant F 393 ~ tristata est valde *coniec*i: tristatum vanonis F  
 394. morata *correx*i: mortua F 398. *sententiam nimis corruptam emendare non conamur*  
 400. meam *seclusi* ~ vestram *correx*i: vesta F

mum vestram et usque in dies quatuor nemini hos dixeritis sermones». Et ita fecerunt viri secundum eius sermonem et egressi sunt in civitatem suam; et post dies quatuor venerunt ipsi sex viri ad tumulum et invenerunt eum discopertum et corpus sancte Herenis non invenerunt in eo. Tunc recordati sunt quia Dominus collegit eam ad sanctum regnum suum et venerunt viri in civitatem et notum fecerunt ad omnem populum Ephesiorum. Et mirati sunt valde de ipsa et glorificabant Deum celi.

20. Hec est passio beate Herenis virginis et martiris Christi, que intercedat pro nobis ad Dominum et pro omnibus orbis terrarum hominibus ad Dominum nostrum Iesum Christum. Passa est sancta Herenis martir Christi mensis madii die v, regnante Domino nostro Yesu Christo cui est honor et gloria in secula seculorum.

tram et post dies v venite ad me». Deinde regressi sunt ad ospitia eorum dies v. Venerunt post dies v et invenerunt esse illam mortuam et positam in sepulcro et petram bene positam super illam. Tunc erat ibi odor suavissimus qualis umquam non fuit per multos dies. Cum nuntiatum fuisset populus civitatis venerunt et fecerunt planctum magnum per plures dies. Fecit sibi Deus mirabilia magna: cecos illuminabat, leprosos mundabat et paralyticos curabat. Multas virtutes Dominus Iesus Christus ibi fecit.

20. Passa est gloriosa ancilla Christi beata Herenis die v intrante madio, regnante Domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria et virtus et potestas per infinita secula seculorum.

«Ite in domum vestram et post dies quinque revertimini ad me». Et ita fecerunt. Et invenerunt eam mortuam post quintum diem et positam in sepulcro et petram desuper bene appositam. Eratque ibi odor suavissimus. Cum autem nuntiatum fuisset populo civitatis venerunt et planxerunt ibi pluribus diebus, fecitque ibi Deus multa mirabilia: cecos illuminabat, leprosos mundabat, demones eiciebat, et alia multa.

20. Passa est autem beatissima Herenis virgo die quinto intrante mense mayo, regnante Domino nostro Iesu Christo qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum. Amen

EXPLICIT VITA SIVE PASSIO SANCTE  
HERENIS VIRGINIS ET MARTYRIS

401. post *restitui*: om. F ~ venite *correx*i: venientem F 402. regressi sunt *bis* F  
403. post *restitui*: om. F 404. invenerunt *conieci*: iam F 410. planctum *correx*i: plac-  
tum F 411. plures *correx*i: pulcres F 414. multas virtutes *correx*i: multate virtute F  
417. die *correx*i: dies F 420. infinita *correx*i: finita in gloria in F

## VERSIONE LAT. C

Pd = Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 611, ff. 306r-307r

1-2. Fuit Herina unica filia Licinii inperatoris cui mater Licinia vocabatur de civitate Macedonia oriunda, quam speciosissimam corpore et aspectu parentes eius Penolopim nominabant, edificantes ei quandam turrim altissimam et decoram in qua ipsam manere faciebant cum XII virginibus ad  
5 eius servitium deputatis; cui etiam quendam senem nomine Ampelianum valde honestum et sapientem bonis moribus undique decoratum secum manere ad virginis custodiam – que tunc annorum erat VI – precipue deputarunt. Fecerat quidem sibi pater sedem et mensam aureas, et utensilia omnia erant auri quibus ipsa uteretur cum omnibus sociabus.

10 3. Quadam vero nocte vidit in sompniis columbam portantem ramum olive in rostro et ponentem ipsum super mensam, et aquilam per eandem fenestram coronam florum spine, et corvum portantem serpentem vivum per aliam fenestram quem posuit super eandem mensam sicut aquila et columba. Et mane facto ipsa vehementer expergefata recitavit omnia ipsi  
15 seni, qui respondit quod: «Columba significat castigationem et coercionem morum Sancto Spiritu cooperante, ramus olive signum est baptismatis iam futuri, aquila portans coronam florum spine quod tu palmis coronaberis et floribus in domo Domini, sicut aquila clarior est visu aliis volatilibus et altius se extollit. Corvus portans serpentem significat paupertatem huius  
20 mundi et tristitiam ac laborem que omnia passura es pro nomine Christi. Et per angelum Dei non vocaberis ulterius Penelopim sed Herina».

1. Licinii *correxī*: Echrii Pd *p. c.* 5. Ampelianum *correxī*: Enbilianum Pd 15. significat] castitatem *add. et exp.* Pd ~ coercionem *correxī*: choercionem Pd 17. palmis *conieci*: paliis Pd 18. visu *correxī*: visui Pd ~ volatilibus *correxī*: vollatibus Pd

5. Et venit angelus et dixit ei: «Herina, sicut Christus passus est pro te, ita tu pacieris pro eo, et per te ad Dominum multa milia hominum convertentur. Et veniet ad te discipulus Pauli Thimotheus et baptizabit te». Ipsa vero baptizata fregit omnia ydola que erant in turri et simulacra patris sui. 25

6-7. Ut autem audivit inperator pater suus quod ydola sua fracta essent, iussit eam ligatam equorum suorum pedibus conculcari, quorum unus ictu calcis fregit dextrum brachium patris; in paucis diebus postmodum expiravit. Que virgo Dei a matre et circumstantibus exorata pro patre preces ad Dominum fudit, et suis precibus ad Dominum revixit pater eius, qui statim cum matre virginis et tribus milibus hominum est a Thimotheo presbytero baptizatus. Cui equus antequam pater resurgeret locutus est dicens: «Beata es, virgo Herina»; et statim soluta est a vinculis et ab omni lesione est libera et sanata. Mater vero eius, edificans sibi turrim filie sue, mansit in ea donec vixit, patre suo inperium dimittente. 30 35

8-9. Decius Cesar imperavit cogens eam ydolis ymolare; nolentem proiecit in foveam plenam serpentibus et omni crudelissimo genere ferarum, in qua illesa sine cibo et potibus materialibus permansit diebus XIII. Quod cum audisset Cesar eius crura fecit secari, sed per Dei angeli medicamina sunt sibi integra restituta crura. 40

10. Quam postea inperator fecit in rota poni, que ictu aque rapido velociter movebatur, et illesa evasit ab omnibus Dei virgo. Quibus miraculis VIII milia hominum et mulierum unda sacri baptismatis lotorum ad Dominum sunt conversi.

11. Mortuo Decio Cesare regnavit pro eo Sabor filius eius, qui cum multis militibus et aliis vesania plenus ad lapidantium perquireret Herinam † extra portam civitatis Macedonie obviavit. Qua visa omnes visum perdentes in terra ceciderunt et retrorsum, et qua orante visum ex integro receperunt. 45

12. Sed illi nefandi et crudeles plantas pedum eius magnis clavis perforantes imposuerunt saccum plenum arena ad collum eius et eam per tria miliaria fugaverunt. Ipsa fusa oratione ad Dominum est inlesa, et terra est aper- 50

24. venit Pd *a. c.* ~ batizavit Pd *a. c.*: babtizabit Pd *p. c.* 39. angeli *conieci*: agellum Pd 45. Sabor *correx*: Tabor Pd 46. *sententiam nimis corruptam emendare non conamur*

ta et obsorbuit eos cum decem milibus virorum qui Dei virginem in tali spectaculo deridebant; et ipse Sabor statim est ictu angelico interemptus. Quo facto xxx milia hominum ad Dominum sunt conversi.

55 13. Ipsa vero Christi virgo intrepida et secunda transiens per civitates et vicus suis miraculis multos ad Dominum convertebat, sicque pergendo pervenit ad turrim quam sibi edificaverat pater suus, quem invenit cum dicto Thimotheo presbytero, qui v milia hominum ad Dominum converterat cum xxx viris nobiles qui erant in turri cum patre virginis antedictae.

60 14. Et cum in partibus illis esset quedam civitas vocata Callinicos et imperator vocaretur Numerianus aliorum imperatorum consanguineus †, qui, non valens virginem ut columpnam immobilem a cultu dicto revocare, fecit fieri tres boves eneos et postea igniri et sanctam Herinam immitti in unum et postea in alium denique et in tertium ferventissimum et candentem, qui  
65 cepit artificiose aliquantulum se movere et per medium est fixus; et sic ipsa Domini virgo illesa evasit, quo miraculo x milia hominum ad Dominum sunt conversi.

15. Ipso Numeriano moriente precepit preposito suo ut eam ydolis turificare nolentem diversis penis et tormentis immanissimis torqueret, qui vinculis ferreis eam ligatam fecit in altum suspendi et ignem validum superponi virgini decorate. Sed angelus Domini tam a vinculis ferreis quam ab ignis ustione ipsam penitus liberavit, propter quod ipse prepositus et omnes  
70 presentes ad Dominum sunt conversi.

16. Sicque fama sanctitatis sue non solum per plagam orientalem, verum  
75 etiam per omnia mundi climata divulgata ad Sanuor regem Persarum, qui tunc temporis in illis partibus preminebat, noscitur pervenisse. Qui eam fecit suo conspectu presentari et post dira et infinita tormenta anputari precepit capud eius. Quam honorabiliter sicut imperatoris filiam sepultam angelus Domini resuscitavit [eam] dicens: «Beata es, virgo et martir Christi, et  
80 omnes qui pro te in Dominum crediderunt et credunt».

53. Sabor *correx*i: Chalar Pd 60. *esset correx*i: esse Pd 61. *vocatur Pd a. c.* ~ *sententia corrupta vel fortasse male translata* 63. *postea] eam add. et exp.* Pd ~ *iugniri Pd a. c.* 70. *suspendi correx*i: *supendi Pd* 79. *eam seclusi* ~ *et<sup>2</sup> inter lineas*



17. Que resuscitata, cum portaret ramum olive in manu, Mesembriam metropolim Gazarie ante regem ipsius civitatis multis eam sequentibus pervenit, qui quod audierat a multis credidit et baptizatus est a Thimotheo presbytero cum C et X milibus virorum.

18. Postea reversa est ad terram nativitatis sue, patrem suum inveniens iam defunctum; et plorans multum licentiavit se a matre sua. Et quedam nubes assumens ipsam in Ephesum deportavit. Sicque transiens per civitates et vicus illius provincie per eam Deus multa miracula faciebat, unde ab omnibus est sicut apostolus honorata. 85

19-20. Et eodem loco inveniens Ampelianum custodem et didascalum, supremum videns resolutionis sue diem per angelum imminere, eum cum sex aliis apprehendit et pergens extra civitatem Efesum quoddam monumentum vacuum et novum invenit et prosternens se ipsam dixit Ampeliano: «Revolve lapidem super me et hinc ad quattuor dies non dimittas aliquem venire». Et sic cum innis et canticis in Domino obdormivit 3<sup>o</sup> nonas maii, 90  
ubi eius meritis multa miracula sunt facta et cotidie fiunt ibidem ad laudem et gloriam Christi, cuius regnum et imperium permanet in secula seculorum amen, amen, amen. 95

81. Mesembriam *correx*: Mensobriam Pd 90. Ampelianum *correx*: Enbellianum Pd ~ et] didasciti *add. et exp.* Pd 91. imminere] p *add. et exp.* Pd 93. Ampeliano *correx*: Enbelliano Pd 95. nonas *correx*: ydus Pd 97. in] *sec add. et exp.* Pd (*qui in quoque perperam exp.*)

## COMPILAZIONE DI PIETRO CALÒ

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX 17 (2944), ff. 191v-194v

### DE SANCTA HERINA VIRGINE

1. Herina virgo passa est sub Sapore, rege Persarum, quarto nonas Maii. Licinius namque imperator et uxor eius Licinia, ab urbe Magedon, habebant filiam unicam nomine Penolope, pulcra valde, sex annorum. Cuius  
5 pulchritudinem videns pater nimiam dixit uxori: «Facies filie nostre apparet michi quasi radius solis». Tractavit igitur in corde suo ut edificaret turrim magnam in campo, habentem quatuordecim tecta et quatuordecim fenestras circa se et in circuitu turris murum habentem introitum unum. Et dixit uxori sue: «Faciamus filie nostre mensam auream et fialas aureas et omne ornamentum mensarum aureum. Et sint ei ancille tredecim ad serviendum et  
10 sedem auream et aqueductum in turrim per plumbeam venam, ut ascendat aqua usque ad quartum decimum tectum sitque ad utilitatem et ministerium eius. Plantemus et arbores habentes fructus omnes. Cum autem filia nostra introierit in turrim vadat cum ipsa didascalus eius Appelianus et  
15 ponat inter se et ipsam pallium et sic doceat eam litteras».

Eadem igitur hora, imperator precepit artificibus suis ut edificarent opus. Quo facto, invitavit quinque reges ut convivarentur secum pro solempnitate profecti operis. Qui cum venissent et populus multus cum eis, iussit Licinius occidi oves multas et boves.

20 2. Factoque convivio in turri per dies XX, iussit vocari filiam suam dixitque ei: «Filia mi karissima, propter te magnum opus et pulcrum valde feci super opera omnium hominum. Volo autem ut introeas in turrim istam et

5. nostre *correx*i: vestre V 12. aqua *correx*i: aque V

maneat in ea usque ad tempus nuptiarum tuarum, et non contristeris, filia, quia nonaginta octo dii pariter intrabunt tecum et per singula tecta ponam septem deos qui te salvam faciant. Erunt autem 13 puellae tecum in servicio tuo et Caria cognata tua erit tecum ad comedendum et consolandum te. Vides quanta bona opera operatus sum propter amorem tuum et pulcritudinem tuam. Ingredere igitur et frui delictis tibi tanto labore et studio preparatis. Hoc audito puella clamavit magna voce dicens: «Sic vivam mittis in portas inferni, ubi non potero audire vocem matris mee, nec solem aut lunam videre, noctem et diem ignorans. Cum adhuc vivens fuero in tenebris constituta, per terram non ambulabo, omnia erunt michi subtracta solacia. Numquam revertar ad vos, cum in turri velut in monumento inclusa fuero. Quare boni parentes et amici mei non ploratis?». Hec cum dixisset, omnes qui aderant fecerunt magnum planctum. Venit autem mater eius et amplexata est eam dicens: «Non dimittam filiam meam, sed cum ipsa moriar».

Cum autem venisset alia dies apprehendens Licinius filiam suam misit in turrim et cum ea 13 puellas et 98 deos et magistrum eius cunctaque aurea ornamenta ut disposuerat. Et cum haec omnia perfecisset, clausit ostium de foris et anulo suo signavit dicens: «Non aperiam ostium istud donec veniat dies nuptiarum filiae mee». Et fecerunt desuper murum ut levarent cibaria.

3. Annorum igitur sex intravit et sex aliis fuit in turri, erudita a predicto magistro. Vidit autem puella columbam ingredientem et ferentem ramum olive quem ad mensam posuit; aquilam quoque deferentem coronam intextam floribus, quam etiam posuit super mensam. Deinde per aliam fenestram vidit corvum ingredientem et afferentem serpentem quem etiam posuit super mensam. His visis puella et cognata et 13 puellae admirate obstupuerunt. Illa autem quid visa protenderent annuntiavit magistro suo et quesivit ab eo quod signum hoc esset. Qui dixit: «Columba quam vidisti disciplina est mentis cum simplicitate, ramus olive illuminatio est anime, aquila vero rex magnus et fortis est, corvus cum serpente tribulatio cum tentatione. Iste rex

33. inclusa *correx*: inclusus V 34. parentes *correx*: rentes V 42. levarent *correx*: lanarent V 52. rex *correx*: res V

magnus et fortis, cuius magnitudinis non est finis, vocat te ad coronam glorie. Sed prius ad augmentum felicitatis tue et ad confusionem hostis antiqui permittet te multarum tribulationem temptamina substinere, sed in fine ipso auxiliante de hoste antiquo et omnibus tribulationibus victoriam obtinebis. Quid multa dicam tibi? Veniet angelus missus a Deo et annuntiabit tibi omnia atque consolatione incomparabili confortabit».

4. Elapso igitur aliquo tempore dixit uxori et senatui Licinius: «Ecce iam venit tempus nuptiarum filie mee: ingrediar turrim ut videam eam et recreetur spiritus meus in visione illius». Et assentiente matre ipsis intrantibus turrim visa est facies puelle lucere quasi radius solis, unde gaius pater ait: «Ecce, filia, per orationem deorum venit tempus opportunum nuptiarum tuarum. Dic nobis quis de filiis regum tibi placet, ut demus eum tibi in virum». Respondit virgo: «Pater, da michi, precor, inducias per septem dies et dicam tibi».

5. Et egresso patre de turri ad palacium, virgo venit ad deos quos pater eius posuerat in turri custodienda et ait ad illos: «Si vos veri dii estis, dicite michi si secundum consilium patris mei debeam nubere aut certe virginitatem meam illibatam servare». Dii vero surdi et muti nullum illi dederunt responsum. Reversa autem puella ad fenestram orientalem dixit: «Si Deus verus es quem Christiani venerantur et te colunt, te verum Deum esse michi demonstra, et dicito michi quid melius est, nubere an castitatem illibatam servare». Et hoc dicto vidit angelum Dei in candidis vestibus intrantem turrim, qui dixit ad illam: «Non vocaberis ultra Penelope, sed Herina id est pacifica, ut in pace et dilectione veri et immortalis sponsi tui Iesu Christi, quem elegisti, tamquam civitas super firmam petram fundata pro eius amore in castimonia inviolabiliter perserveres. Hoc autem scito, quod multi per te relicto gentilitatis errore credituri sunt in Christum. Et nichil dubites que tibi super his senex Appellanius de ipsis avibus ventura predixit spiritu Dei, sed expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum. Ecce divina providentia venit ad te Tymotheus apostoli Pauli discipulus, qui dabit tibi baptismum in remissionem peccatorum et sic demum post passionum toleran-

53. magnitudinis *correx*: magnitudines V 59. et *restitui*: *om.* V 60. recreetur *correx*: *rectreetur* V 77. civitas *correx*: *citas* V 82. Tymotheus *correx*: Thymochus V

tiam eternam beatitudinis gloriam consequeris». Et his dictis evanuit ab oculis eius angelus. Virgo autem sic premunita remansit gaudio spiritali plena et intrepida expectans Tymotheum, qui sequenti die venit in turrim antecedente eum angelo Domini et accipiens aquam baptizavit virginem Christi imponens ei nomen Herinam et recommendans eam Domino Iesu Christo regressus est. Sancta vero Herina glorificavit Dominum et accipiens ydola precipitavit omnia per fenestram dicens: «Si veri dei estis, adiuvate vosmetipsos». 85 90

6. Completis septem diebus venit pater ad turrim et dixit filie: «Quid deliberasti in animo tuo de nuptiis?». Mater vero cum eo veniens interea rogavit ut deponeretur virgo de turri et preduceretur ad palatium ut consolarentur in aspectu pulcritudinis eius. Herina respondit: «Ego etsi in terris posita corpore toto tamen animo et desiderio per nomen Domini nostri Iesu Christi in celi palatio habito nec deinceps habitabo in tabernaculis peccatorum». Quibus auditis imperator et omnis senatus quasi ex uno ore dixerunt: «Sicut hec loquitur Christiana facta est». Quibus illa: «Tantum nunc perpendistis me Christianam? Numquid non vidistis deos vestros per fenestras eiectos iacere prostratos? Rogo igitur vos et moneo ut recedatis atamen detestando errore ydolorum que se colentes ducunt ad perdicionem eternam et credatis in Dominum Iesum Christum mundi salvatorem». Ad hos sermones stupefacti omnes qui aderant accipientes eam duxerunt in civitatem. Et ingredienti palacium obviavit dyabolus dicens: «Quid michi et tibi, Herina? Exi de civitate mea, alioquin excitabo contra te patrem tuum ut interficiat te». Et interroganti [ubi] virgini quis esset respondit: «Ego sum Archior dyabolus qui sedeo in hac urbe». Cui Herina: «Fuge igitur tu dyabole de hac civitate, ne ultra in ea apparere presumas». Tunc dyabolus fugiens venit ad aures imperatoris et dixit ei: «Cautus esto et pugna fortiter contra filiam tuam quia Christiana facta est». Et hoc dicto evanuit. 95 100 105 110

Ab illo die imperator dyabolica suggestionem succensus in filiam inclinato capite pre tristitia et in errore vocavit eam ad se et dixit: «Melius esset tibi et michi si te non genuissem, que tantam tribulationem michi intulisti. Ecce

88. Herinam *correx*i: Herianam V 102. ducunt *correx*i: dicunt V 104. duxerunt *correx*i: dixerunt V 107. ubi *seclusi*

- 115 nunc pro tanto bono opere quod pro te feceram retribuisti michi malum». Respondens illa dixit: «Pater, quid peccavi in te?». Et ille: «Multum peccasti quia contra voluntatem deos meos dereliquisti et credis in Christum quem Iudei crucifixerunt». Cui illa: «Ego errorem deserui pro veritate, mortem pro vita, deos surdos et mutos pro vero et salvatore omnium seculorum».
- 120 Tunc pater: «Penelope, audi me et adora deos ne diversis tormentis intereas». Cui [pater] Herina: «Pater, noli vocare Penelope sed Herinam: hoc enim nomen michi imposuit Christus in turri». Tunc imperator ait ei: «Generatio mala et non mea, quare non adoras deos?». Illa ait: «Dixi tibi: quia Christiana sum et adoro Deum verum et non demonia».
- 125 7. Tunc Licinius furore repletus iussit eam ligatis manibus et pedibus mitti sub ungulas equorum indomitorum ut sub pena spiritum exalarent. Quod cum carnifices facerent angelus Domini statim venit et solvit vincula eius et liberata est. Et conversus angelus ad eam dixit: «Virgo Dei gloriosa, noli formidare tormenta temporalia et transitoria, quia per ea transibis ad coronam
- 130 eternam». Tunc virgo elevans oculos in celum agebat gratias Deo orans. Multitudo vero populi qui venerat videre spectaculum videns miraculum credidit in Dominum Iesum Christum. Unus autem de equis indomitis, sicut divina disposuerat providencia, cursu precipiti venit ad Licinium imperatorem et momordit dexteram eius. Qui cum magna voce simul spiritum exalavit. Venit autem senatus et multitudo populi et deprecabantur eam dicentes: «Veni ad patrem tuum, quia mortuus est et fac cum eo miraculum». Que flens dixit: «Revocate manum eius in locum suum». Et elevans oculos suos ad celum oravit ut ad gloriam sui nominis patrem resuscitaret. Qui statim surrexit et amplexatus filiam dixit: «Filia mea, bona est et sancta
- 140 vita quam ducis. Ecce enim me per tuam orationem a mortuis suscitasti et ab inferni periculis liberasti. Unde dico tibi quod Christianus volo fieri et Christi servus. Deseram itaque imperium istud cum omnibus pompis suis tollamque matrem tuam et cum ea pariter ingrediar turrim in qua apparuit tibi angelus Domini. Tu autem patieris persecutiones propter nomen Do-

119. salvatore *correx*i: saltore V 121. pater *seclusi* ~ Penelope *correx*i: Pennelope V 123. quare *correx*i *iuxta lat. A*: quia V 129. ea *correx*i: eam V 137. revocate *correx*i *iuxta lat. A*: renovate V 140. ducis *correx*i: dicis V

mini nostri Iesu Christi». Que cum audissent senatus et populi multitudo 145  
crediderunt in Dominum Iesum Christum. Altera die Licinius imperator  
vocavit Liciniam uxorem suam et servos et ancillas et ingressus est turrim.  
Herina vero in civitate remansit intrepida die noctuque docens et corrobora-  
rans populum in fide et operibus Christi.

8. Post decem dies scripsit Licinius imperator Decio Sedechie fratri et 150  
imperatori et omnibus dominantibus litteras continentes quod: «Stultum est  
ydola gentium que sunt demonia venerari, que sicut expertus sum nichil  
sunt aliud nisi humane simplicitatis deceptio quibus dyabolus presidet, quo-  
rum zelo ductus immo seductus karissimam filiam meam beatissimam Heri-  
nam virginem tormentis temptavi afficere, ita ut clementia Dei disponente 155  
mortuus morsu equi in infernum descenderim. Sed meritis et precibus eius  
a perfidiis meis ad hanc vitam revocatus sum ad ipsum Deum vivum et  
verum. Volo igitur quod venias et accipias regnum meum».

Litteris igitur his acceptis et lectis Decius Sedechias venit ad civitatem 160  
Megedon exercitu magno militum comitatus et ingressus quesivit ibi ubi es-  
set Licinius et Herina. Suscepto autem imperio cum didicisset Licinium esse  
in turri in campo sita, filiam vero eius in domo Appelianii didascali sui, post  
diem tertium vocavit ad se Appelianum et ait illi: «Dic nobis, senes: ubi est  
filia imperatoris?». Cui ille: «Mecum manet cotidie in domo ieiuniis et ora-  
tionibus vacans, contenta per diem sola una uncia panis et fiala aque. Stra- 165  
tus vero eius sola terra est in qua corpus suum affligit die noctuque ab ora-  
tione non cessans».

9. His auditis ille iratus per quendam familiarem suum Ursum yparcum 170  
nomine vocavit ad se puellam ancillam Christi, cui cum stetisset ibi ait:  
«Veni, filia imperatoris, sede mecum ut familiari vicissitudine colloquamur  
de amicitia et caritate regie dignitatis». Herina vero fervens amore Christi  
regis immortalis audacter respondit: «Non sedebo cum concilio vanitatis et

148. civitate *correxī*: citate V 151. est] quod *add.* V *a. c.* 152. sum *correxī*: est V 154.  
zelo *correxī*: celo V 156. mortuus *correxī*: morte V ~ eius a *correxī*: et V 159. ac-  
ceptis *restitui iuxta lat. A: om.* V 168. iratus *iuxta lat. A sic corruptum: recte miratus ~*  
yparcum *correxī*: cum parcum V 169. cum stetisset ibi *dubitanter iuxta lat. A conieci:*  
potestate sibi V 171. Herina *correxī*: Heriam V

cum iniqua gerentibus non introibo. Odivi ecclesiam magnantium et cum impiis non sedebo. Cui ille: «Ergo inique gentes sumus nos? Eice de corde tuo omnes vanas cogitationes et adora deos, alioquin variis penis te interficiam». Respondit illa: «Christi ancilla sum, ipsum habeo adiutorem et ideo minas tuas et tormenta non timeo».

Visa eius constancia, Decius Sedechias iratus est valde et ait ad Ursum yparcum: «Pergens cito fac foveam habentem in altitudine pedes 30 et in latitudine et profundo pedes totidem, in qua serpentium multitudinem quantum poteris facias congregari». Quibus completis dixit ad beatam martirem Christi: «Adora deos, ut possis evadere tormenta que ibi sunt tibi preparata». Cui illa respondit: «Deus meus Iesus Christus me de tuis tormentis liberabit illesam, qui salvavit Ionam de ventre ceti et Dapnielem de lacu leonum et tres pueros de camino ignis». Cui imperator: «Modo videbimus an veniat Christus tuus et liberet te». Et hoc dicto iussit eam in foveam precipitem mitti. Que continuo ne lederetur ab angelicis manibus est suscepta. Eadem hora serpentes mortui sunt qui ad eius lesionem fuerant crudeliter preparati. Illa autem imperterrita stetit in fovea laudans et glorificans Dominum Iesum Christum. Mansitque in ea 12 diebus non manducans neque bibens, angelice presentie consolationem spiritualiter refecta et consolata. Qui dicebat ei: «Noli timere, virgo Christi immaculata, quia pro [ipsius] istius profunde fovee coartatione excelsa celorum altitudo est tibi a Domino eternaliter preparata».

Nuntiatum est itaque Decio imperatori quod virgo esset vivens illesa in fovea et serpentes mortui. Qui cum audisset miratus valde iussit eam educi a fovea atque sibi presentari. Dixitque illi: «Herina, videsne quomodo dii te diligant et illesam custodiant, qui propter te serpentes crudelissimos interemerunt? Veni ergo et adora deos». Herina constanter respondit: «In hoc magno errore deciperis et membrum dyaboli comprobaris quod ydola surda, muta et insensibilia occidere vel vivificare posse asseris». Ad hec ille iratus respondit: «Per deos magnos, non evades manus meas». Respondit illa:

174. inique gentes *iuxta lat. A sic corruptum: recte* iniqua gerentes 179. yparcum *correxii: cum partum V* 191. consolata *correxii: consolalata V* 192. ipsius *seclusi* 193. excelsa *correxii: excesa V* 199. veni *correxii iuxta lat. A: unde V*



«Quare sicut canis latrans non erubescis affirmare deos esse ligna et lapides, qui nec sibi nec aliis possunt adiutorium prebere, et Deum omnipotentem qui fecit celum et terram inhonoras? Crede igitur michi et adora Deum vivum qui postquam occiderit potest vivificare, postquam percusserit potest sanare».

Videns igitur imperator virginem nec minis nec tormentis flecti posse sed in fide Christi et in iniuriis deorum constantiorem fieri, confusus et iratus ait ad Ursum yparcum: «Quod das consilium ut interficiamus illam maleficam et vindicemus iniurias iniustissimorum?». Ille respondit: «Faciamus secari pedes eius cum sera ut cicius moriatur». Cui consentiens imperator precepit ministris ut pedes sancte Herine secarent. Qui hoc perfidie ministerium tam celeriter quam crudeliter perpetraverunt. Angelus autem Domini descendit de celo et Herinam sanam et incolumem reddidit et ab omni dolore vulnerum alienam.

10. Quod cum imperator annunciantibus populis agnovisset, dixit ad Ursum yparcum: «Numquid maleficam istam poterimus superare?». Cui ille: «Domine, si placet vestro imperio redducatur malefica inimica deorum ad vehementem cursum aque que defluit ad rotam molendini et ligetur ad ipsam rotam ut ad vehementiam aque ultimum exalet spiritum». Placuit sermo imperatori et sic imperavit fieri et sic factum est. Set Dei misericordia beatam martirem suam protegente statim ut illa in Domino confidens cepit psallere dicens: «Non me demergat tempestas aque neque absorbeat me profundum et cetera», solutis vinculis quibus ligata fuerat divise sunt aque facteque sunt ei pro muro ad dexteram et levam. Rota vero ymmobilis facta est eique quasi sedes ad pausandum parata super quam sedebat illesa, glorificans Deum qui salvat sperantes in se. Ad hoc miraculum converse sunt ad fidem fere octo milia anime utriusque sexus. Hec cum impio imperatori nunciata fuissent, iussit sibi illam presentari et dixit ei: «Dic nobis, maga, que sunt magice artes tue quibus tam vehementem inundacionem aquarum sedasti et rotam fixam ymmobilemque fecisti?». Cui illa: «Stulte et insensate,

208. flecti *correx*i: fleti V 209. sed *correx*i: nec V 218. yparcum *correx*i: comparcum V ~ numquid *correx*i: numquis V 228. salvat *correx*i: solvat V

235 quare non desinis ab insania et errore quibus involveris obcecatus et non re-  
cognoscis Dei omnipotentis virtutem et pacientiam que ad penitentiam te  
adducunt? Hec que vides in me fieri non sunt humane artis veneficia, sed  
 Dei omnipotentis et miserentis beneficia, quibus suos famulos et ancillas ad  
 240 amplioris beatitudinis augmentum temptat et probat, incredulos vero et  
peccatores ab ignorantie sue cecitate et peccatorum immanitate ad vere fi-  
dei confessionem et facinorum penitentiam vocat. Sed quanto illis, si perse-  
 veraverint longanimiter paciendo, hec Dei beneficia proficiunt ad salutem,  
 tanto isti, nisi resipiscant et peniteant, ad maiorem cumulum damnationis  
perveniant, quia unde debuerant corrigi inde potius indurantur. Crede igi-  
 245 tur, miser, in Deum vivum et persequi Christianos desiste, ne tibi contingat  
sicut contigit pharaoni regi Egipti, qui corde induratus propter signa et pro-  
digia que ibi est Dominus operatus noluit dimittere populum Dei; et cum  
Deus suo populo aquas maris divisisset et transisset, pharao vero et sui po-  
populum Dei persequerentur, egresso populo de mari reverse sunt aque ad lo-  
cum suum et submerserunt eum cum curribus et equitibus suis». Impius  
 250 imperator unde debuit commoveri ad penitentiam inde seivus inflammatus  
 ad iram dixit Herine: «Ut video ad modicum persuades me fieri Christia-  
num relicta veneratione deorum. Per virtutem eorum nisi preceptis meis  
obedieris et sacrificaveris diis gravioribus te cruciatibus interficiam». His  
 255 verbis universus populus civitatis pro ancilla Christi contra imperatorem  
versus cum lapidibus eum extra civitatem eiecerunt dicentes: «Iam de cete-  
ro noster imperator non eris, quoniam persequeris Dei famulam innocen-  
tem». Ab illo igitur die omnis populus civitatis credidit in Deum Patrem et  
 Filium et Spiritum Sanctum. Imperator autem cum ignominia post paucos  
 dies spiritum exalavit.

260 II. Filius autem eius Sanior nomine sed insanus mente regnavit pro eo.  
 Qui patris iniuriam cupiens vindicare non post multos dies cum magno ex-  
 exercitu venit in civitatem Megedon ut ipsam cum habitatoribus suis funditus  
destrueret. Ad cuius adventum totus populus civitatis perterritus et turbatus  
cepit ingemescere et quid faceret vel quo se verteret ignorabat. Vero Heri-

na imminente perturbacioni et tribulacioni civitatis compaciens cepit popu-  
lum blandis et consolatoriis sermonibus delinire, confortans eos in Domino 265  
et dicens: «Nolite timere, fratres, quia per gratiam Domini nostri Iesu Chri-  
 sti multo plures sunt nobiscum quam cum illis». Apertis itaque [dei] portis  
 civitatis quas pre timore Sanioris cluserat, beata Herina premunita lorica fi-  
dei audacter egressa est extra civitatem et propius stans ex opposito adver-  
 sariorum elevans in celum oculos oravit ut Deus gentes illas que se ignorant 270  
 percuteret cecitate corporis exterius, ut intus mente illuminati vere cognos-  
 cant et credant ipsum solum verum Deum omnipotentem qui salvat spe-  
rantes in se. Statim autem oratione completa Sanior et omnis eius exercitus  
 ad se reversus clamavit dicens: «Herina, nunc cognosco quia magnus est  
 Deus tuus. Ora pro nobis ipsum ut nobis restituat lumen oculorum, et cre- 275  
 demus in eum». Tunc beata Herina flexis genibus cum lacrimis se in orationem  
 dedit et in mediis precibus Saniori et exercitui suo a Deo oculorum  
 lumen quod perdiderant impetravit.

12. Altera autem die vocavit Sanior Herinam et ait illi: «Herina, quia po-  
 pulus civitatis huius propter te patrem meum incoscienter lapidavit et ex- 280  
 pulit de civitate, diversarum penarum oppressiones per me te noveris in-  
 cursuram. Attamen populus civitatis, quia ut opinor liber est ab hac culpa,  
 tamquam innocentem liberum ab omni lesione dimittam». Herina dixit:  
 «Ancilla Christi sum, ideo non formido minas tuas quia Dominus michi  
 adiutor est. Non timebo quid faciat michi homo». Sanior autem furore 285  
 repletus iussit afferi clavos acutissimos et infigi calcaneis eius. Quo facto ius-  
sit eam ad se adduci et ait: «Accipe saccum plenum arene maris et ponens  
super capud tuum ambula cum ipso miliaria septem et revertere ad me cum  
ipsis clavis infixis calcaneis tuis et cum sacco imposito cervici tue. Quod  
cum illesa compleveris credam in Dominum tuum». Virgo autem Christi 290  
confisa in eo qui salvat sperantes in se tam a dolore pungentium clavorum  
libera quam ab oppressione ponderis aliena, cum ambulasset septem milia-  
 ria et reversa fuisset appropians porte civitatis, divina virtus tam clavos a cal-

267. Dei *seclusi* 269. propius *correxi*: proprius V 277. Saniori *correxi*: seniori V  
 291. salvat *correxi*: salutat V 293. appropians *correxi*: aproprians V

caneis quam saccum arene a vertice martiris in momento tam mirabiliter  
 295 quam misericorditer excussit. Terra autem divino nutu aperiens os suum suscepit saccum et clavos atque ministros regis cum multitudine infidelium  
devoravit. Pre timore autem tam ingentis miraculi conversi sunt ad fidem  
Christi quasi triginta milia virorum ac mulierum. Saniorem vero his auditis  
 300 insanum mente effectum ultione divina in eum procedente malignus spiritus arripuit. Sancta vero Herina ingrediens civitatem gaudens in Christo populum docebat verba vite eterne.

13. Interea nutu Dei Tymotheus qui eam baptizaverat affuit. Quo viso gavisata est gaudio magno et humiliter rogavit eum ut iret cum ea ad turrim ubi erant parentes eius gratia spiritualis visitacionis eius. Et factum est et ingressa cum eo in turrim vidensque parentes suos eos humiliter salutavit dicens:  
 305 «Avete, domini et genitores mei. Ecce Dominus Iesus Christus visitavit vos per famulum suum Tymotheum sacerdotem ut ab eo recipiatis baptismum, credentes in Christo qui est vera lux et salus hominum». Cui illi responderunt: «Et nos, filia karissima, hoc semper cum summo desiderio expectavimus et nunc instantissime postulamus». Tunc Tymotheus catechizavit eos et salutantes invicem regressi sunt ad propria.

14. Sancta vero Herina mansit in civitate Magedon, mortuo Saniore, anis tribus. Per idem tempus sancta Herina veniens ad Calinicum civitatem presentata est Numerario regi, qui tunc eidem preerat civitati. Quo iubente pro confessione fidei christiane missa est singillatim in tres boves ereos ignitos. Qua introducta in bovem tertium candentem, ipse bos eneus divina virtute cepit deambulare et sic confortatus est ut Herinam nil sentiens incendiarii lesionem incolumis de ipso exiret. Ad hoc divine pietatis spectaculum conversi sunt ad fidem Christi quasi decem milia hominum. Rex vero  
 315 impious, dum vitam suam debuit corrigere et ad Christum converti, inde deterior est effectus: nam cum ultimum traheret spiritum ad cumulum darnationis sue precepit pretori ut Herinam liberam non dimitteret sed puniret. Ille autem cupiens ei placere iussit eam ligari ferreis nexibus et sancte cor-  
 320

294. a *restitui: om.* V ~ tam mirabiliter *correx:* tamirabiliter V 299. effectum *correx:* effectum V 303. eum *correx:* deum V 310. catechizavit *correx:* chatetizavit V 312. civitate *correx:* citate V 318. divine *correx:* diem V 322. non *restitui: om.* V

pusculo struem lignorum supponi ignemque succendi. Sed angelus Domini diripuit vincula, exstinxit ignem et martirem Christi illesam ab incendio conservavit atque in Dei laudibus alacriorem reddidit, ut posset psallere cum propheta: «Diripuisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis». His tam mirabiliter per angelum Deo disponente patrat, pretor vehementi stupore atque timore perterritus una cum his qui aderant credidit in Deum omnipotentem.

15. Huic ad serviendum succedens Baudonus yparcus nomine Herinam traditam ministris ad Constantiam urbem iussit adduci. Ad quam veniens sedensque pro tribunali Herinam sibi presentatam cepit ad culturam deorum blandis sermonibus invitare et minis pulsare. Vidensque quod eam non posset nec blandiciis flectere nec minis concutere inspirante gratia Sancti Spiritus relicto errore gentilitatis credidit in Deum omnipotentem. Mansit autem in civitate Constanciana beata Herina diebus octo.

16. Crebrescente autem longe lateque fama constantie eius et miraculorum que per ipsam est Dominus operatus, precipiente Sapore rege Persarum post multa penarum genera in confessione et laude nominis Christi abscissione capitis martirium consummavit quarto nonas Maii. Et positam in sepulcro a fidelibus divina potentia per angelum suum a morte suscitavit.

17. Et intravit urbem Messembrie ramum olive tenens in manum et apparuit regi eiusdem provincie, qui inspiratione divina per exempla operum et monita verborum que virgo Christi infaticabiliter seminabat conversus ad fidem Christi baptizatus est a Tymotheo predicto et cum eo multitudo X milium virorum ac mulierum.

18. Et post hec devenit ad civitatem suam Magedon et patrem suum defunctum flevit, circa vero matrem suam aliquanto tempore degit. Fertur enim divina virtute a nube assumpta et in Ephesum delata ubi divina gratia operante multis effulsit virtutibus et miraculis atque ab omnibus quasi apostola Dei est habita.

325. martirem *correx*: matrem V 329. perterritus *correx*: preteritus V 331. Herinam *correx*: hrina V 333. presentatam *correx*: presentata V 337. Herina *correx*: hrina V 346. a *restitui*: om. V 348. patrem *correx*: prem V 349. degit *correx*: deguit V

19. Deinde fertur assumpsisse secum sex viros et Appellanium didascalum suum et cum eis exisse ab urbe atque non longe ab ea invenisse monumentum, in quo nondum quisquam positus fuerat. Ibiq̄ue ingressa iussit superponi lapidem atque ne admoveretur usque ad quartam diem dixit. Transactis autem duobus diebus rediens Appellanius lapidem revolutum et corpus sublatum invenit.

20. Hec enim in mirabili devocione est apud Grecos, unde et multitudo feminarum suarum eius nomine recensetur.

## EPITOME DI PIETRO NADAL

*ed. = Catalogus sanctorum et gestis eorum ex diversis voluminibus collectus,  
Lione 1519, l. IV cap. 122*

### DE SANCTA HERINA VIRGINE ET MARTYRE

1-2. Herina virgo et martyr filia fuit Licinii imperatoris in civitate Magedon et Licinie regine, que virgo prius Penelope vocabatur. Pater vero eius turrem nobilissimam construxit et muro circumcinxit ac viridarium plantavit ipsumque locum cunctis delitiis replevit statuasque XCVIII deorum apposuit, ubi filiam suam annorum VI propter eius elegantiam usque ad tempus nuptiarum inclusit, datis ei ancillis XIII ad ministerium et Apeliano magistro litteras edocendum. 3. Cum autem esset annorum XII die quadam columba per fenestram turris orientalem super mensam paratam tulit olivam, et per aliam fenestram occidentalem corvus in eadem mensa deposuit viperam. Quod cum magistro rettulisset, exposuit corvum regem celorum, olivam vero pacem celicam sibi dandam. 4-5. Pater vero eius volens illam nuptui tradere ipsius animum requisivit. Puella vero dierum VII acceptis induciis deos patris superinde consuluit. Sed ab eis nullo responso habito Deum Christianorum de quo audierat invocavit. Cui statim angelus Domini apprensus eam in fide docuit mutatoque nomine Herinam vocavit. Sequenti vero die Theothimus quidam presbyter ab angelo in turrem intronatus eam baptizavit, moxque illa patris idola de turri proiecit. 6. Pater vero post dies VII reversus cum idola confracta vidisset ipsamque Christianam didicisset eam ad civitatem duci fecit, que iuxta urbis portam diabolum sibi apparentem et eidem cominantem crucis signo fugavit.

7. Cum autem Christum confiteretur iussu patris vincta unguibus indomitum equorum terenda subiicitur, sed ipsa angelo assistente nil lesa pater

morsu unius ex equis occiditur. Quem virgo a mortuis suscitavit et conver-  
 25 sum una cum matre sua in turri reclusit donec penitentiam agerent. Ipsa  
 vero in civitate remansit, ubi Christum annuncians multos convertit.

8-9. Quod audiens Sedechias Decius frater Licinii rex potentissimus ve-  
 nit ad ipsam civitatem et Herinam comprehensam in foveam serpentibus  
 plenam immitti fecit, ut ibi fame et reptilium morsibus deficeret. Qua ab  
 30 angelo confortata et serpentibus interiectis ibidem diebus XIII sine cibo per-  
 mansit. 10. Deinde Decius pedes eius secari fecit. Sed continuo ab angelo ei  
 restituti sunt. Post hec de consilio Hipparchi comitis sub rota molendini li-  
 gatur et aqua laxatur, sed mox aque dividuntur, vincula eius rumpuntur, ro-  
 taque permansit immobilis et virgo surrexit incolumis: unde et VII milia pa-  
 35 ganorum conversi sunt, et lapidantes Decium ex urbe deiecerunt, qui post  
 dies modicos propter ictus lapidum expiravit. 11. Filius autem nomine Sa-  
 por mortem patris vindicare cupiens cum exercitu civitatem obsedit, sed  
 dum virgo stetisset in porta hostes omnes excecantur, et iterum eius oratio-  
 nibus illuminantur. 12. Sapor vero urbem ingressus confixis clavis in calca-  
 40 neis virginis eidem imposuit massam quam portare fecit ad septem miliaria.  
 Cumque illesa redisset, triginta milia hominum conversi sunt. Sapor vero a  
 diabolo opressus expiravit.

13. Post hec veniens Theotimus presbyter parentes virginis et populum  
 baptizavit, et eos in fide diligenter instruxit. 14. Post annos vero tres veniens  
 45 virgo ad civitatem Calanicum tenta est a Numeriano rege pro Christi no-  
 minis confessione. A quo in tres boves eneos igitos successive inclusa cum  
 permansisset illesa, et tertius bos ac si vivus calorem sentiens mugiens dis-  
 curreret, decem milia gentilium convertuntur. Huic mortuo rege prodito a  
 pretore quodam in igne missa cum exisset tam membris quam vestibus in-  
 50 usta pretorem convertit.

15. Hinc ad urbem Constantianam deveniens ramumque olive deferens  
 diebus octo permansit ibidem et multos ad fidem adduxit.

16-17. Inde ad Niceam accedens Saporem quendam regem cum multis  
 de populo Christo acquisivit ubi diebus LXXVIII permansit. 18-19. Post hec



ad urbem propriam rediens patrem defunctum repperit et diebus aliquibus 55  
ibi degens matrem in Domino confortavit. Novissime vero divina virtute  
assumpta Ephesum deducitur, ubi multis ostensis miraculis et plurimis Do-  
mino lucratis post dies XV assumpto Apeliano didascalo suo cum aliis VI vi-  
ris urbem exivit, ubi novum sepulchrum repperit. In quo se includi fecit et  
ut post dies IIII ad se redirent mandavit. Qui ad terminum reversi amotoque 60  
lapide sepulchrum vacuum invenerunt. 20. Cuius festum agitur IIII nonas  
maii, quo videlicet die sepulchrum intravit.





